ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 7 Maggio 1912 — MATTINO — NUM. [illegible]

PREZZI D'ABBONAMENTO [illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

[illegible] Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI [illegible] (Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Come le truppe italiane entrarono in Rodi

dopo aver battuto i turchi fin sotto le mura

23 turchi uccisi, 48 feriti, 57 prigionieri - Un morto e 6 feriti da parte nostra - Il bombardamento della città evitato dalla pronta sottomissione del Governatore - I nemici si sono dispersi nell'interno dell'isola.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Rodi, 5 (ufficiale).

Il nemico, che era forte di circa tremila uomini, è stato ripetutamente battuto ieri fin sotto a Rodi. Nella notte però, in piccoli gruppi, i nemici si sono dispersi nell'interno dell'isola.

Noi avemmo sette feriti dei quali uno è morto.

Il nemico ebbe 23 morti, 48 feriti e 57 prigionieri, fra i quali un ufficiale.

Stamane è stata intimata la resa alla città, tempo un'ora, sotto pena di bombardamento in caso di rifiuto. Ma il bombardamento non avvenne perchè alle 8 si presentava al campo il reggente interinale del Governo a fare atto di sottomissione.

Alle 9 le truppe e i marinai occupavano la città, bene accolti dalla popolazione.

Il generale Ameglio ha pubblicato un proclama ed ha subito disposto per la sicurezza della città e per l'apertura degli uffici pubblici e dei pubblici esercizi.

La stampa inglese riconosce l'importanza dell'occupazione di Rodi

Londra, 6, sera.

In generale i commenti della stampa al riguardo dell'occupazione di Rodi sono assai equanimi. I giornali riconoscono che si tratta di un fiero colpo portato alla dignità e al prestigio della Turchia la quale non potrà continuare a mostrarsi indifferente.

Tutti rilevano l'importanza che ha il dominio del mare da parte dell'Italia. «Ciò, nel momento attuale, dice il Times, costituisce un insegnamento ed è una lezione che non sarà dimenticata da alcuno e che avrà conseguenze nell'assetto futuro del Mediterraneo».

(Agenzia Stefani).

Le vere finalità dell'azione nell'Egeo

Roma, 6, sera.

La *Tribuna* protesta contro la teoria che una parte della stampa estera cerca di accreditare nel momento attuale, teoria cioè che l'Italia abbia intrapreso l'azione navale nell'Egeo con l'intenzione o con la speranza di creare una situazione tale che presso le Potenze spingendole in conseguenza ad esercitare alla loro volta una forte pressione a Costantinopoli per la pace. La *Tribuna* rileva che l'azione dell'Italia è azione di guerra e non bluff.

«Nell'Egeo siamo [illegible] per compiere una azione militare, non una azione diplomatica; certo è che l'una può derivare dall'altra, ma si tratta di derivazioni [illegible], di cui non siamo e non possiamo essere gli autori responsabili. La nostra azione navale nell'Egeo può anche avere, in determinate circostanze, effetti diplomatici nei riguardi della Turchia, ma si deve protestare contro l'insinuazione che la provocazione di questi effetti sia la nostra prima o diretta intenzione. [illegible] attribuire all'Italia la mentalità dei turchi, la quale si è esplicata con così disastroso insuccesso nel tentativo di ricatto dei Dardanelli. Se noi avessimo l'intenzione di esercitare una pressione su l'Europa, chi ci avrebbe potuto negare di [illegible] la guerra nell'Egeo fin dal principio, attaccando la Turchia impreparata nei suoi porti e nelle sue coste di Europa e di Asia? Della nostra buona volontà di [illegible] che la Turchia verrà costretta a [illegible] e a capire che l'azione nostra nell'Egeo [illegible] prima un dato nuovo [illegible] se la Turchia vorrà continuare a [illegible], la guerra nell'Egeo continuerà secondo le sue necessità imprescindibili e cioè come la guerra e non già secondo l'ultima pensata dei turcofili. La Turchia farà bene a constatare che nello stesso modo che dalla sua ostinazione nel non riconoscere il fatto compiuto in Libia, è derivata la nostra azione navale nell'Egeo e l'inizio della presa di possesso delle isole, il disconoscimento dei significato di questa nuova fase della guerra porterà a più gravi conseguenze.

«La nostra azione nell'Egeo può anche agire [illegible] sulle Potenze, ma sulla Turchia per indurla a riconoscere il fatto compiuto in Libia. Veda la Turchia di non mutarla [illegible] in una ostinazione in [illegible] d'altro».

L'avanzata di Ameglio

dalla costa alla città

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* cerca di potere ricostruire le operazioni svoltesi fino ad oggi a Rodi, così:

«Appena compiuto lo sbarco il generale Ameglio passò in rivista sulla spiaggia della baia di Kalitea la brigata, rafforzata con la quale intendeva avanzare rapidamente su Rodi città.

«La brigata era costituita, come sappiamo, dal 57.o reggimento fanteria comandato dal col. Vanzo, dal 34.o fanteria comandato dal ten. col. Pagliani, da un battaglione del 4.o bersaglieri comandato dal col. Maltini, e dal battaglione alpini Fenestrelle, più qualche mitragliatrice e una sezione di artiglieria da montagna. A mezzogiorno, poi, la colonna Ameglio era già in movimento e si diresse lungo la via, più sentiero mulattiero che strada rotabile, che da Kalitea conduce a Rodi città. Una via assai accidentata, tutta salite e discese, che varca due volte una linea di monti, una volta i monti di Koskino e una volta le colline di Sandrulli.

I combattimenti

«Valicata la prima catena fra Asia Varvali e Koskino, la colonna di avanzata si diresse sopra Asgura, senza incontrare alcuna resistenza. Dopo Asgura, le nostre truppe entrarono in contatto col nemico, che avendo abbandonato Rodi all'apparire della squadra italiana, si era ricoverato sul pianoro del monte Smyth: mentre l'Ameglio assaliva le milizie turche da sud-est, le navi nostre ancorate dinanzi al porto di Rodi con i pezzi di lunga portata battevano la parte settentrionale del monte Smyth con un fuoco regolare e preciso. Si vede che la guarnigione turca abbandonò la [illegible] del monte Smyth e si rifugiò nella parte meridionale del pianoro di Smyth, fuori del tiro delle nostre navi. Tra i fianchi del monte Smyth, Asgura, Sandrulli Tombs orientale, si accese la battaglia. L'Ameglio ricacciò vittoriosamente il nemico su tutta la linea, in parte spingendolo verso il pianoro, in parte ricacciandolo verso la città.

La tregua notturna

«Nella sua fulminea e vittoriosa avanzata il generale Ameglio occupò verso sera il villaggio di Sandrulli e avrebbe proseguito per la via di Rodi se nel frattempo non fosse calata la notte. Alcuni gruppi nemici resistevano ancora accanitamente a nord-ovest, ma le truppe italiane riuscivano a farne alcuni prigionieri, altri a sbandarli in fuga. Ma il generale Ameglio non si volle avventurare di notte sopra un terreno nuovo, accidentato, frastagliato, montuoso, facile alle insidie e alle imboscate, e preferì piantare il campo a Sandrulli Tombs dove passò la notte tra il 4 e 5 aprile. Probabilmente fu in quel momento che alcuni reparti turchi del pianoro di Smyth calarono protetti dalla notte giù per i fianchi opposti della montagna e fuggirono per la via laterale che conduce a Trianda e poi al centro dell'isola.

L'entrata trionfale in Rodi

«All'alba, l'Ameglio riprese l'offensiva. Calò giù dalla collina di Sandrulli Tombs e ricacciò il nemico fino al porto di Rodi, ove la batteria lo sconfisse definitivamente. Il reggente turco dell'isola si recava al campo di Ameglio e fece atto di sottomissione all'Italia. Riordinate le truppe, l'Ameglio entrava con i prigionieri e con i trofei di guerra, con pochissime perdite da parte nostra, trionfalmente in città per la vecchia porta turrita, che già vide le gesta dei cavalieri ospitalieri. Contemporaneamente, dalle navi l'ammiraglio Viale faceva scendere a terra dalla parte del molo del porto alcune compagnie di marinai da sbarco, e così esercito e marina, in nome d'Italia, issarono nel pomeriggio la bandiera italiana sull'alto torrione, che guarda il golfo di Rodi coi suoi quattro baluardi medioevali. I reggimenti occuparono la città al suono delle fanfare mentre dalle corazzate i cannoni sparavano a salve.

Il proclama di Ameglio

«Come primo atto di Governo, Ameglio fece diffondere un severo proclama agli abitanti di Rodi con cui si diceva che l'Italia avrebbe rispettato i beni, gli averi, le case e la tranquillità di ognuno, ma sarebbe stata inesorabile per chiunque fosse trovato con le armi alla mano e con intenzioni ostili all'esercito occupante. Il proclama del generale italiano ha fatto grande impressione sull'animo della popolazione mista di mussulmani, di greci, di armeni e di ebrei».

Come si spiega

la dispersione del nemico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Le truppe turche dell'isola di Rodi sono fuggite e il gen. Ameglio le insegue. Tale è la situazione militare, dopo la presa della città. Il nuovo stato di cose richiede una rapida illustrazione. Il comunicato ufficiale, oggi diramato dal Governo, riempie una lacuna esistente fra la prima comunicazione del gen. Ameglio annunziante il combattimento di Sandrulli Tombs e la comunicazione successiva dell'ammiraglio Viale relativa alla presa della città di Rodi. Il comunicato ufficiale odierno permette di stabilire con esattezza le operazioni militari svoltesi a Rodi dal momento dello sbarco e permette altresì di indicare quale sia la situazione creata dalla fuga delle truppe turche nell'interno dell'isola. Appena avvenuto lo sbarco del corpo di operazione, le truppe al comando del gen. Ameglio si mettevano in moto verso nord, cioè verso la città di Rodi. Il tratto, che le truppe dovevano superare, era di 25 km. La marcia iniziata nel pomeriggio del 4 maggio venne ritardata da due circostanze: prima, la presenza di grosse pattuglie turche che cercavano di ritardare l'avanzata del gen. Ameglio; seconda, la natura del terreno, cioè la necessità di superare una catena di colline di una media altezza di 500 metri. Dopo aver inseguito per una ventina di chilometri le truppe turche, il gen. Ameglio giungeva, verso sera, in località Sandrulli Tombs, dove affrontava il nemico avendone ragione. Ma sopraggiungeva intanto la notte, che favoriva il piano del nemico, rendendone cioè possibile la fuga. Dopo il combattimento, il gen. Ameglio poteva appigliarsi a una di queste tre soluzioni: o continuare l'avanzata notturna su Rodi, o procedere a una marcia di fianco sulle posizioni occupate dai turchi, in modo da tentarne l'avvolgimento, impedendone la fuga, o pernottare con le truppe a Sandrulli Tombs attendendo l'alba per la ripresa delle operazioni. Il gen. Ameglio si appigliò a quest'ultimo partito e nessuno saprebbe dargli torto. Infatti tanto l'avanzata notturna su Rodi quanto la marcia di fianco sulle posizioni nemiche avrebbero presentato gravi inconvenienti e pericoli. E' necessario ricordare che il grosso del nemico, dopo il combattimento, si era rifugiato sul pianoro di Smith e sulle alture di Santo Stefano, specie di campo trincerato, a 5 km. da Rodi, dove un attacco notturno avrebbe potuto riuscire disastroso per le nostre truppe. Ugualmente disastrosa sarebbe stata una marcia di fianco sulle posizioni turche con direzione verso la baia di Trianda, il lato dell'isola opposto alla baia di Kalitea. Una marcia di fianco notturna non avrebbe certamente potuto tagliare la ritirata al nemico e sarebbe stata estremamente pericolosa data la natura del terreno. La zona, che le truppe, ignare della località, avrebbero dovuto percorrere è tutta cosparsa di fabbricati e si sarebbe meravigliosamente prestata per appostamenti da parte dei turchi, dando luogo a dolorose perdite da parte nostra. Perciò fu prudente la decisione del gen. Ameglio di pernottare con le truppe a Sandrulli. La notte passò, a quanto risulta finora, senza incidenti, ma all'alba del 5 maggio, quando le truppe italiane ripresero la marcia, constatarono che il nemico s'era dileguato. Fatalmente la notte aveva giovato ai turchi, i quali, comprendendo che, di fronte alla superiorità numerica del nostro corpo di operazione, ogni ulteriore resistenza diventava inutile, e comprendendo la impossibilità della loro permanenza nel pianoro di Smith, per non essere attaccati dai battaglioni di Ameglio e dalle artiglierie delle navi, si dispersero durante la notte. Il gen. Ameglio ordinò all'alba del 5 maggio, numerose ricognizioni e constatata la fuga del nemico, lanciò alcune delle sue colonne all'inseguimento, e intanto, con una parte delle sue truppe, riprese la marcia su Rodi, penetrandovi di buon mattino e senza colpo ferire. Le navi della nostra flotta infatti circondavano Rodi al nord e all'est, le truppe del gen. Ameglio la circondavano a sud e a ovest. Intimata la resa, poco dopo ottenuta, il gen. Ameglio prendeva in consegna la città compiendo i primi atti di affermazione del nuovo regime italiano.

Il cómpito di Ameglio

Tale è la situazione fino a questo momento. Che avverrà ora? Il gen. Ameglio darà immediatamente la caccia alle truppe turche fuggiasche. Esse hanno ancora una volta adottata la tattica usata in Libia, cioè di sottrarsi all'inseguimento nemico. Però, se tale tattica ha dato favorevoli risultati in Libia, così non potrà avvenire a Rodi. In Libia gli arabo-turchi hanno dietro di loro il deserto; a Rodi essi hanno alle loro spalle il mare, ove non possono trovare scampo imbarcandosi. Perciò la resistenza sarà di breve durata. Un semplice dato di fatto basta a dimostrarlo. Fra le due baie di Trianda e di Kalitea, cioè i due lati opposti dell'isola di Rodi, corrono appena 15 km. L'inseguimento non potrà prolungarsi di molto. E' bensì vero che la conoscenza del terreno e la natura stessa del terreno montagnoso dell'isola conferiscono qualche vantaggio al nemico e non sarà invero agevole snidare i turchi dalle posizioni in cui si annidano; ma tutto ciò non può che costituire una questione di tempo, data la superiorità delle nostre forze, circa 10 mila uomini, contro 3 mila. Il risultato finale non potrà essere che l'annientamento delle forze turche e le notizie che il Governo attende devono costituire l'avviamento a tale risultato. Frattanto due circostanze sono degne di nota: cioè la cattura avvenuta nel combattimento di Sandrulli Tombs di 57 prigionieri e la buona accoglienza della popolazione di Rodi alle truppe italiane. La stampa turca ha sempre vantato la mancanza, da parte nostra, durante le operazioni in Libia, di un numero che non fosse irrilevante di prigionieri. Il fatto era vero; ma era dovuto alla velocità della fuga turca. A Rodi è avvenuto un caso un po' diverso e il nemico lasciò nelle nostre mani 57 prigionieri. Come effetto morale, questo particolare non è disprezzevole. Quanto alla buona accoglienza trovata dagli italiani presso la popolazione in gran parte cristiana e greca di Rodi, è da notarsi che il ministro turco della guerra, Chefket pascià, in recentissime interviste, aveva formulato la profezia catastrofica che, occupando Rodi, avremmo dovuto lottare non solo contro la guarnigione turca, ma anche contro la popolazione dell'isola. La sinistra profezia venne smentita dai fatti.

La soluzione del conflitto [illegible]

e il decreto di annessione

secondo uno scrittore russo amico dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 6 maggio.

G. L. Kirdezoff, redattore politico del *Biergievia Viedomosti* e fervente amico dell'Italia che ha imparato ad apprezzare ed amare durante una lunga dimora a Roma in qualità di corrispondente, dedica sul proprio giornale un lungo e acuto articolo all'esame delle varie possibilità di accordo che sussisterebbero ancora fra l'Italia e la Turchia, nonostante l'insuccesso del primo passo di mediazione tentato dalle Potenze.

I tre cardini della Costa

«Qualche pessimista, — scrive l'egregio collega, — è d'avviso che il tentativo di mediazione sia definitivamente fallito, e che la guerra entri in un periodo ancora più complicato e denso di incognite del precedente, poichè il Ministro degli Esteri russo e quello austro-ungarico hanno dichiarato che i punti di vista della Turchia sono ancor oggi così diametralmente opposti a quelli dell'Italia, che ogni conciliazione fra essi è, pel momento, impossibile. Ma non è meno vero che il signor Sasonoff e il signor Berchtold hanno pure espresso la convinzione che, malgrado tale divergenza di vedute, essi non disperano che una intesa fra le due Potenze possa, in un avvenire più o meno vicino, prodursi.

«Le risposte date dall'Italia e dalla Turchia danno effettivamente l'impressione, a prima vista, di principi assolutamente inconciliabili. I diplomatici ottomani esprimono alle Potenze la loro sincera gratitudine pei passi da esse fatti in favore della pace, e accettano in principio il fatto in sè della mediazione; ma, nello stesso tempo, fissano questi tre punti, come cardini di qualsiasi trattativa con l'Italia:

«1.o Completa sovranità della Turchia in Tripolitania e Cirenaica;

«2.o Annullamento del Decreto di annessione;

«3.o Ritiro delle truppe dalla Tripolitania e dalla Cirenaica.

«Ora, è possibile gettare un ponte fra tali esigenze e quelle, universalmente note, dell'Italia?

L'astrazione della sovranità

«Analizziamo punto per punto.

«Che valore, che significato ha la prima richiesta della Porta, intorno al mantenimento della sovranità turca nelle due Provincie africane? Trattasi qui di una formula ad usum delphini, la quale non obbliga, nè l'Italia, nè le altre grandi Potenze. Basta dare un'occhiata alla storia diplomatica della Turchia per comprendere come tale formula non possa voler fissare lo stato giuridico effettivo della Tripolitania e della Cirenaica dopo la guerra.

«La caratteristica è un po' speciosa, casuistica, turca: consente, per esempio, alla Porta di considerare ancor oggi intatta la sovranità oggettiva di S. M. il Sultano sopra le Provincie ottomane di Egitto, Tunisi e Creta. Sulle carte ufficiali turche, tali territori sono colorati come gli altri dell'Impero, e nei manuali di geografia vengono dichiarati parti indivisibili di esso. Esiste, forse, un atto diplomatico, nel quale la Porta abbia riconosciuto, abrogata la propria sovranità sopra quelle Provincie? Ancora di recente, nella sua protesta contro il viaggio dei deputati cretesi al Parlamento ellenico, la Porta ha dichiarato alle Potenze protettrici della Creta, che ritiene necessario mantenere sull'isola la propria, effettiva sovranità. Ebbene: esiste, forse, quivi, anche solo una larva della sovranità turca?

«Bisogna dunque concludere che il primo punto della risposta turca contenga soltanto l'affermazione di un principio astratto, il quale non obbliga nessuno. Tenendo conto del fatto che il Gabinetto di Roma non esige la firma della Porta al suo atto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica, si può argomentare che, per questo riguardo, l'accordo fra le due Potenze non è impossibile.

«E passiamo al secondo punto: la soppressione del Decreto di annessione.

«A noi pare, — seguita l'articolista, — che da parte dell'Italia si potrebbe dare, a un dipresso, la risposta seguente: Il nostro Decreto di sovranità sulla Tripolitania, essendo un atto di legislazione interna, non riguarda punto la Porta. Esso è obbligatorio, per l'Italia, per il suo Governo e per i suoi legislatori, ma non per la Turchia e pei legislatori turchi. La Turchia può ignorarne esistenza o no, può trovarlo buono o cattivo, ma non ha il diritto di esigere la sua soppressione, poichè esso si riferisce al dominio della legislazione interna italiana, e, pertanto, ha bisogno solo della sanzione del Re Vittorio Emanuele III e non di quella di S. M. Maometto V.

Una questione di scambio

«Rimarrebbe il terzo punto, il più categorico, e il meno rimovibile: quello del ritiro delle truppe italiane dalle Provincie conquistate, che è la pietra angolare delle richieste turche. Ma anche per questo, sarebbe eccessivo pessimismo il credere che l'arte diplomatica non abbia ad essere in grado di trovare una via di uscita. Io credo, — scrive il Kirdezoff, — che nel portafogli del Ministro [illegible] no sia già pronto al riguardo [illegible] presso a poco di questo tenore: [illegible] il ritiro delle nostre truppe [illegible] nia. Ma questo è troppo! Noi non [illegible] mitati ad occupare militarmente la Tripolitania; noi abbiamo portato la nostra azione anche nel Mar Rosso e nell'Egeo, e voi sapete benissimo quale danno soffrano i vostri interessi in Arabia e nell'Arcipelago. Oggi abbiamo occupato Stampalia e Rodi; domani potremmo occupare molte altre isole; e voi sarete sempre nella impossibilità di opporvi a simili operazioni di guerra. In Tripolitania, voi potete sperare ancora meno sul successo delle vostre armi. Siate dunque logici e riflessivi su ciò: Noi vi rendiamo le isole occupate, le quali hanno per voi un'importanza assoluta, rinunciamo al blocco della costa araba, e vi ridiamo la possibilità di respirare liberamente in Europa e in Asia Minore. In compenso, ci lasciate la Tripolitania e la Cirenaica». C'est une question d'échange, come disse, nell'estate scorsa, il Ministro Caillaux, a proposito delle trattative franco-tedesche, sul Marocco...».

Fin qui l'articolista. Le idee esposte, come si vede, non mancano di finezza e di un certo tatto diplomatico, e sono tali da meritare una seria considerazione. Specialmente riguardo al primo punto della risposta turca, credo che la via d'uscita più probabile sia effettivamente quale il Kirdezoff la disegna. Il principio del «cambio», sviluppato riguardo al terzo punto, non è meno logico. Soltanto, almeno per noi italiani, questa non si può certo dire una novità. L'Italia, occupando alcune isole dell'Egeo e portando la guerra sulla costa arabica, non ha mai avuto altro proposito all'infuori di quello di procacciarsi degli ostaggi, dei pegni, precisamente, da restituire al momento opportuno alla Turchia contro il riconoscimento da parte sua del nuovo stato di cose in Tripolitania. L'indovinare dunque oggi tale progetto nel portafogli dell'on. Di San Giuliano non mi sembra, come prova di penetrazione politica, eccessivamente rimarchevole.

Ma dove le idee del Kirdezoff riescono, francamente, suscettibili di non poche critiche è riguardo alla natura giuridica assegnata al decreto di annessione. Il redattore del *Biergievia Viedomosti* fa di un atto di diritto pubblico internazionale un atto di diritto interno, per così dire un atto privato. Ora una tesi simile potrebbe ancora sostenersi qualora al mondo non vi fossero che due nazioni: la Turchia e l'Italia. Ma intorno alla Turchia e all'Italia c'è l'Europa. E quale sarà di fronte all'Europa, di fronte ai terzi, il valore di questo decreto che il giornalista russo ridurrebbe a un semplice atto di portata, se non di natura, amministrativa?

No. L'Italia annettendosi le due provincie africane ha creato uno stato di diritto che ha valore non soltanto dentro i suoi confini, ma anche fuori di essi dal momento che uno stato di fatto lo integra e ne perfeziona la figura giuridica. Scostarsi da questo principio fondamentale, sia pure per una semplice finzione diplomatica, sarebbe, oltre che poco serio, pericoloso. Io credo che nessun ministro italiano vorrà mai sottoscrivere all'affermazione che il decreto del 5 novembre sia un atto del quale nessuno ha l'obbligo di tener conto, al di fuori dell'Italia medesima.

A parte questo, è notevole e significativo per la fisonomia dell'attuale momento politico, che un grande giornale russo si occupi del conflitto italo-turco e delle sue probabilità di soluzione con una così marcata ed ingegnosa parzialità verso l'Italia.

P.

Le argomentazioni del Kirdezoff sull'autorevole Biergievia Viedomosti *coincidono sostanzialmente con quelle fatte al nostro corrispondente londinese da uno dei più influenti leaders del partito liberale alla Camera dei Comuni (vedi La Stampa di ieri): tanto lo scrittore russo quanto il parlamentare inglese trovano semplicissimo e facilissimo l'annullare in faccia alla Turchia e all'Europa il decreto di annessione votato dal Parlamento italiano, gettandolo nel cestino o tutto al più tenendocelo per conto nostro come una legge di figura. Ebbene; noi crediamo che le obiezioni mosse dal nostro corrispondente di Pietroburgo alle considerazioni dello scrittore russo, rispondano, per ciò che riguarda il valore politico del decreto di annessione, anche alla tesi del leader britannico intervistato dal nostro Prati.*

Nell'Oasi delle due palme a Bengasi

Come fu inaugurata la stazione radiotelegrafica di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 13,30.

L'inaugurazione della grande stazione radiotelegrafica ultrapotente ha assunto questa mattina il carattere di una cerimonia solenne. Dinnanzi alla caserma di cavalleria, nel palmeto verdeggiante, tra i giardini fioriti, si rizza nell'azzurro contro il sole l'antenna per mezzo della quale si comunica con l'Italia nostra e con la Cirenaica anche nostra. Dall'antenna si dipartono a guisa di raggi un gruppo di fili metallici che offrono all'aria leggera, nel cielo primaverile, tutto un scintillio multicolore. Un treno speciale condusse le Autorità sul luogo. Vi erano tutti i generali della nostra guarnigione, il prefetto, Hassuna pascià, i capi arabi (le cui figure caratteristiche nei pittoreschi costumi producevano entro gli scompartimenti di prima classe un effetto curioso), molti ufficiali superiori, e molti giornalisti. Nel recinto della stazione radiotelegrafica attendono i gitanti il comandante marittimo Cacace, che sorvegliò e diresse i lavori; il colonnello cav. Marocco, comandante del genio militare che prestò la sua opera nella costruzione; gli esecutori del progetto ed i direttori dei lavori, il tenente di vascello Pession per la parte della radiotelegrafia ed il capitano del genio Zanetti per la parte edilizia, e l'ingegnere Paolino Ajoraten della impresa assuntrice dei lavori. Una compagnia di marinai in tenuta di sbarco presta servizio d'onore.

Il generale Caneva col seguito arriva in automobile e passa innanzi ai marinai, che sono per la maggior parte della Carlo Alberto, la nave che ospitò prima gli esperimenti di Marconi. I marinai presentano le armi. Il generale Caneva passa poi dinnanzi ai generali, agli ufficiali superiori ed ai borghesi. Gli arabi, in barracano di seta, gli baciano la mano destra e si toccano la fronte, segno questo del massimo rispetto.

Subito incomincia la visita alle due palazzine, candide tra il verde, ove sono i macchinari della stazione. Nell'una si trova accoccolato, come un gran mostro tranquillo che si riposi nell'ombra, il motore di quaranta cavalli, il quale serve a caricare la batteria degli accumulatori posta nell'altra palazzina. Qui, accanto agli accumulatori allineati su due file, simili realmente ad una strana artiglieria di nuovo genere, è il gabinetto di trasmissione e di recezione dei marconigrammi; e, dopo di esso è la stanza più interessante e pei profani la più misteriosa di tutte: il regno di Marconi, quella cioè ove si produce la scintilla, ove agisce l'interruttore ed ove il radiotelegramma in partenza canta rumorosamente la sua bizzarra canzone.

Il generale Caneva, seguito dalle Autorità visita tutti i locali che il sole, filtrando attraverso le finestre velate da stuoie invade di una tenue luce bionda. Approva tutto e si congratula vivamente col tenente di vascello Pession.

Realmente questa stazione, che viene ad aggiungersi alle, superba, imponente, alle altre opere grandiose dell'Italia conquistatrice a Tripoli, è stata costruita con magnifica rapidità e con la massima perfezione. La sua portata diurna regolare giunge sino a 1500 chilometri; quella notturna può ascendere al doppio. La comunicazione, come sapete, è con Coltano; ma lo scopo dell'attuale stazione è soprattutto quello di comunicare con Bengasi.

Quando la visita fu terminata e sulla tavola preparata in giardino tra le palme sulla più alta delle quali dominava issata la nostra bandiera, intorno alle coppe dello champagne si pronunciarono i discorsi che sapete.

Dopo la lettura del radiotelegramma da spedirsi a Rodi si udì Hassuna pascià parlare per la prima volta in italiano. Il sindaco parlò poi in arabo tradotto da un interprete. Il generale Caneva gli rispose ringraziando e tutti applaudirono fragorosamente. Poi, alla presenza delle Autorità e degli invitati, il tenente Pession spedisce un primo radiotelegramma al Re: fuori, alla musica del motore risponde quella degli uccelli abitatori del palmeto che cantano alla primavera.

Mentre nell'oasi si svolgeva questa cerimonia simpatica, il capitano di artiglieria Corassi faceva esperimenti con un nuovo tipo di camion per trasporti di materiale da costruzione. Questo camion, veramente utilissimo e che risolve ogni problema di grossi trasporti, ha un rimorchio a voltata esatta, con braccio rigido di traino e snodato di comando. Il peso massimo che il camion può reggere è di 2000 chili. Esso potrà essere applicato anche al traino di cannoni. E' appunto questa applicazione che intende fare il capitano Corassi.

GIOVANNI CORVETTO

Ciò che narra un giornalista in viaggio per il campo turco

Roma, 6, notte.

Un giornalista, che sta per giungere al campo turco in Tripolitania aggregato ad un reparto della «Mezzaluna Rossa», sotto la sigla di «Cammelliere», invia al «Corriere d'Italia» una prima corrispondenza, datata da Mariut, 10 aprile. Egli narra dapprima come sia riuscito, a prezzo di alcune sterline, a convincere il capo-carovaniere ad assumerlo in servizio, e, come vestito di un [illegible], egli abbia potuto, fingendo di starsene in disparte, ascoltare le chiacchiere degli altri, nei primi tratti del viaggio, fra Alessandria e Mariut.

Pochi medici ma molti militari

«Vengo così a sapere, — continua il corrispondente, — che tra i membri della Missione, in gran parte infermieri e medici, di uno almeno è sistematico aspetto militare, certamente seguaci di Marte e non di Galeno, vi erano anche due giornalisti turcofili egiziani, un certo Abdel Rahman, inviato del «Polat», e un tale Raimondo Coiral, per il «Lunis», del Cairo. Quest'ultimo, anzi, ha avuto il coraggio di condurre con sè la sua signora, che ha un aspetto straordinario di vittima rassegnata. I componenti della Missione conversano specialmente coi giornalisti, dalla mattina alla sera, della guerra, della situazione politica, e dai loro discorsi traspira che i turchi e i turcofili, nella loro intimità, non sono poi così ottimisti sulla soluzione finale del conflitto, come vorrebbero far credere i giornali di Costantinopoli.

Proiettili innocui, ma ferite mortali

«In questi ultimi tempi i mercati egiziani si sono arricchiti di un nuovo genere di rifiuti degli accampamenti italiani della Cirenaica, cioè vestiti militari nostri, probabilmente rubati a qualche povero soldato ucciso in battaglia o a qualche ferito, e bottoni di metallo strappati ai nostri fantaccini. (Come si sa, le giubbe di panno grigio verde dei nostri soldati in guerra non portano bottoni di metallo). Il numero di questi oggetti però è molto più scarso di quanto non si sia scritto dai giornali arabi della Turchia e dell'Egitto. Al Mariuth riceviamo la visita di Tewfich bey, aiutante di campo del kedivè, e del tenente di polizia Armstrong, comandante di questo distretto, il quale ci fa vedere un fucile comperato da un beduino, che lo tolse ad un sergente italiano ferito del 23° fanteria, certo Vincenzo Cantarella.

«Il tenente Armstrong ci dice che il beduino ostenta un certo disprezzo per il fucile italiano, che dice di calibro troppo piccolo, per il che le ferite da esso prodotte sono raramente mortali (?); ma che le ferite non siano poi tanto innocue è dimostrato da quello che io ho avuto occasione di vedere nell'accampamento dei beduini a Mariut: tra i quali sono alcuni reduci dai campi della Cirenaica. Essi sono addirittura rovinati per gli effetti dei nostri proiettili. Questi poveri beduini se ne stanno accampati sotto le loro caratteristiche tende. Vicini al loro accampamento sono altre povere vittime della guerra: una trentina di tripolini, uomini e donne, che, arrestati e fatti prigionieri dagli italiani, furono poi rilasciati. Essi, di qui, a piccole tappe, cercano di raggiungere le loro tribù, disperse per l'interno.

Un racconto fantastico

«Un volontario ottomano, a nome Saleh Ilumbi bey, proveniente dal campo turco di Bengasi, interrogato, ha affermato che attualmente, 19 aprile, le forze turche a Bengasi comprenderebbero 7 mila regolari e 25 mila arabi agli ordini di circa 2000 ufficiali (?). Ogni ufficiale comanda duecento soldati regolari ed un migliaio di arabi. Ha aggiunto che le trincee turche sono state costruite proprio di fronte a quelle italiane, che gli scontri sono continui e che i turchi hanno già preso una grande quantità di armi e munizioni agli italiani.

«Una sera — racconta l'immaginoso allievo di Enver bey — ero sortito per una ronda ed erano con me una ventina di arabi, tutti senussi. Appena giunti ad una collinetta vedemmo delle ombre avvicinarsi nella nostra direzione. Giuntici vicino, li fermai: erano 12 uomini con dei turbanti bianchi. Chiesi loro che cosa facessero da quelle parti ed essi mi risposero che volevano raggiungere il campo turco per arruolarsi e combattere contro gli italiani. Li invitai a seguirmi e li condussi fino al campo nostro. Subito li feci condurre dinanzi ad Enver bey, al quale non fu difficile convincersi che si trattava di gente assoldata dagli italiani, che voleva esercitare lo spionaggio direttamente dal campo turco. Perquisiti, furono trovati loro indosso dei documenti che stabilivano la loro qualità di ufficiali dell'esercito italiano (?). Furono subito dichiarati prigionieri: uno di essi mi dichiarò che a Bengasi le malattie fanno stragi terribili fra gli italiani e che i soldati sono stanchi di combattere, che si rifiutano di obbedire agli ordini degli ufficiali e che molti di questi si sono suicidati.

Gli arabi ammirano i nostri ufficiali

«La sorveglianza inglese alla frontiera si riduce ad una pura formalità a danno nostro ed a vantaggio dei turchi. A Marsa Mabruk è stato fatto l'esame del bagaglio della nostra Missione sanitaria, ma in modo tale da far ridere. Di duemila casse, che ha seco la nostra carovana, ne è stata ordinata l'apertura di appena una diecina. Il signor Davidson, comandante la stazione anglo-egiziana di frontiera di Sidi Bairani, non ha avuto per le altre 1990 neppure l'ombra di un sospetto. Eppure io so in modo certo che di medicinali, bende, strumenti chirurgici non abbiamo che una meschina quantità in confronto delle armi e delle munizioni.....

«A Sidi Bairani non si parla, come in Egitto ed a Costantinopoli, di continue vittorie turche e di sconfitte italiane. I beduini si limitano a parlare solamente di un'ipotetica vittoria finale della Turchia, che essi giurano per Allah non potrà mancare. Ma, a dire il vero, non parlano di vittorie turche, ma di vittorie arabe, perchè occorre sapere che i beduini ostentano un sereno disprezzo per i loro compagni combattenti, disprezzo poco lusinghiero per i turchi, mentre si esprimono sul conto degli ufficiali italiani con ammirazione entusiastica, tanto sono stati soggiogati dal modo di combattere che essi hanno, per averli veduti sempre dirigere, esposti al fuoco più terribile, senza cessare mai di esporsi anche nei momenti più terribili della mischia. I beduini che sono reduci dai dintorni di Derna affermano che i prigionieri italiani sono numerosissimi al campo di Bengasi; quelli che giungono da Bengasi assicurano che essi sono numerosissimi al campo di Derna, e così via. I prigionieri italiani sono numerosissimi ma nessuno li ha mai visti..... ».

L'opinione pubblica europea comincia considerare la guerra nella sua realtà

Roma, 6, notte.

L'occupazione dell'isola di Rodi ha messo il mondo a rumore nella succursale di Salonicco, cioè in quei circoli viennesi che si sono costituiti a filiali del Comitato «Unione e Progresso». Ormai è risultato evidente che la manifestazione più sincera dei sentimenti e dei propositi dei giovani turchi, che dispongono delle sorti dell'impero ottomano, avviene di regola in quei circoli di Vienna, anzichè nei circoli di Salonicco e di Costantinopoli. Così, mentre a Costantinopoli e a Salonicco ostentano una grande indifferenza per le occupazioni dell'isola di Rodi che fingono di giudicare indifferenti, a Vienna dai circoli che sono niente altro che genuine filiali del Comitato «Unione e Progresso», si abbandonano ancora una volta a manifestazioni grottesche ed ecco che ripigliano il giuoco, ormai sfatato, della indignazione inglese. Lo ripigliano ad onta del grande fiasco che hanno fatto con esso nella questione della chiusura dei Dardanelli. Chiusi i Dardanelli, predissero costoro, l'Inghilterra avrebbe intimato all'Italia il «dietro front» costringendola ad abbandonare l'Egeo. Scoprirono nientemeno che una insurrezione nell'isola di Cipro contro la dominazione inglese per colpa e magari eccitamento dell'Italia e assicurarono che la flotta inglese del Mediterraneo, che navigava alla volta di Cipro, sarebbe da Cipro andata in giro per il mare Egeo per dare la caccia alla flotta italiana. L'Inghilterra, anzichè opporsi all'azione navale dell'Italia, si oppose alla chiusura dei Dardanelli; anzichè intimare il «dietro front» alle squadre italiane, intimò alla Turchia di riaprire i Dardanelli. Fece di più. Il ministro inglese Morley andò alla Camera dei Lordi per riconoscere solennemente dinanzi al mondo l'intera e piena libertà di azione dell'Italia sia contro le isole del mare Egeo sia contro i Dardanelli. La lezione, per quanto solenne, non ha giovato come dimostra la nuova ripresa del giuoco. Infatti, dalle filiali viennesi del Comitato «Unione e Progresso» si grida che l'Inghilterra non tollererà l'occupazione di Rodi perchè l'isola di Rodi fa concorrenza all'isola di Cipro per la sua posizione strategica. Chi poteva mai immaginare che i tutori degli interessi politici dell'impero britannico fossero a Vienna? Quale umiliazione per gli uomini di Stato e per i grandi giornali d'Inghilterra! Sir Grey e il *Times* possono però confortarsi apprendendo che anche la Grecia si trova nelle stesse condizioni dell'Inghilterra, perchè gli zelanti tutori viennesi degli interessi inglesi sono anche tutori zelanti degli interessi politici greci. Essi hanno infatti scoperto che anche in Grecia susciterà un grande malcontento l'occupazione italiana di Rodi. Questa seconda scoperta è veramente sorprendente, essendo notorio che i greci gongolano di gioia perchè nell'occupazione dell'Italia vedono la liberazione delle isole dalla esosa dominazione turca. Ma quando si ha la sventura di interpretare i sentimenti e la volontà del Comitato «Unione e Progresso» bisogna perfino sostenere che il sole sorge dall'occidente.

La «Zeit» che, come ognuno sa, assolve ogni giorno con grandissimo zelo il còmpito di eccitare il popolo austro-ungarico contro l'Italia, ha scoperto che l'Italia occupando l'isola di Rodi danneggia gli interessi austriaci e prevede che l'Austria sarà costretta a ripetere a Roma le rimostranze sollevate per l'impresa nel mare Adriatico e nel mar Jonio.

La «Zeit» ha l'impunità in fatto di italofobia; quindi non perderemo il nostro tempo a darle una smentita. Molto più che, se qualcuno credesse che l'ostinata campagna italofoba di certi giornali viennesi possa avere la minima relazione con la politica della Monarchia austro-ungarica, sarebbe in errore. I giornali viennesi che interpretano il pensiero del conte Berchtold, tengono un ben altro linguaggio all'indirizzo dell'Italia. La prova più limpida l'abbiamo nel «Fremdenblatt», il quale mette in buona luce l'inizio della nostra azione navale combinata con le truppe nel mare Egeo, lodando incondizionatamente la preparazione e l'occupazione dell'isola. Mi basti riprodurre in proposito il seguente brano dell'articolo del «Fremdenblatt»:

«Come tutte le operazioni dell'Italia durante questa guerra, anche lo sbarco di Rodi era stato diligentemente preparato col taglio dei cavi e con l'occupazione di Stampalia. L'azione stessa è stata eseguita con precisione notevolissima come se si fosse trattato di una esercitazione. In tre ore lo sbarco era compiuto. Ciò prova che le disposizioni prese erano eccellenti».

E' inoltre degno di nota che l'organo ufficioso del ministro degli esteri austro-ungarico loda l'occupazione di Rodi anche dal punto di vista morale e politico.

«Gli italiani - esso dice - ritrarranno dall'avvenimento un grande effetto morale, per quanto l'occupazione non abbia un significato militare decisivo. L'Italia deve aver subito sopratutto assicurarsi un pegno utile nell'eventualità di trattative di pace e l'operazione ha più significato politico che militare».

Da parte nostra approfittiamo della propizia occasione per riconoscere che l'attitudine del Governo austriaco si mantiene verso di noi corretta ed amichevole, quale si conviene ad una Potenza alleata dell'Italia. Nell'insieme non dobbiamo essere scontenti del linguaggio della stampa francese. E' vero che l'«Echo de Paris», il quale passa per organo personale di Poincaré, ha pubblicato un telegramma da Londra, nel quale si afferma che l'occupazione di Rodi è stata accolta con grande sorpresa colà e che l'Inghilterra, pure essendo decisa alla più stretta neutralità, è un po' preoccupata, perchè teme che l'occupazione possa diventare permanente, ma è anche vero che il «Temps», il quale interpreta autorevolmente e costantemente la politica estera della Francia, riconosce pienamente che l'Italia, occupando l'isola di Rodi, spiega la sua grande libertà di azione e smentisce coi fatti la voce che essa avesse promesso di non procedere ad altre azioni navali nell'Egeo. Riconosce inoltre che l'occupazione di Rodi non può avere alcuna ripercussione nella penisola balcanica. Ci preme finalmente far notare il linguaggio calmo ed equanime della stampa inglese. Mentre certi giornali del continente si studiano di eccitare l'Inghilterra contro l'Italia per l'occupazione dell'isola di Rodi, i giornali inglesi riconoscono concordemente che si «tratta di un fiero colpo portato alla dignità e al prestigio della Turchia, la quale non potrà continuare a mostrarsi indifferente» e mettono in luce la grande importanza che ha il dominio del mare da parte dell'Italia. «Ciò, nel momento attuale, dice il «Times», costituisce un insegnamento ed è una lezione che non sarà dimenticata da alcuno e che avrà conseguenze nell'assetto futuro del Mediterraneo».

Come vedete, il tentativo di certi giornali viennesi per una ripresa della campagna italofoba è completamente fallito. La nostra tenacia e lo spettacolo della nostra mirabile unità morale hanno avuto il sopravvento su tutte le insidie, su tutte le ostilità. Le Potenze, sia amiche sia alleate, hanno riconosciuto pienamente il sacrosanto diritto dell'Italia di portare la guerra dovunque e la pubblica opinione internazionale vede anche essa le cose nella loro realtà. Spetta a noi di persistere nell'intensificazione della guerra terrestre e navale fino a che la nostra piena ed intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica non sia riconosciuta direttamente dalle Potenze o indirettamente dalla Turchia. O.

Alla "Neue Freie Presse" si risponde da Roma

Roma, 6, notte.

A proposito di un articolo della *Neue Freie Presse* la quale commentando la voce secondo la quale il Governo italiano avrebbe comunicato alle Potenze il suo intendimento di bloccare i porti dell'Egeo, dice che ciò è impossibile perchè nell'impero turco vi sono le ferrovie e aggiunge che il blocco di Salonicco e di Smirne sarebbe un danno per le Potenze neutrali specialmente per l'Austria-Ungheria, e significherebbe quasi estensione della guerra economica contro l'Austria stessa, nonchè il pericolo di un incendio in Macedonia, la *Tribuna* scrive:

«La *Neue Freie Presse* va impazzendo sempre più di giorno in giorno. Dedurre dall'articolo della *Tribuna*, nel quale si osserva che, in forza della nostra occupazione di alcune isole e della nostra crociera nell'Egeo, la Turchia rimarrebbe isolata nella parte meridionale del suo impero asiatico e specialmente dall'Armenia e dalla Siria, che l'Italia intenda di mettere il blocco a *Salonicco* e Smirne, significa avere perduta qualunque capacità di ragionamento. Comprendiamo che la *Neue Freie Presse*, per i suoi interessi speciali, che non sono quelli dell'Austria-Ungheria, tenti di commuovere la opinione pubblica austro-ungarica contro l'Italia; ma non possiamo non rilevare il tragicomico appello che la *Neue Freie Presse* fa alle Potenze neutrali perchè vogliano difendere i porti e le isole della Turchia per la ragione semplicissima che la Turchia è impossibilitata a difendersi da sè stessa».

La *Tribuna* infine si domanda perchè la *Neue Freie Presse* si dà tanta inquietudine e fa tanto rumore se dopo tutto trova che noi non potremo conseguire la nostra pretesa marcia perchè manchiamo della forza sufficienti...

Non si trovano più le mine immerse nei Dardanelli!?

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 6, ore 2,40.

Ieri è cominciata, a mezzo di rimorchiatori, la ricerca delle mine immerse nei Dardanelli, ma sembra che non esista alcuna carta dei luoghi ove furono posate, perchè fino a stamane non ne fu trovata ancora alcuna.

PAOLO SCARFOGLIO.

Un territorio dell'Egeo staccato dalla Turchia non può più ridiventare ottomano

Parigi, 6, mattino.

Telegrafano da Atene all'«Agenzia Havas»: «Il giornale «Embros» dice di essere informato da fonte diplomatica sicura, che si farebbero negoziati fra le Potenze per accordare l'autonomia alle isole del Mare Egeo, che saranno occupate dagli Italiani, in virtù del principio ammesso che un territorio, una volta staccato dalla Turchia, non può più ridiventare ottomano».

La Turchia e i suoi giornali viennesi persistono nel giuoco di gettare l'allarme tra le Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, notte.

La nuova azione navale, iniziata colla occupazione dell'isola di Rodi, comincia a intimorire la Turchia e se ne vedono chiari i segni. Vi ho fatto più volte notare la tattica seguita dai Turchi: tutte le volte che si sentono seriamente minacciati essi tentano ricorrere all'aiuto delle Potenze e nascondersi dietro le loro spalle. E' già avvenuto così più volte; è avvenuto così anche nel breve episodio del bombardamento dei Dardanelli nel quale i Giovani Turchi hanno tentato di provocare una pressione delle Potenze su Roma; avviene ora lo stesso per l'occupazione dell'isola di Rodi.

L'eterna storia degli interessi dei neutri

I turchi si accorgono che il programma navale adottato dal Governo italiano dovrà lentamente ma inesorabilmente influire sul corso della guerra e tentano di nuovo di presentare la nostra azione come una offesa recata agli interessi delle Potenze neutrali nella vana illusione di provocare un intervento delle Potenze, che arresti il processo dell'azione italiana. Si vede chiaramente questa preoccupazione dall'atteggiamento di quei giornali viennesi, che, come la *Neue Freie Presse* e la *Zeit* sono alle dirette dipendenze dell'Ambasciata turca colla quale hanno quotidiani rapporti. Questi giornali si affaticano di nuovo ad affermare che la nostra azione non riesce a colpire ad ogni modo i turchi, mentre viola a fondo gli interessi dei neutri incoraggiando la Turchia alla resistenza, ed insinuano pure la necessità di un intervento delle Potenze. Naturalmente, questi giornali, che esprimono, come ho detto, le vedute dell'ambasciata turca, non sono autorizzati a parlare a nome del Governo austriaco, e quindi il loro linguaggio è molto istruttivo perchè scoprendo le preoccupazioni turche dimostra che la nuova azione italiana è efficace e deve essere metodicamente e senza troppo indugio proseguita secondo il vasto programma prestabilito.

Cifre e parole della "Neue Freie Presse"

Queste poche note dispenserebbero dal riprodurre i vuoti commenti dei giornali viennesi sulla occupazione di Rodi. Ve ne riferisco uno, quello della *Neue Freie Presse*, per la collezione. Nella *Neue Freie Presse* è curiosissima un'altra particolarità umoristica: qualche giorno fa, quando l'occupazione di Rodi non era ancora annunziata, il giornale pubblicava che la guarnigione turca dell'isola ammontava a 2300 soldati; ieri, per diminuire il valore dell'azione italiana, scriveva che i soldati turchi ammontavano da 1800 a 2000; oggi in un breve commento riduce la cifra dei soldati turchi a 1000; quando i turchi dovranno cedere essi saranno ridotti a poche centinaia... Il giornale viennese sembra divertirsi a prendere in giro anche i suoi lettori. Sentite qualche frase dell'organo borsistico turco.

«Negli ultimi tempi la politica italiana si è continuamente sforzata di colpire gli interessi delle Potenze neutrali. L'Italia si è trovata dinanzi a problemi militari assai difficili; il possesso di Tripoli è limitato ad un lembo di costa: l'avanzata, la quale già è stata frequentemente annunziata (!), finora non fu mai iniziata perchè per essa occorrono troppi grandi sacrifici di denaro, di mezzi militari e di pazienza. L'Italia spera, allargando la sfera dell'azione, di allearsi alle Potenze europee toccate nei loro interessi economici per spingerle ad una pressione sulla Sublime Porta. Ma il bombardamento dei forti dei Dardanelli e lo sbarramento dei Dardanelli che ne seguì, non hanno dato i risultati che l'Italia si aspettava. Le Potenze neutrali hanno dovuto certamente, per i danni arrecati al loro commercio, fare passi presso la Porta per la riapertura degli stretti, ma nessuna Potenza neutrale ha accettato il principio che la Sublime Porta, chiudendo i Dardanelli, abbia agito contro il diritto internazionale».

«Il problema ha avuto una soluzione che non lega l'Italia nella sua libertà, ma dà all'Europa l'intima certezza che l'attacco non si ripeterà» (!).

Il blocco... di Salonicco

La «Neue Freie Presse» a questo punto esamina la voce corsa di un blocco italiano a tutti i porti del mare Egeo e dice:

«Il significato di una tale misura appare chiaro, quando si pensi che tra i porti importanti del mare Egeo si trovano anche Smirne e Salonicco. Un blocco avrebbe l'effetto di sospendere il commercio delle Potenze neutrali. L'Austria ne sarebbe duramente colpita, e con lei tutti i popoli commerciali dell'Europa che hanno un traffico notevole con Salonicco e con Smirne. L'Italia non potrà mai pretendere che le Potenze neutrali escano dalla loro neutralità e costringano la Turchia a staccarsi da un paese che essa difende contro un'aggressione. Le Potenze neutrali non s'indurranno mai a minacciare ed a violentare la Turchia, perchè ciò offenderebbe il sentimento di giustizia dei popoli europei».

Il giornale passa poi a dimostrare come tutta la politica austriaca è diretta alla conquista di Salonicco. Un blocco di Salonicco solleverebbe la massima opposizione nella pubblica opinione austriaca:

«Salonicco è un porto singolarmente importante per i nostri interessi: un blocco significherebbe portare la guerra quasi alle porte dell'Austria, e rendere così grave il peso della nostra neutralità da renderlo anche più insopportabile».

Uno stesso pensiero volgono in tono quasi irose la militarista «Zeit» e la clericale «Reichspost».

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 6, sera.

(Seduta di lunedì 6 Maggio)

La seduta comincia alle ore 14,5.

Presidenza del vice-presidente CARMINE.

Come si diedero cinque milioni a Roma

CAVAGNARI interpella il Ministro del Tesoro per conoscere se sia vero che dal fondo di 150 milioni destinato alle opere edilizie della capitale siano stati anticipati oltre cinque milioni a titolo di rimborso alla città di Roma.

Protesta di non essere a alcuno secondo nell'affetto per la gloriosa capitale d'Italia, ma, se tale notizia apparsa nei giornali è vera, dubita della legalità del provvedimento.

Chiede se tale somma sia stata erogata per gli edifici dell'Esposizione. Sarà lieto se avrà dal Governo dichiarazioni rassicuranti.

PAVIA, sottosegretario al Tesoro, dichiara che più volte il potere legislativo, valendosi della facoltà contemplata dall'art. 10 della legge [illegible] per le opere edilizie della capitale, legge che ammette l'anticipazione delle annualità più remote del concorso per aiutare il Comune nell'esecuzione del piano edilizio regolatore, convinto della necessità di provvedere all'esecuzione di opere urgenti, secondò diverse anticipazioni.

Vi è una prima legge del 1892 che accorda su detto concorso un anticipo di [illegible] milioni; una seconda del 1901, per [illegible] mila lire; una terza del 1905 per [illegible] milioni; un'ultima, del 1907, per [illegible] milioni.

Di tutte queste anticipazioni, del cui rimborso il Comune di Roma è stato esonerato con la legge del 15 luglio 1911, rimane da versarsi soltanto nel conto infruttifero istituito presso il Tesoro l'ultima rata, e cioè quella di 25 milioni che, a norma della legge 11 luglio 1907, doveva essere ripartita in undici rate annue, dall'esercizio 1909-1910 a quello del 1919-1920, e la somma su tale rata, maturatasi con l'esercizio in corso, ammonta a 4 milioni e mezzo.

Per l'anticipazione di questi [illegible] milioni, per assicurarsi che le relative somme fossero veramente impiegate in quelle opere di speciale urgenza, per le quali l'anticipazione era stata data, venne fatto obbligo al Comune di presentare al Ministero dei LL. PP. i progetti tecnici di ciascuna opera e il relativo piano finanziario, senza dei quali non sarebbe stata fatta l'anticipazione; come pure venne fatto obbligo al Comune di presentare tutti i mandati di pagamento relativi alle dette opere.

Impedimenti di varia natura, dovuti specialmente alla necessità di attendere l'approvazione del nuovo piano regolatore, in conformità del quale le opere dovevano essere eseguite, non permisero al Comune di presentare i piani e i progetti finanziari, ma d'altra parte lo obbligarono per l'anno giubilare testè decorso, ad eseguire di urgenza lavori ed espropriazioni per un importo di 5 milioni e mezzo, ai quali provvide colle risorse del bilancio ordinario.

Fu di fronte a ciò che il Consiglio dei Ministri, considerata la necessità di reintegrare le finanze ordinarie municipali, previo un diligente riscontro dei documenti giustificativi delle spese sostenute dal Comune, consentì ad accordare il rimborso dei 5 milioni e mezzo sui fondi delle anticipazioni sopra accennate.

Questa somma di cinque milioni e mezzo fu dunque data al Comune di Roma sopra un credito già accertato e liquido a suo favore, esonerandolo dalle condizioni a cui la riscossione era subordinata, dopo un diligente esame delle opere già eseguite per l'utilità generale e dopo scrupoloso controllo della spesa.

Confida che l'on. Cavagnari, che sente così patriotticamente la grandezza della Capitale, si dichiarerà soddisfatto di questi schiarimenti.

CAVAGNARI non ha nulla da obbiettare sul merito delle anticipazioni.

Dopo alcune interrogazioni di indole locale, la seduta termina alle ore 18,10.

Domani seduta alle ore 14.

Valoroso soldato astigiano promosso due volte per merito di guerra

Asti, 6, notte.

Avevo dato stamane notizia della promozione del caporale Mercadante di Gravina, che a Bengasi venne per merito di guerra elevato al grado di sergente. Un'altra consimile notizia, che dimostra come i valorosi nelle nostre schiere impegnate nella guerra di Libia non costituiscano una eccezione, ma si incontrino invece a ogni passo, sono in grado di comunicarvi io oggi. Si tratta del richiamato della classe dell'88, Edoardo Argenta, figlio del cavaliere Epaminonda, consigliere comunale della nostra città e sindaco del vicino Comune di Castagnole Monferrato. L'Argenta, che era partito come semplice soldato in un battaglione del 37 fanteria, di stanza ad Homs, per il coraggio dimostrato nei numerosi combattimenti cui prese parte venne nominato caporale. In seguito, i suoi atti di valore attirarono maggiormente su di lui l'attenzione dei superiori ed in un primo ordine del giorno permanente del generale Reisoli, comandante di quella piazza, così si parlava di lui:

«Non curante del pericolo, coadiuvò efficacemente il capitano della compagnia col portare ordini e avvisi e dando prova di coraggio nell'attraversare senza titubanza ripetutamente le zone battute intensamente dal fuoco nemico, dimostrò abitudine al comando».

Dopo il combattimento del 27 aprile il suo nome appariva di nuovo sull'ordine del giorno permanente ed ecco con quale magnifico elogio: «Sebbene il giorno prima del combattimento soffrisse gravi dolori ad una gamba, la mattina del combattimento chiedeva insistentemente ed otteneva dal proprio comandante di recarsi sul campo di battaglia e fece servizio per tutto il giorno attivamente. Sprezzando il pericolo, tenendo il collegamento tra le altre compagnie e la sua e nonostante che il male alla gamba si aggravasse sempre più, mandato dal capo dell'ala destra a portare ordini al comandante delle truppe, lo faceva alacremente, mostrando sempre più la sua attività e la noncuranza del pericolo fino a che aggravato troppo fu costretto a ritirarsi».

Per questo suo non mai smentito valore il 29 aprile scorso l'Argenta veniva promosso sergente. La famiglia ne riceveva soltanto ora la lieta novella. E' da ritenersi che l'Argenta al momento della partenza dei richiamati della sua classe da Homs per l'Italia, per quanto ancora dolorante a cagione della ferita che lo costrinse per molti giorni all'ospedale, abbia fatto domanda a rimanere a combattere volendo ancora prestare le sue valide braccia al trionfo delle armi italiane nella riconquistata colonia.

Appendice della Stampa (38

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

Il cavaliere lo condusse in un sotterraneo, dove, alla vacillante luce di alcune torce, svolgevasi una scena macabra. Tre cadaveri insanguinati erano distesi su tre blocchi di pietra. Erano i cadaveri dei tre compagni di Macassar uccisi nel conflitto del padiglione di caccia: Pichon, Gorgibus e Sociande.

I loro compagni superstiti, per il cammino sotterraneo delle antiche catacombe di Parigi, così familiare a Macassar e ad Alcindoro, li avevano trasportati nelle cantine della locanda della «Croce di Ferro».

Il duca di Fontrailles, frattanto, era ritornato alla ragione e ora, tutto triste e affranto, coi suoi valorosi compagni e soldati, stava inginocchiato accanto alle salme dei tre carissimi amici e servitori, che si erano immolati per difendere la sua vita.

Tutti pregavano mestamente, a bassissima voce.

Poscia Macassar e Alcindoro si levarono e andarono in un altro attiguo sotterraneo. Ne ritornarono dopo una buona mezz'ora e Macassar disse rispettosamente al duca di Fontrailles:

— Monsignore, tutti i preparativi sono terminati per il riposo eterno dei nostri disgraziati compagni.

Il duca non si mosse e non fiatò. Parve si fosse pietrificato al suo posto.

Macassar lo toccò lievemente sulla spalla e allora egli si riscosse e disse:

— Andiamo!

E, preceduti tutti da Alcindoro, che reggeva alta una fiaccola, si diresse verso l'altro sotterraneo dove le tre salme furono delicatamente portate per essere inumate in tre nicchie scavate di fresco nella roccia.

Allorquando la triste deposizione fu compiuta e Alcindoro si accingeva a tappare con calce viva gli orifici delle tre nicchie, il duca si avanzò e, stendendo la mano su quelle rozze tombe, proferì, con voce velata di indicibile tristezza:

— Addio, addio fratelli miei, eroi oscuri e amici devoti! Pregate, per la nostra vita, per noi, pei fratelli vostri, pei compagni di sofferenze che restano ancora a tribolare su questo mondo! Pregate per la nostra vittoria finale, che è vittoria di giustizia e alla quale voi contribuiste preparando l'arduo terreno! Addio!..

E, celandosi il viso tra le mani, scoppiò in singhiozzi.

Tutti quei rozzi uomini intorno, caduti in ginocchio, singhiozzavano del pari, perdutamente.

Dietro di loro, era la mamma Gerolama, alla quale Mistouflet, asciugandosi una grossa lacrima, chiese sottovoce:

— Scusate, buona donna, chi è quel gentiluomo che parla così bene?

— E non lo conoscete? — rispose la mamma Gerolama, quasi sbalordita. — Egli è il duca di Fontrailles.

Questo nome colpì Mistouflet come un pugno in pieno petto.

— Il duca di Fontrailles! — ripetè tra sè stesso. — Ma è colui di cui parlavano le signore Diana d'Angiò e Genoveffa di Guirandel. Anche a lui dovrò tacere che quest'ultima è viva? Parrebbe di sì, perchè [illegible]

E tenne per sè il segreto del rifugio di Genoveffa.

L'inumazione, intanto, delle tre vittime della loro generosità fu terminata mestamente.

— Riposate in pace! — fece il duca, facendosi il segno di croce innanzi alle tre tombe recenti.

E, precedendo i suoi amici, lasciò il sotterraneo e risalì nelle sale del triste albergo.

— Monsignore, — gli chiese sommessamente Macassar, — quali sono i vostri ordini per oggi?

Il duca si riscosse. Oh, sì, nell'assenza del conte di Saint-Ibal e di Giacomo de l'Ormée, a lui incombeva il comando del piccolo drappello di prodi votatisi alla salvaguardia della regina madre e del re.

— Amici miei, — disse egli, dopo aver riflettuto, — prendete un riposo del quale dovete avere gran bisogno... Io mi reco dalla regina e vi porterò i suoi ordini.

E a piedi si diresse verso il palazzo reale, mentre albeggiava.

Ammesso che fu alla presenza della regina, trovò Sua Maestà di assai cattivo umore, scontrosa, dura, ingiusta.

Però il sopravvenire di un corriere di Mazzarino, la addolcì. Il corriere era Giacomo de l'Ormée.

— Che Vostra Maestà — disse questi, che era tutto impolverato e aveva gli abiti laceri — si degni di perdonare al disordine della mia tenuta. Ma le nuove che porto sono di tale urgenza, che non ho creduto dovere ritardare...

— Sì, benissimo! — approvò Anna d'Austria, ansiosa. — Dove sono i vostri dispacci?

— Non ne ho alcuno.

— Come dite?

— Il conte di Saint Ibal...

— Il conte di Saint Ibal? Ma non venite dall'elettorato di Colonia, dove eravate stato inviato?

— Maestà, aveva già percorso sei poste per recarvimici, allorquando, alla settima, ho incontrato il conte... Dati i pericoli della strada e l'importanza segreta della mia missione, egli mi comunicò a viva voce, affinchè le riferissi a Vostra Maestà, le istruzioni che gli erano state affidate dal cardinale.

— E quali sono? Parlate, parlate, presto!

— Sua Eminenza ha riunito alla frontiera un esercito di cinquantamila uomini, agguerriti e bene equipaggiati...

— Oh! Lo sapevo che egli non dimenticava e poi se ne stava inoperoso!

— Tali truppe sono state divise in due campi: l'uno sotto il comando del conte d'Harcourt, l'altro sotto gli ordini del maresciallo di Turenna.

— Maresciallo?

— Sua Eminenza glielo ha conferito il titolo, Maestà.

— Bene! E dopo?

— Allorquando Sua Eminenza apprese dalla bocca del conte di Saint Ibal la rivolta del principe di Condé...

— Ma Saint Ibal ha lasciato Parigi prima che Condé si muovesse... e mi stupisco... Cioè, no, non mi stupisco, perchè Condé non ha ricevuto la mia lettera, che il coadiutore mi ha stanotte stessa restituita... Seguitate!

— A lui nuovo, Sua Eminenza ordinò al conte di Harcourt di portarsi, con la parte più grande dell'esercito, contro Condé, di assediare Bordeaux, dove trovansi il principe di Condé e sua sorella duchessa di Longueville, di bloccare la moglie e i figli del principe stesso in Montrond, dove si sono rifugiati, di espugnare i forti della Rochella, di portarsi davanti Cognac e, in una parola, di confinare il principe dietro la Charente.

— E poi? E poi?...

— Sua Eminenza prega la Maestà Vostra di dare ordine alle truppe del re di raggiungere incontanente quelle di Harcourt, dopo di essersi concentrate in Bourges.

— Sì, sì, ma lui?

— Sua Eminenza ha varcato già la frontiera di Francia, circondato dagli ottomila uomini del maresciallo di Turenna.

— Ah! E la sua intenzione?...

(Continua)

LA RIVOLTA ALBANESE

(Dal nostro inviato speciale nella Penisola Balcanica)

Dal territorio della Malissia, *Maggio.*

...Nel suo sogno bianco di neve

Cominciano a ritornare. Da Tuzi di Albania in mezz'ora si passa il confine montenegrino e si raggiunge Podgoritza; di qui in otto, nove ore di lenta marcia montanara si arriva a Cettinje. Gli insorti albanesi ritornano in Montenegro. Ne ho trovato da per tutto: a Podgoritza, a Rieka, a Cettinje, in piccoli gruppi vagabondi, nei loro tipici costumi nazionali tutti bianchi, listati di nero, che li fasciano stretti in una flessuosità serpentina; la grande cintura gonfia di pistole e di coltelli, il calottino bianco posato a sghembo sul cranio, tutto raso, che scopre solo un breve unico ciuffo di capelli, spioventi dal cocuzzolo come un codino disciolto. Vanno di qua e di là senza una mèta precisa. Qualcuno cerca lavoro, i più vivono di ospitalità. Si mescolano fra la gente montenegrina, le parlano di guerra e tentano ancora una volta di infiammarla, nei caffè, dove vanno a fumare, sputare e bere la schlivovitza: affollano pazienti le anticamere dei Ministeri, domandano con insistenza ai ministri denaro, armi ed aiuti; si dicono pronti a ricominciare la rivolta. Altra gente dall'Albania passa il confine montenegrino: disertori cristiani dell'esercito turco. Ogni giorno se ne conta qualcuno. Giungono ancora col fucile, colla divisa e il fez e cercano protezione. Sono greci, bulgari, serbi, mirditi, secondo il sistema turco, dove si sente più prossimo il pericolo di fucilate. Dicono che la loro vita di soldati s'era fatta troppo difficile: li si voleva fare mussulmani e li si maltratta: non avevano riposo, nè viveri a sufficienza; ora domandano solo un passaporto e ripartono tranquilli, a piedi, con un piccolo sacco a spalle, in un malinconico sogno di liberazione verso Cattaro e il mare.

Sono pochi segni di gente che passa, ma sentite subito in essi che c'è in Albania qualche cosa di torbido ancora. Dopo le fucilate dell'anno scorso la pace non è tornata; è rimasto un fermento di irrequietudine, un fuoco sempre vivo, che dà fiamme, sotto la cenere.

L'alta montagna della Malissia dorme ancora nel suo sogno bianco di neve; ma nel piano di Tuzi, nella grande conca verde di Podgoritza, le mandre dondolano già i loro campani lungo i sentieri e gli alberi sono tutti fioriti. Le prime vie si riaprono: il problema albanese ritorna. Gente che ha viaggiato negli ultimi tempi per la Malissia, fermandosi nei villaggi ad ascoltare la voce dei montanari, dicono che il momento sembra difficile. In verità molti capi Malissori non sono ancora tranquilli. Vorrebbero ricominciare le fucilate con i turchi, pur che sia, anche dopo che i consoli europei di Scutari li hanno esortati alla pace. Vivono già ora un po' vagabondi e nomadi come gente che si è data alla campagna: non hanno più case, non sono sicuri del domani, si mantengono solo più sul poco bestiame superstite, risparmiato dai turchi: e questa stessa loro vita miserabile e randagia li spinge ad un disordinato movimento anarchico. Poi prospera ancora allegramente, fra di essi, sotto gli occhi delle autorità di tre paesi, il contrabbando delle armi. Misteriosi velieri, salpati da Trieste, risalgono ogni settimana la Bojana, scaricando fucili e casse in approdi nascosti, dove gente albanese aspetta, si rifornisce e scompare: si sa anche dell'esistenza, a Scutari, di arsenali destinati ad armare i ribelli: ancora lungo il confine, trafficanti montenegrini continuano i loro mercati sospetti, sconfessati dagli uomini di Cettinje.

La vendetta del turco

Gli albanesi si armano e il Governo li lascia per ora, come al tempo di Abdul Hamid, tranquilli e liberi nel loro paese, ove non è quasi più penetrato dall'epoca dell'ultima rivolta. Gli uomini di Costantinopoli non vogliono ora complicazioni e non vanno a tentare il nemico sulla montagna; ma se possono, quando lo hanno nelle loro mani, lo schiacciano ancora. La persecuzione dei cristiani continua. Qualche settimana fa il vali di Scutari chiama a convegno tutti i capi malissori; li raccoglie attorno il suo tavolo, dice che il Governo turco ha ormai mantenuto tutte le sue promesse e li invita a scegliersi, «secondo coscienza» i loro deputati per il Parlamento, fra i candidati del Comitato. Gli albanesi rispondono con un categorico rifiuto: finchè il Governo non avrà adempiuto ai dodici obblighi sottoscritti nella pace di Cettinje — essi dicono — non accetteranno alcun accordo con i turchi. Il vali si ritira: gli albanesi riprendono la via del ritorno. Ma sulla strada, alle porte di Scutari, nei villaggi mussulmani di Muselim, Ereci, Dragoci, Drishti, schiere armate dalle autorità li aspettano in una imboscata. Tutti i capi malissori si avviano inconsciamente contro la morte. Un uomo di Vrajka scopre il tradimento, si precipita a Scutari incontro ai suoi compagni e riesce a salvarli. In compenso il vali lo fa subito arrestare: ma i Malissori chiamano in aiuto il loro vescovo cattolico di Scutari, che domanda l'immediata liberazione del prigioniero, sotto minaccia di un improvviso scoppio del furore popolare. I cristiani rimangono ancora i nemici. Anche oggi, se compaiono dinanzi un Tribunale, per aver ragione contro un mussulmano, si sentono invariabilmente condannare. E per questo cresce ogni giorno il numero degli assassini per vendetta personale. Or è qualche settimana, un nipote del vescovo di Scutari si è fatto giustizia, cacciando tre palle di rivoltella nella testa di un notabile turco. C'è l'odio dell'infedele. A Shiaku, in una rissa scoppiata fra turchi, viene ucciso qualche capo mussulmano. La polizia, senza far inchiesta, incolpa i cristiani e li arresta: oggi quindici malissori cattolici incarcerati, stanno chiusi nelle carceri, dove ricevono un chilogramma di pane, un litro d'acqua e ventiquattro bastonate al giorno. I prigionieri cristiani si considerano, si sa, ottima carne da macello. Molti albanesi, incarcerati durante la rivolta e le operazioni del disarmo, sono già morti nelle mani dei soldati, che li bastonavano sul ventre o li trapassavano con un palo aguzzo, conficcato in gola, sul ventre o nelle natiche. La vendetta turca è inesorabile. Pochi giorni sono in un villaggio sulla Bojana, un ufficiale turco incontrò un albanese col fucile a spalla. Volle per questo arrestarlo, ma l'albanese gli disse fiero: «Ho il diritto di portar l'arma; tu non me la puoi togliere!» L'ufficiale ribattè solo: «Te la prenderò!» Passarono alcuni giorni. Una notte di tempesta l'albanese fu assalito nella sua casa; si udirono urla, colpi, gemiti; la gente accorsa trovò la casa vuota, una striscia di sangue che segnava la via di una precipitosa fuga per la campagna: sul limite della porta un vecchio fucile spezzato.

Nella casa del capo albanese

Gli albanesi non sono contenti. Si dicono, fra l'altro, ingannati dal Governo di Costantinopoli. Il torbido impaziente desiderio atavico, che è nel loro sangue delle avventure di guerra e di rapina ingigantisce ora anche per un loro crepuscolare odio nazionale e politico. Ascoltiamoli parlare. Un vecchio bianco, gagliardo capo albanese, che fu l'anno scorso l'anima della rivolta dei Malissori, mi riceve una notte nella sua casa. Bevo con lui del vino e del caffè: fumo nella sua pipa. Egli siede solenne come un re, nel suo prezioso costume nazionale di gala: ha al collo la lunga catena fregiata d'argento, che gli scende sul petto, come il collare di un gran dignitario, fino all'alta cintura di seta a colori: parla lento, stringendo in pugno il calcio intarsiato d'argento della sua enorme pistola, che riposa fra le pieghe della cintura.

Capi di ribelli albanesi di Gusinje
(A destra un soldato turco disertato e passato nelle file degli insorti).

— C'è molto malcontento — egli mi dice. — Il Governo turco non ha ancora mantenuto tutte le sue promesse. Come sapete il Governo, nel famoso patto di Cettinje firmato l'anno scorso, dopo la rivolta, ha riconosciuto di fronte agli albanesi dodici suoi obblighi, enumerati in dodici articoli: 1.o un'amnistia generale ai Malissori ribelli, che è già stata in verità concessa; 2.o il servizio militare degli albanesi deve essere limitato al vilayet di Scutari e alla città di Costantinopoli. Questo punto non è stato ancora risolto, perchè gli albanesi si rifiutano di dar le loro reclute, fino a quando il Governo turco non avrà adempiuto interamente a tutte le sue promesse; 3.o I caimacan dell'Albania devono conoscere la lingua albanese: i mudir devono essere nominati dai Bairaktar (capi albanesi) e ben pagati: anche questo punto è ancora sospeso perchè già l'anno scorso, durante la rivolta, i Bairaktar albanesi furono divisi ed oggi non si può giungere ad un accordo per queste nomine; 4.o le imposte dovranno essere proporzionate alla forza economica dei contribuenti, e per due anni nessuna imposta sarà riscossa. Il Governo turco ha fin'ora mantenuto questo impegno; 5.o Il Parlamento voterà delle leggi speciali alla Malissia, per agevolare il pagamento dei tributi allo Stato. Finora il Parlamento non si è occupato di noi. 6.o E' riconosciuto ai Malissori il diritto di portar sempre le loro armi, fuor che in città. Il Governo turco ha fatto di tutto per ingannarci su questo punto: ma ora ha dovuto cedere. 7.o Saranno istituite e mantenute dallo Stato delle scuole albanesi, con la lingua d'insegnamento albanese, in tutte le tribù della Malissia. Tali scuole non sono ancora venute. Qualche tempo fa il vali di Scutari ci ha proposto di aprire delle scuole nelle parrocchie, affidando l'insegnamento ai preti, ma noi abbiamo rifiutato recisamente questa offerta. 8.o Saranno costruite, per il risorgimento economico del paese, strade carrozzabili e secondarie. Il Governo non ha fatto nulla: ha incominciato solo una strada Scutari-Tuzi, per dimostrare la sua buona volontà ai consoli europei, ma ne ha già abbandonato la costruzione dopo poche centinaia di metri. 9.o Il Governo impartirà subito l'ordine alle autorità provinciali di attuare le misure necessarie al benessere del popolo albanese. Fin'ora le autorità si sono accontentate di distribuire armi e munizioni ai mussulmani, per tenerli pronti contro i cristiani... 10.o Sarà costituita una Commissione speciale, composta di un eletto dal vescovo di Scutari e di un designato dal popolo albanese, per precisare la somma dei danni cagionati dalla soldatesca turca nella repressione della rivolta. Il vali di Scutari giunge fino a contestare l'esistenza e l'autenticità di un tal articolo. 11.o Il Sultano distribuirà denaro per la ricostruzione delle case albanesi, bombardate o incendiate dai turchi. Fin'ora hanno ricevuto qualche sussidio solo le tribù dei Klementi, Gruda, Hotti, Kastrati e Skrelji; ai Shala e ai Shoshi, invece, che furono l'anno scorso completamente rovinati dalla rivolta, non fu dato nulla. 12.o Il Governo distribuirà quotidianamente, fino al nuovo raccolto, un mezzo chilogramma di gran turco ad ogni persona adulta e pagherà una lira turca ad ogni fuggiasco albanese che ritorni al suo villaggio. Anche da questi favori sono stati fin'ora esclusi le tribù dei Shoshi e dei Shala.

Voi vedete: i turchi ci hanno mentito. Il Governo turco si prepara giorni neri. Noi vogliamo riprendere i nostri fucili e combattere per la nostra libertà. L'Austria fa una propaganda attivissima fra le nostre tribù, spende tesori, mobilizza i nostri preti che tiene al suo soldo: ma noi non abbiamo alcuna simpatia per l'Austria. L'Austria lavora contro i nostri interessi nazionali. Invece l'Italia...

Il vecchio capo albanese mi parla ancora molto tempo. Ma chiudo qui le sue confessioni. Non sono con lui per la propaganda politica: voglio ora solo conoscere ciò che avviene in Albania.

Fiamma sotto la cenere

In Albania c'è dunque molto malcontento. Il Governo turco ha già veramente fatto qualche cosa per pacificare i ribelli: ha cominciato timidamente qualche breve pallida riforma. Si è accorto che il suo sistema di ferro e di fuoco, il suo Governo di negazione e di intransigenza era inutile e pericoloso. L'Albania è un punto difficile. I ribelli combattono fin che possono: poi si rifugiano pacifici in Montenegro e i soldati turchi, per le insuperabili difficoltà del terreno, non possono mai tagliare completamente questa ritirata, stendendo cordoni ai confini. Il Governo turco ha paura. Sopprime quanto può, quando è sicuro del colpo, gli albanesi, accoltellandoli alle spalle, ma fra le loro montagne li paga della rivolta con carezze blande, preparandosi forse ad una repressione feroce che verrà un giorno. Alla gente di Tuzi ha dato già tre mila lire turche per le sue case. Qualcuno dei dodici articoli, lo si è visto, è anche adempiuto. Ma gli albanesi domandano di più. Secondo informazioni precise, raccolte nel paese lo stato attuale dell'Albania settentrionale, dove passò l'anno scorso la tempesta della rivolta, è, in poche linee schematiche, questo: Nel bacino di Scutari e dintorni vi sono due nuclei di ribelli, che hanno già proclamato una nuova insurrezione ma si tengono però oggi ancora quieti. In un gruppo si trovano i rivoltosi dell'anno scorso non ancora pacificati. Il loro malumore viene da una interpretazione del patto di Cettinje. Essi domandano al Governo turco del denaro per la costruzione delle chiese, una indennità per i danni recati alle loro opere di coltivazione, agli alberi, ai seminati. L'8 febbraio scorso trenta delegati di queste tribù ribelli si sono presentati al vali di Scutari con tali postulati. Il vali ha risposto con un categorico rifiuto: il Governo turco — si dice — ha promesso solo la ricostruzione delle case e non ha responsabilità per tutti gli altri danni. Si tratta in fondo solo di una interpretazione del patto di Cettinje. Con una deputazione albanese, dove comparivano anche qualche mussulmano, i ribelli hanno già presentato le loro ragioni a tutti i consoli delle grandi Potenze, a Scutari e ora aspettano.

Il secondo nucleo delle tribù agitate è reclutato fra quella gente albanese, che non si è sollevata l'anno scorso, che non è intervenuta al piccolo congresso solenne di Cettinje, e pure domanda per sè gli stessi favori accordati dal Governo turco ai ribelli. Vi sono fra essa, ad esempio, le tribù dei Zadrima, dei Temali-Dushmani, degli Shlaku, che pretendono anch'esse una gratuita distribuzione di granturco e il pagamento della lira turca, affermando di essere state rovinate dalla tragica rivoluzione del 1910 e dalla rivolta dei Malissori dell'anno scorso. Il Governo turco però ha risposto anche ad esse con un reciso rifiuto.

Il fermento così si propaga. Qua e là ci sono i primi segni della fiamma che arde sotto la cenere. Il movimento è certo ancora sporadico. Sono fuochi che si accendono isolati. Il grande incendio della sollevazione generale non divampa ancora. Ma le scintille vanno di montagna in montagna. Nel villaggio di Puka, nel territorio della Mirdizia, la missione turca, guidata dal ministro dell'interno Hadji Adil bey, in viaggio per il così detto studio delle riforme, è stata accolta a fucilate. Un uomo del seguito è caduto ucciso e il ministro si è salvato solo con la fuga. La tribù dei Dibri si lamenta e si agita. La tribù dei Zadrima, che l'anno scorso era rimasta quieta, qualche settimana fa, dopo aver ricevuto da un generoso fornitore ignoto quattrocento fucili, ha mandato una sua deputazione al vali di Scutari a domandare gli stessi favori accordati alle tribù ribelli, minacciando in caso di rifiuto una vendetta a colpi di fucile. Più giù, nell'Albania centrale, vi è un altro guizzar di fiamme. A Janina c'è del torbido. Gli arnauti, i mussulmani albanesi, rimasti fedeli alle tradizioni, legati al vecchio regime, dan segni di tempesta. A Ipek e Giakovitza i soldati turchi aspettano di giorno in giorno la battaglia. A Giakova si combatte già. Mille albanesi sono in armi e assediano le truppe. La città è bloccata. Gli insorti hanno mandato lettere paurose a tutte le famiglie cittadine imponendo a ciascuna il subito pagamento di una imposta di guerra di 500 Grush (circa 90 lire) sotto minaccia di bruciar loro la casa. E così essi hanno ora un piccolo tesoro di guerra che mantiene vivo il movimento.

Tutto ciò tiene in armi la Turchia, preoccupa alquanto gli uomini di Costantinopoli, riempie i discorsi senza fine della gente di queste montagne, ma non rappresenta certo ancora un vasto immediato pericolo irremediabile. Bisogna guardare e dire la verità apertamente: la rivolta dell'anno scorso è fallita; una vera rivolta minacciosa quest'anno non si annuncia ancora. Non c'è l'insurrezione nazionale albanese: vi sono solo dei disordini locali. Ciò è troppo poco per interessare l'Europa e la sua diplomazia. Mancano prima di tutto alla rivolta le grosse falangi che schiacciano. V'è molta gente irrequieta, ma si contano anche molte tribù perfettamente pacifiche e passive. Le tribù dei Mirditi, ad esempio, che sono le più solide, ricche e battagliere — accampate in posizioni inconquistabili, in un piccolo regno di montagne insuperabili — che giungono a mettere in armi, in cifre albanesi — cioè con approssimazione variabile — fino a sedici mila uomini e potrebbero da sole rovesciare nel loro paese, in un colpo decisivo, la bandiera rossa con la mezzaluna, rimangono tranquille e aspettano senza rumore. Qualcuno dice che si sono vendute agli uomini di Costantinopoli e che tradiscono la causa albanese: in realtà esse per ora non hanno più nulla da domandare al loro Governo. Non pagano imposte, ricevono gratuitamente gran turco in abbondanza, portano le loro armi come vogliono, non vedono mai funzionari turchi fra le loro montagne: vivono già liberamente, sovranamente, come in un paese che non abbia altri signori oltre i loro piccoli principi delle tribù, e non sentono per questo il bisogno di muoversi.

I "clan,,

Tanto più che questa rivoluzione albanese di cui si parla tanto, come di un movimento storico, non ha ancora trovato la sua organizzazione, non è riuscita a fondere in uno spirito solo, teso verso un vero segno alto di libertà e di risorgimento nazionale, tutte le genti albanesi. Il vecchio sistema barbaro del clan, che compare nel crepuscolo di tutte le società umane, dura ancora superstite e quasi intatto fra queste montagne, salvato dalle alte barriere di pietra, che hanno fermato la marcia degli invasori e insieme chiuso le vie alla pressione delle nuove necessità. Ogni tribù è come un piccolo popolo indipendente che si considera qualche cosa di autonomo e di sovrano. Sta sotto il comando di un capo ereditario, il Bairaktar, che la rappresenta e la guida, le spiega la legge, tratta in nome suo col Governo turco, come un principe vassallo, amministra la giustizia e impartisce le pene, secondo le vecchie tavole di Alessandro il Grande, che rivivono qui ancora solennemente. Il suo nucleo è la «casa», la gigantesca famiglia patriarcale, che raccoglie a torno lo stesso focolare, tre, quattro generazioni, con tutti i rami della parentela aggiunta, e può mettere in campo da quindici a venti fucili. In guerra la tribù non è che un piccolo battaglione, agli ordini supremi del Bairaktur, organizzato con le minuscole compagnie volontarie delle «case» guidate ciascuna a sua volta da un capo famigliare. I quadri dei battaglioni sono assai variabili. Fra i cristiani: i Shala possono disporre di quattro mila fucili; i Shoshi di mille cinquecento; i Klementi, i Zadrima e i Postriba di mille: gli Hotti, i Grudi, i Kastrati e i Nikai da settecento a ottocento; i Mertus di cinquecento; gli Skreli solo di quattrocento.

Insorti albanesi mussulmani di Giakova

Ma non si uniscono quasi mai. Combattono divisi, indipendenti, secondo un capriccio e una volontà propria, senza obbedire ad un comando comune e infiammarsi di uno stesso pensiero. Non hanno ancora un'anima nazionale, il senso d'una patria più vasta della loro montagna dove gli armenti pascolano, più estesa del villaggio, ove c'è la loro gente che essi conoscono tutta per nome. Fuori del loro piccolo cerchio chiuso di parentele e di abitudini c'è per essi già qualche cosa di straniero. Le loro guerre li han sempre trovati così separati. La rivolta albanese si compone di dieci piccole rivoluzioni regionali, che hanno di comune solo la coincidenza del tempo. Un ambasciatore d'una tribù malcontenta va di montagna in montagna, fra le altre tribù, a far propaganda di guerra. Un giorno i Bairaktar di diversi villaggi compaiono in un piccolo consesso di signori, accompagnati da quattro o cinque rustici scudieri, fieri, solenni, terribilmente armati di fucile e di coltelli. Bevono e fumano, parlano a lungo delle cose del paese, poi qualcuno propone di prendere le armi: si concerta un breve piano d'azione: si giura in chiesa, stringendosi la mano, la Bessa (la verità), la grande parola d'onore dei combattenti, più sacra della Croce, che non si tradisce mai, pena la morte: e si decide così la rivolta. Allora i villaggi si vuotano. Gli uomini afferrano avidi i fucili e si ritirano sulla montagna, lasciando soli, nelle case, i vecchi, i bambini e le donne che guidano ancora le mandre al pascolo. Qualche schiera femminile accompagna i soldati, trasportandosi sulle spalle i morti e i feriti, portando alle linee di combattimento viveri e cartucce. E così gli albanesi rimangono in armi qualche mese, fra le loro trincee di pietre: attaccando qua e là piccole compagnie turche isolate, piombando sui convogli delle salmerie, vivendo di rapina, ma senza impegnarsi mai in un'azione decisiva in massa. Operano a piccoli gruppi: cinquanta uomini qua, duecento là. Si sperdono, si ricompongono, si ritirano dalla scena improvvisamente, come nuvole in una tempesta di vento. Se qualcuno è malcontento, per una divisione del bottino catturato in un colpo di mano, abbandona senz'altro la partita e si può considerare perduto per il movimento. Tutti vogliono comandare. Nessun capo può tollerare che ci sia sopra di lui ancora un comandante supremo. Per piccole gelosie e rivalità, talvolta un gruppo che è in pericolo rimane senza aiuto, fra le altre schiere che lo guardano impassibili. Combattono per istinto, per rabbia, per disperazione, ma non per coscienza: fucilano i turchi per odio, per il loro feroce attaccamento al passato, ma non son sollevati contro di essi da un impeto di indipendenza politica. Essi non capiscono veramente ancora questa frase moderna «autonomia nazionale», di cui gli albanesi colti, che girano l'Europa per la propaganda o che soprattutto nell'Albania settentrionale non hanno alcuna autorità sul popolo, alcuna comunione colla massa, si servono per coprire e incivilire le loro battaglie. Credono ai loro capi immediati, li ubbidiscono ciecamente e non cercano più in là. E i capi si muovono quando qualche estraneo li spinge e li guida, piuttosto che per una iniziativa propria. Nelle rivolte albanesi c'è stato molto spesso un principio motore non albanese...

Cristiani e mussulmani

Aggiungete a questo spirito torbido, chiuso, ancora disorientato, il sanguinoso odio inestinguibile che divide cristiani e mussulmani. A Vallona, a Janina, nell'Albania centrale, si può forse trovare uno spirito più mite e conciliante: ma nel Nord, fra i Gheghi, sulle montagne di Scutari l'albanese mussulmano si è conservato selvaggiamente fanatico. Ha perduto nel nichilismo della sua fede l'istinto della razza, la nostalgia della nazionalità e rimane il nemico ereditario del giaur, fedele alleato del Governo che lo ha armato, per ricomporre le fosche triste bande sanguinarie dei Bascibuzuk. Se i cristiani si sollevano egli è, come l'anno scorso, dalla parte dei turchi. A Giakova ora anche la gente mussulmana è in rivolta; ma là non ci sono cristiani e il suo movimento non si riempie di una luce d'avvenire, rivendica solo il vecchio regime di Abdul Hamid che le dava l'impunità e la lasciava, senza pesi, libera e barbara fra le sue montagne.

Per tutta questa decomposizione la rivolta albanese non ha mai, fin'ora, minacciato seriamente il destino della Mezzaluna. Lo spezzerà via forse un giorno nel sangue, perchè si fa ora più matura e risoluta: ma il tempo di una tale crisi storica non sembra ancora imminente. I primi fermenti germogliano ogni primavera, sfioriscono già nell'estate, si perdono d'autunno: ma qualcuno rimane, getta radici più profonde e non muore più. Il moto di formazione e di esplosione è lento. L'anno scorso ebbe un palpito, una fiamma viva che divampò in una piccola oasi vicino al Montenegro, e si spense: quest'anno appare anche più pallido e anemico. Contro tutte le generali deficienze organiche della rivolta, c'era almeno nel passato l'impreparazione militare e politica dei turchi. Ancora l'anno scorso, quando scoppiò l'insurrezione dei Malissori, le truppe turche erano miserevoli, poche, male equipaggiate, senza artiglieria e senza comando; Tuzi, il giorno della conquista, non era occupata da più che cinquanta uomini; Scutari, con un solo battaglione, sembrava veramente indifesa da un colpo di mano che i ribelli non tentarono mai. Con un minuscolo fondo di guerra, senza organizzazione di massa, senza grandi esperienze tattiche, armati dei vecchi fucili austriaci Wender, di grosso calibro e di corta portata, che il Governo montenegrino aveva distribuito con una eccezionale generosità, i Malissori furono per tre mesi padroni del campo e conclusero una pace da vincitori. Ma avevano anche alle spalle il Montenegro, che combatteva con essi, senza esporsi troppo pubblicamente. Quest'anno il Montenegro rimarrà più quieto e i turchi sono invece preparati.

I grandi giorni non sono ancora giunti

Calcolo, su buone informazioni, che nel solo bacino di Scutari, nel territorio dell'antica rivolta siano concentrati da sedici a diciotto mila uomini bene armati, con artiglierie e mitragliatrici. Scutari è piena di soldati. Per le pittoresche vie del bazar, nella vivace folla albanese, si vede un continuo passare di fanti e di cavalieri armati, d'ogni varietà: negri, venuti dall'Asia, con la tunica azzurra, europei con la nuova elegante divisa kaki. La guardia verso il settore orientale del Montenegro è stata solidamente rinforzata. Le cule del confine sono ben guernite. Da Scutari a Tuzi, per tutto il gran piano, si scoprono frequenti, piccoli accampamenti di otto, dieci tende gialle, coniche, popolati di distaccamenti scaglionati e trincerati lungo tutta la linea, per mantenere il contatto. I dintorni di Scutari, verso la raggiera di Kopliku, dove l'anno scorso le truppe turche avevano il loro quartier generale, sono fortificati con opere moderne di terra: sulle alture dominanti di Tuzi si può trasportare artiglierie: per tutto il paese si scoprono ancora recenti trincee, semplici, da battaglia, con emplacements per cannoni di vario calibro. La Mezzaluna questa volta non è senza difesa.

E in queste condizioni, una rivolta albanese, che non ha artiglierie, nè servizi logistici, nè possibilità di movimento delle masse, è senz'altro condannata all'insuccesso, anche dopo qualche settimana o qualche mese di feroce e sanguinoso eroismo. Contro il cannone essa è annientata. Lo si è constatato l'anno scorso ad Alessio. Là l'insurrezione divampò improvvisa e terribile: sembrava grave e minacciosa: entrò in scena qualche pezzo di artiglieria, la ridusse in tre giorni al silenzio.

Un vero pericolo grave della rivolta starebbe oggi solo in una vasta azione terroristica, come quella inaugurata ora in Macedonia dai rivoluzionari bulgari, in una sollevazione in massa, generale e concorde, di tutta l'Albania, da Scutari a Prizrend, da Ipek a Giakova, Elbassan, Janina. Allora la Turchia e l'Europa si troverebbero di fronte ad un fatto formidabile e decisivo. Ma un tale avvenimento, abbiamo visto, si matura con molta lentezza. Gli altri episodi di guerra non ci possono interessare che per una cronaca del sangue e, se si vuole, delle tappe della preparazione. Ci sarà, non ci sarà quest'anno uno di questi episodi? Forse sì; se continua la guerra di Tripoli; se, dopo la tragica farsa delle elezioni giovane-turche, il Governo di Costantinopoli si sentirà autorizzato a dare un altro strappo alla cavezza dei cristiani; se un giorno una piccola scintilla accenderà il fuoco fra una tribù mal contenta, fornita a sufficienza di fucili e di cartucce: ma esso non muterà nulla, non complicherà, con buona pace della diplomazia, la situazione europea. I grandi giorni, che restano nella storia, non son venuti ancora, neppure in Albania.

VIRGINIO GAYDA.

Soldati reduci dalla Libia festeggiati

A Genova

Genova, 6, sera.

Stamane è giunto il piroscafo «Scrivia» trasportante alcune centinaia di soldati congedati provenienti dalla Libia. Al ponte Guglielmo si trovavano molti ufficiali e la musica del 90.o fanteria, che accolse i reduci al suono di inni patriottici. Molta folla salutò i soldati, che accompagnò alla caserma dell'Annona. In giornata partiranno in ore diverse per vari distretti.

A Ravenna

Ravenna, 6, notte.

Oggi sono giunti un centinaio dei congedati provenienti da Homs. A riceverli alla stazione vi erano le autorità locali, molti ufficiali e soldati, la musica del ventottesimo reggimento fanteria e una numerosa folla. I bravi soldati sono stati festeggiatissimi e calorosamente applauditi. Furono accompagnati da numerosa folla e dalla musica fino al quartiere, ove, dopo deposte le armi, sono stati messi in libertà.

A Savona

Savona, 6, notte.

Oggi giunsero dal teatro della guerra circa 120 bersaglieri congedati della classe 1889 dei distretti di Savona, Bologna, Reggio Emilia, ecc. Ad essi la popolazione savonese fece una entusiastica accoglienza.

Si approssima l'estrazione più importante della

Lotteria Nazionale Torino-Roma

con un PRIMO PREMIO di

UN MILIONE E MEZZO

Per ricevere **subito** una cartella (tre biglietti) concorrente agli 8982 premi per un importo complessivo di oltre **DUE MILIONI** che saranno estratti il

2 prossimo Giugno

basta abbonarsi alla **STAMPA** per tre mesi pagando **L. 6,50** (estero L. 11,25), per sei mesi pagando **L. 10,25** (estero L. 20), per un anno pagando **L. 18** (estero L. 37), oppure per sette mesi e mezzo (16 Maggio a fine anno) con **L. 12,40** (estero L. 24,50).

Per coloro che si recano in campagna

apriamo **sin d'ora e con qualunque decorrenza** gli abbonamenti con regalo della cartella della Lotteria ai seguenti prezzi:

Tre mesi . **L. 6,50** (estero L. 11,25) — Quattro mesi **L. 7,80** (estero L. 14,15)
Cinque mesi **L. 9** (estero L. 17)

Per esempio, chi si recasse in campagna il 10 Luglio, può prendere sin d'ora un abbonamento per tre, quattro o cinque mesi alle condizioni suesposte; riceverà **immediatamente** la cartella della Lotteria e l'abbonamento non decorrerà che dal giorno fissato.

GLI ABBONATI

che desiderassero ricevere **due** cartelle invece di una, non avranno che da aggiungere

Lire 2,50

ai vari prezzi d'abbonamento sopra indicati. È così un nuovo regalo di L. 0,50 che la nostra Amministrazione loro offre, dato che il valore d'ogni cartella è di 3 lire.

ANCHE GLI ABBONATI

la cui associazione scade dopo il 1° giugno hanno facoltà di rinnovare sin d'ora l'abbonamento alle condizioni di cui sopra; riceveranno **subito** la cartella e la nuova associazione non decorrerà che dal giorno successivo alla scadenza di quella in corso.

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

I marocchini di Fez avevano preparato la sommossa come gli arabi di Sciarasciat

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 6, mattino.

Si ha da Tangeri, 5: Secondo una fonte ben informata, le conclusioni che si possono trarre dall'inchiesta aperta sulle cause e le circostanze dei recenti avvenimenti, possono riassumersi così: Ci si è trovati in presenza di una sommossa, che non è stata affatto fortuita. Dal punto di vista militare la sommossa ebbe per pretesto la « muna » e l' « ordinario »; dal punto di vista generale le cause profonde sono state la diffidenza del popolo, il malcontento degli « ulema » e dei notabili di Fez.

Quanto alle tribù, è certo che alcune erano pronte ad unirsi ai ribelli. Il disordine è stato seminato negli animi dalle voci che circolavano intorno alla partenza del Sultano e che disgraziatamente nessuna smentita categorica è venuta a disperdere.

Senza dubbio per menomare la responsabilità del Sultano come sceriffo e capo religioso, alcune persone hanno voluto lasciar credere alla popolazione che avesse subito e non accettato l'amicizia della Francia ed il suo protettorato. Il risentimento contro i francesi e contro i cristiani in genere si è così accresciuto. E' facile comprendere che nell'immaginazione popolare il Sultano non abbia tardato a passare per prigioniero dei francesi. Così la sua partenza doveva essere segnalata da sanguinosi avvenimenti. Ora la situazione militare è ben diversa da quella del 17 aprile. Così, se dovessero accadere disordini, questi non potrebbero prodursi che lungo il viaggio.

Quanto alle classi elevate, gli « ulema » e i notabili erano malcontenti di essere tenuti in disparte, lontani dagli avvenimenti in corso. Invece di servirsi di loro, la cui influenza è considerevole sulla popolazione, sarebbero stati lasciati dai negoziatori francesi e marocchini nella completa ignoranza. Non sapendo qual forma di protettorato sarebbe stata stabilita, queste classi si dimostrarono subito ostili e non tentarono affatto, durante il periodo dei preparativi, di indurre la popolazione ad ammettere a poco a poco questa necessità.

Il movimento doveva dunque presto o tardi scoppiare dopo la partenza del Sultano, ed è veramente un miracolo che nelle condizioni in cui la sedizione si è effettuata, gli europei di Fez siano sfuggiti in gran numero alla morte. Se i ribelli fossero stati meglio organizzati, se non fossero stati attratti dalla cupidigia del bottino che offriva loro il quartiere della Mellah, cioè il quartiere europeo, non un solo europeo avrebbe potuto sfuggire al massacro. Le tribù che non attendevano che un segnale per prendere parte al saccheggio sarebbero entrate a Fez. Persone che conoscono bene il paese dichiarano che l'intero Marocco avrebbe potuto sollevarsi. Queste persone, la cui autorità è grande in questa materia, aggiungono che bisogna che la Francia istituisca al Marocco un regime di amministrazione assai preciso ed assai giudizioso. Bisogna che il popolo senta nettamente i benefici della sua azione. Se questi benefici non si impongono con l'evidenza allo spirito delle popolazioni, l'azione della Francia al Marocco rischierà di rimanere sterile e pericolosa.

Un dispaccio da Casablanca, 5, reca: Una colonna partirà domani per prendere contatto con la harka, i cui estremi sono a Souk Esselit e a Tannsara. La colonna sarà composta di quattro battaglioni di fanteria, due batterie d'artiglieria e due squadroni di cavalleria. Regnault non partirà da Tangeri che dopo il ritorno di questa colonna.

REATI E PENE

Il Tribunale penale di Roma condanna l'on. Montagna e gli altri imputati nel processo degli alcools

Roma, 6, sera.

Oggi è stata pronunziata dal tribunale di Roma la sentenza nel processo degli alcools.

Essa condanna Coggia Giuseppe a tre mesi di detenzione, alla multa di L. 513.000, oltre al pagamento della tassa dovuta allo Stato di L. 34.200.

Condanna l'on. Montagna, deput. al Parlamento, Ruffo F., Saccares Giovanni Battista, Vaccaro a mesi sei di detenzione e alla multa di L. 769.500, oltre al pagamento della tassa di L. 51.300.

Condanna poi tutti in solido alla tassa di fabbricazione, dovuta allo Stato in Lire 256.500. Condanna inoltre Saccares alla multa di L. 143.267, oltre alla tassa dovuta allo Stato in L. 73.133.

Condanna il Ventura alla multa di L. 14.220, nonchè alla tassa dovuta allo Stato.

Dichiara infine la responsabilità dell'avv. Felice Vitali, quale rappresentante della Società Romana degli alcools.

La sentenza ordina inoltre la confisca di quanto è sotto sequestro, dichiara non provata la reità dell'on. Francesco Montagna per il reato di corruzione, assolve gli imputati Pagello, Del Monaco, Filieri, Manganaro Vincenzo, Manganaro Luigi e Petriccioni dalla imputazione loro ascritta per non essere provata la reità, assolve altresì Di Gennaro Salvatore ed Antonio per non aver preso parte ai fatti loro attribuiti, assolve Morone per non aver commesso i fatti, Frattini in ordine alla correità in contrabbando per non aver preso parte a tale reato, e dichiara per ultimo non farsi luogo a procedere a carico dello stesso Frattini in ordine all'imputazione di cui all'articolo 172 del Codice penale per inesistenza di reato.

L'on. Montagna è deputato di uno dei collegi della Terra di Lavoro ed era presidente del consiglio d'amministrazione della Società Romana degli Alcools. Vaccaro era direttore degli stabilimenti di Roma di detta Società. Saccares è un commerciante di alcool, il quale era stato intermediario fra la società anzidetta, accusata di frode, e degli acquisitori dell'alcool frodato.

Ricorreranno tutti in appello.

***

Nel mondo politico viene rilevata per la sua gravità la condanna a sei mesi di detenzione del deputato Francesco Montagna, che rappresenta alla Camera il Collegio di Aversa. L'incriminazione dell'onorevole Montagna, avvenuta nello scorso anno per la sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione della Società Romana degli alcools, aveva prodotto viva impressione. Maggiore impressione produce la condanna odierna, che costringerà certamente l'on. Montagna ad abbandonare la vita politica. L'on. Montagna ha già annunziato di ricorrere in appello contro la sentenza del Tribunale di Roma. Si ignora se egli invierà dopo la condanna le sue dimissioni da deputato, ma, ricordando lo sdegnoso contegno da lui tenuto nel periodo istruttorio del processo degli alcools e durante il processo, è da supporre che difficilmente l'on. Montagna presenterà le sue dimissioni da deputato. Forse egli intende attendere il risultato del giudizio di appello; ma è probabile che tale contegno, qualora adottato, provochi agitazioni nel Collegio dell'on. Montagna nel senso di costringerlo a dimettersi. L'on. Montagna nel lungo periodo di tempo in cui sedette alla Camera apparteneva al gruppo del Centro, parlò frequentemente e specialmente su questioni finanziarie. L'on. Montagna anche dopo la condanna si afferma vittima di persecuzioni.

Il processo per lo sciopero di Piombino

Volterra, 6, notte.

Causa il ritardo di alcuni avvocati di difesa, l'udienza tarda ad aprirsi di circa un'ora. Alle 10.30 sono introdotti gli imputati; alcuni detenuti dal 24 settembre 1911, altri dall'ottobre, dal novembre e dicembre dello stesso anno. Il loro contegno è, in generale, calmo, rasentando per alcuni il cinismo; scherzano, e si sforzano di scherzare e di parlare. Dati e tranquilli, ad eccezione di due o tre, che sono molto preoccupati. Quando giungono quelli a piede libero, scambiano con quelli della gabbia strette di mano e frizzi; non senza intercalarvi qualche bestemmia. Frattanto, l'aula, nella parte riservata, si va animando, per il sopraggiungere di avvocati, testi e corrispondenti. Alle 11 precise entra il Tribunale. Il Presidente dichiara aperta l'udienza, e concede l'accesso al pubblico. L'avvocato Viazzi interroga subito il Presidente sulla mancata citazione di un teste, a difesa di Pagello, segretario della Camera del Lavoro, ed il Presidente risponde che, se del caso, sarà citato nello svolgersi del dibattimento. Segue l'appello degli imputati, che si svolge monotono. Viene quindi l'appello dei testimoni, con le rituali ammonizioni. Si decide di cominciare l'escussione dei testi, cominciando con l'interrogatorio degli operai. L'udienza è rinviata alle ore 15.

L'aula, nel pomeriggio, è pressochè deserta. Alle 15,15 entra il Tribunale. L'on. Viazzi, ad analoga interrogazione del Presidente, rinunzia ad un teste di poca importanza, in cambio di un altro da citarsi in seguito. Si dovrebbero iniziare le contestazioni agli imputati, ma sorge subito l'avv. Bellincioni, che apre la discussione sulla competenza del Tribunale domandando che alcuni imputati siano rinviati al giudizio delle Assise, come lo comportano i reati loro ascritti. Il P. M. si oppone, ed il Presidente si ritira per l'ordinanza, rinviando l'udienza a domani, alle ore 9.

Il processo Bastogi-Targioni

Firenze, 6, notte.

Oggi è stato ripreso il processo Bastogi-Targioni. Il cav. Manni, vice-questore, ha riferito sull'istruttoria del processo; quindi su richiesta dell'avv. Marchesano il Tribunale ha deciso che siano rinnovate le citazioni dei testi non comparsi. Il processo è quindi rinviato a domani.

Il processo contro gli ex amministratori della Fiat

Oggi il Tribunale non si radunò che per accettare le conclusioni scritte delle parti, svoltesi tanto lungamente nella settimana scorsa. Le conclusioni costituiscono una serie di fascicoletti, il cui studio, da parte degli avvocati che dovranno parlare, richiede una nuova sosta nel pubblico dibattimento. La presentazione dei fascicoli non dà luogo ad alcuna discussione. Solo il rag. cav. Gerardo Gobbi, ad istanza dell'avv. Cavaglià, deduce alcune cifre riguardanti il maggior costo di produzione nel 1907 rispetto al 1906. Il ragioniere Valletta non ha ancora presentate le sue conclusioni.

Presidente — Le depositerà in Cancelleria, per accordo delle parti, le quali così ne potranno prendere visione a loro agio.

Dovrebbero incominciare le arringhe. L'avvocato Villabruna, di P. C., si dice disposto a prendere la parola domattina, ma, per proposta dell'avv. Cavaglià, si finisce di decidere per mercoledì mattina l'inizio della così detta parte oratoria del processo, che però in questo specifico caso della causa Fiat, è già stata ampiamente dibattuta dai periti.

DINI.

Consiglio di Ministri

Deliberazioni varie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, mattino.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1. Concessione della costruzione e dell'esercizio di una tramvia elettrica da Varese ad Argena; — 2. Id. id. di una ferrovia da Pieve ad Adria; — 3. Autorizzazione di spese per lavori nei porti di Homs, Bengasi e Derna; — 4. Istituzione di una nuova categoria di uffici postali retti da ricevitori e intermedi fra quelli di seconda e di terza classe; — 5. Presentazione del disegno di legge relativo alla riforma postale; — 6. Id. id. relativo all'ampliamento ed innesto degli impianti telegrafici; — 7. Id. id. recante aumenti del fondo di riserva per spese obbligatorie; — 8. Id. id. per la sistemazione delle officine di Carte-Valori e degli Uffici finanziari in Torino; — 9. Id. id. portante storni nel bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia; — 10. Id. id. che corregge un errore materiale nella legge 3 marzo 1912 numero 134 sul ruolo del Corpo reale delle foreste; — 11. Id. id. relativo alla trasformazione di istituti di istruzione e di educazione; — 12. Id. id. relativo al riordinamento dei reali educatorii di Napoli; — 13. Id. id. relativo alla istituzione di un Convitto nazionale femminile in Roma; — 14 Id. id. relativo alla approvazione della convenzione per provvedere alla nuova sede del Convitto nazionale maschile di Roma; — 15. Id. id. relativo all'approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della regia Università di Genova; — 16. Schema di regolamento e di programma per gli esami di abilitazione all'insegnamento dell'arabo nelle scuole medie.

La riunione della costituente massonica

Roma, 6, mattino.

Il « Messaggero » dice che la Costituente Massonica, riunitasi a Palazzo Giustiniani, dopo un discorso di saluto del Gran Maestro Ettore Ferrari, ai rappresentanti di tutte le Loggie dei due riti, in merito all'azione esplicata dal Grande Oriente, ha approvato, alla quasi unanimità, un ordine del giorno, nel quale si stabilisce che, nell'imminenza delle battaglie, cui il Paese è chiamato dalle riforme prossime ad apportarsi nel funzionamento della sua vita politica, gli organismi centrali della Massoneria debbano, d'ora innanzi, spiegare un'azione maggiormente ricca di iniziativa e di propulsione, nel senso di indirizzare i gruppi locali a una più feconda opera politica-sociale, secondo le esigenze e le direttive della Democrazia.

L'assemblea ha quindi esaminato ed approvato il bilancio, e oggi si procederà all'elezione del Gran Maestro e del Gran Maestro aggiunto.

« Secondo il « Messaggero », alla prima carica sarà indubbiamente riconfermato Ettore Ferrari. La Costituente dovrà occuparsi anche di riforme di carattere statutario, una dalle quali mira ad unificare, per quanto è possibile, l'azione dei due riti dell'Ordine massonico.

Il Congresso degli amici della Cassa Nazionale di previdenza

Venezia, 6, notte.

Il secondo Congresso degli « amici della Cassa nazionale di previdenza » ha iniziato stamane i suoi lavori con l'invio a S. M. il Re del seguente telegramma:

« *Secondo Congresso amici Cassa nazionale previdenza, iniziando oggi suoi lavori in Venezia, rivolge fervente pensiero M. V., che illuminò sempre alla protezione munifica a favore di istituti di previdenza, al miglioramento condizioni classi lavoratrici* ».

Altri telegrammi di saluto sono stati spediti al ministro Nitti, agli onorevoli Luzzatti e Boselli ed alla Lega cooperativa di Milano per riaffermare a quest'ultima il ricordo e l'opera nobilissima di lavoro e di apostolato di Antonio Maffi.

La discussione si è poi subito aperta sul tema: *Le Società di mutuo soccorso e le iscrizioni collettive alla Cassa Nazionale di previdenza*. Relatore l'on. Rava, il quale, dopo avere accennato: 1.o agli sforzi fatti dalle Associazioni di mutuo soccorso per provvedere con le loro sole forze all'iscrizione contro le malattie e, subordinatamente ai mezzi loro scarsi, per la vecchiaia degli operai; 2.o all'azione benefica della Cassa Nazionale di previdenza per aiutare le Società di mutuo soccorso ad iscrivere collettivamente i loro soci nei suoi ruoli di vecchiaia e invalidità; 3.o all'impossibilità finanziaria in cui le migliori Società di mutuo soccorso si trovano, specie al riguardo dei soci più vecchi, nell'iscrivere collettivamente i soci alla Cassa Nazionale di previdenza; ha espresso il voto che il Governo nella riforma ideata della legge sulle Società di mutuo soccorso, e con anticipazioni di previdenza futura e necessaria a beneficio della vecchiaia degli operai, voglia impostare nel ruolo del bilancio, come contributo al fondo nazionale, una somma destinata ad aiutare le Società di mutuo soccorso con la iscrizione collettiva dei loro soci alla Cassa Nazionale di previdenza.

Su questo tema parlano in vario senso il comm. Magaldi, il comm. Paretti, il signor Rugarli, il signor Mikeli, il signor Gatti ed altri.

E quindi il voto espresso dall'on. Rava è approvato all'unanimità, con l'aggiunta che le Casse di Risparmio e gli altri enti abbiano a rivolgere i loro aiuti in denaro all'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza, nel senso di concedere alle Società di mutuo soccorso mutui e prestiti a speciali condizioni di favore per procurare loro i capitali necessari all'iscrizione collettiva.

Ufficiali italiani arrestati in Austria?

Vienna, 6, mattino.

Mandano da Wochbeinerfeistritz: Sono stati arrestati due ufficiali italiani ed un albergatore di Cividale che, travestiti da turisti fotografavano le vie strategiche dei monti Karawanken. Due altri ufficiali sono riusciti a fuggire.

Diretto che investe un merci alla stazione di Ventimiglia

Nove feriti

Ventimiglia, 6, notte.

Mentre il treno diretto 136, proveniente da Genova, entrava in stazione, per un falso scambio urtava violentemente contro il treno dei fiori, che sotto la tettoia stava per partire alla volta di Genova. Le due macchine si accavallarono ed andarono distrutte con alcuni vagoni. I danni si fanno ascendere a circa 70 mila lire. Lo scontro fu terribile ed immenso fu il panico dei numerosi viaggiatori del treno diretto. Apprestati pronti soccorsi furono raccolti nove feriti, di cui un solo con prognosi medica riservata e gli altri con contusioni guaribili da 8 a 15 giorni. Se non si ebbe a deplorare un maggior disastro lo si deve alla prontezza di spirito del macchinista del treno diretto, Raffaele Dimajo, il quale ad una cinquantina di metri prima che avvenisse l'urto, accortosi della falsa linea, frenò a tutto vapore saltando poi a terra col fochista Angeli Giantulo. Il deviatore Alberti Guglielmo ha preso la fuga ed è attivamente ricercato. Il macchinista Stefano Drago ed il fuochista Luigi Cassano del treno investito furono sbalzati sulla macchina investitrice e ne hanno provato un tale spavento da non essere in condizioni molto liete. E' stata aperta un'inchiesta.

Tra Italia e Brasile

Roma, 6, mattino.

Il « Messaggero » si dice in grado di smentire nel modo più esplicito la voce, secondo la quale, fra i Governi d'Italia e del Brasile si starebbe negoziando un trattato di commercio e di emigrazione, sulla base dell'abrogazione del Decreto Prinetti, in compenso del quale il Brasile accorderebbe sensibili agevolazioni ai nostri prodotti commerciali. Il nostro Governo è deciso a negoziare un trattato di commercio, ma con assoluta indipendenza da ogni accordo in materia di emigrazione, accordo che il « Messaggero » ritiene tutt'altro che imminente e per nulla fondato sull'abrogazione del Decreto Prinetti, che si limita, come è noto, a vietare l'emigrazione sussidiata da Governi stranieri.

I vestiti di Carouy

Parigi, 6, mattino.

Il *Journal* dice che una perquisizione operata a Bobigny, nel garage di Dettweiller, ha permesso di scoprire i vestiti di Carouy. Tali vestiti saranno esaminati per sapere se essi provengano dal furto di un magazzino di merce di Chaise.

Le grandi manovre navali che si preparano a Weymouth

Londra, 6, mattino.

Telegrammi da Weymouth danno notizia dei grandi preparativi che si fanno colà per l'inizio delle manovre navali alle quali parteciperà anche il Re. Già parecchie squadre si sono riunite in quella baia e oggi l'intera flotta celebrerà l'anniversario dell'ascensione al trono di re Giorgio: 190 navi spareranno le salve di rito e quarantamila marinai grideranno lunga vita al Re. Un interesse enorme si concentra sugli esperimenti che corredaranno le manovre navali e molta folla sabato e ieri si stipava in ogni punto da cui fossero visibili i voli di prova degli aeroplani e degli idroplani, che si sono andati compiendo. Gli aviatori che compiono questi esperimenti sono il comandante Sampson, il comandante Gerrard e tre luogotenenti. Tra gli esperimenti fatti, però, quello che dal punto di vista sia aereo sia marittimo riuscì più interessante, fu quello del comandante Sampson. Esso viene dichiarato probabilmente l'unico: per due ore, il comandante manovrò il suo idroplano nel bacino di Portland e la macchina fu così docile alla volontà del pilota che sembrava dotata di intelligenza umana. Alla fine, dopo due ore di manovre, il comandante Sampson si lanciò ad uno splendido volo e passò sopra la nave ammiraglia *Neptune* ad una considerevole altezza facendo parecchi giri e poscia atterrando felicemente.

Fucilate alla frontiera russo-rumena

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Bukarest: La guardia rumena sulle coste del Mar Nero presso il confine russo ha sequestrato tutta la merce di alcuni pescatori russi. Questi chiamarono in loro aiuto le truppe russe le quali varcarono la frontiera e ripresero per forza i panieri di pesca confiscati. Furono scambiate alcune fucilate fra le truppe rumene e quelle russe. Un rumeno è stato mortalmente ferito ed un altro ferito leggermente.

Per la ferrovia Fondotoce-Locarno

Pallanza, 6, notte.

Promosso dalla Commissione Mandamentale del Comitato Italiano per questa ferrovia, che costituisce l'aspirazione principale, più antica e ormai più urgente della parte superiore della riva destra del Lago Maggiore, e presieduto dall'avv. C. Peretti, fu tenuto oggi, nel teatro Sociale di Pallanza, un solenne Comizio per sollecitare dal Governo la concessione della ferrovia stessa col massimo sussidio chilometrico.

Il Comizio, al quale presero parte, oltre il Presidente del Comitato, ing. Cesati, i sindaci di Pallanza, d'Intra, di Cannobio, e di molti altri Comuni dei tre Mandamenti, l'avvocato Bulli, sindaco di Locarno e presidente del Comitato Svizzero, l'on. Beltrami, il senatore Cuzzi e tutte le migliori personalità della regione, e al quale aderirono rappresentanti di enti di Torino e di Novara, ebbe esito felicissimo, come affermazione della concorde volontà di tutti i centri interessati, dopo le passate divergenze.

Furono pronunciati discorsi, tutti diretti ad affermare il diritto della regione e la importanza di questa ferrovia internazionale di grande traffico, che interessa sommamente anche Torino ed il Piemonte per le comunicazioni del Gottardo al mare, e che deve congiungere fra loro i due valichi del Sempione e del Gottardo. Si votò un vibrato ordine del giorno in questo senso, e furono spediti telegrammi, oltrechè ai ministri e all'on. Falcioni, e ad altri, al sindaco di Torino, al presidente della vostra Deputazione Provinciale e al senatore Casana, strenuo propugnatore della linea.

Un'aviatrice moribonda per un criminoso attentato

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Berlino al *Journal* che l'aviatrice Galanschikoff ha fatto a Riga una caduta da un areoplano.

L'accidente è dovuto ad un tentativo criminoso. Una persona sconosciuta gettò nella direzione dell'apparecchio un bastone, che colpì l'aviatrice e le fece perdere la direzione. L'apparecchio è distrutto e l'aviatrice mortalmente ferita.

La Cassa Mutua Pensioni e il monopolio sulle assicurazioni

Roma, 6, mattino.

In seguito all'agitazione che persiste in alcuni centri circa la situazione creata ai soci della Cassa Mutua pensione di Torino dalla nuova legge per l'Istituto Nazionale di assicurazione, abbiamo voluto assumere informazioni al Ministero di agricoltura, industria e commercio, al quale compete l'applicazione della legge sul monopolio di assicurazione. Al Ministero di agricoltura ci è stato dichiarato che le apprensioni dei soci della Cassa Mutua pensioni intorno alle operazioni di previdenza della Cassa stessa ed alla posizione dei soci della Cassa sono ingiustificate. Al Ministero ci viene aggiunto che in conformità delle dichiarazioni fatte dall'on. Nitti alla Camera fino alla data di entrata in vigore della legge sulle assicurazioni di Stato, che dovrà essere fissata dal regolamento per l'esecuzione della legge stessa, il funzionamento della Cassa Pensioni di Torino rimane regolato dalle norme contenute nello statuto della Cassa. E' consigliabile pertanto, si dichiara al Ministero, ai soci che essi procurino di mantenersi al corrente con il pagamento dei contributi mensili per non incorrere nelle decadenze comminate dallo statuto e quindi nella perdita di ogni diritto. Le decadenze giovano ai soci che restano, i quali non solo troveranno così aumentate le quote ad essi spettanti, ma si gioverebbero poi anche della trasformazione dei libretti nelle speciali forme di assicurazione che l'Istituto nazionale adotterà a favore degli iscritti nella Cassa Pensioni di Torino. Le norme per l'accertamento dei diritti dei singoli soci dovranno pur essere fissate dal regolamento per l'applicazione sull'assicurazione di Stato, ed a noi risulta che è proposito del Ministero di agricoltura di prescrivere le norme più efficaci, perchè gli interessi di tutti i soci siano tutelati, e perchè siano mantenuti in vita nella maggior parte possibile gli atti di previdenza compiuti dagli associati della Cassa Mutua di Pensioni di Torino.

Appendice della *Stampa* (51

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Proporgli questa parte insignificante, proporre questa « sega » a lui che aveva cantato la parte di Amleto.

Il direttore continuò:

— Gessler nel « Guglielmo Tell » !

Ed egli che aveva riportati così splendidi trionfi nella parte stessa del liberatore della Svizzera!

Il direttore gli offrirebbe anche una parte insignificante negli « Ugonotti », dove egli aveva cantate quelle di Marcello e di Raul?

Di botto pensò:

— Ma tre volte bestia!... dove attingi l'audacia di fare il difficile, mentre la vita di tre esseri dipende da te?

E tagliò corto ad ogni difficoltà.

— Tutto ciò che vi piacerà, signore — disse egli con la più commovente rassegnazione — purchè il mio nome non sia messo sul manifesto.

Ma questa umiliazione non gli doveva essere risparmiata.

— Il vostro nome è eccellente, quasi popolare a Tolosa... E poi credete che il vostro incognito ingannerà qualcuno? E in fine, vi spiacerebbe proprio tanto di vedere ricomparire il vostro nome in un manifesto?

No.. no, certamente, questo in fondo non gli sarebbe sgradito... E già succedeva in lui un cambiamento.

Le parti di principe, di re, o per lo meno di grande signore, ch'egli doveva rappresentare non avevano in sè nulla che non fosse perfettamente rispettabile.

Pasquini era stato costretto a ritirarsi dal teatro; egli invece vi rientrava con delle particine, è vero, ma ad ogni modo vi rientrava.

Egli si fece subito sentire, ed il direttore rimase soddisfatto.

Il giorno dopo la scrittura era fatta.

Ah! la paga non aveva nulla nè di principesco, nè di signorile: ma la vita a Tolosa è a buon mercato e sua moglie era una massaia eccellente e molto economa.

Del resto non avrebbe avuto da lavorare tanto in teatro che gli mancasse il tempo di utilizzare la sua canna d'organo nelle chiese...

E l'esistenza della famigliuola fu così assicurata.

Ed in capo ad un mese, mercè il suo buon temperamento, Cipriano considerava la sua posizione come una delle più invidiabili.

In capo ad un trimestre, mercè la sua fantasia, egli cominciava a credere che le « seghe », che in altri tempi avrebbe sprezzato, occupassero nelle opere che rappresentava il posto più considerevole.

Lo credette specialmente quando, per le feste di carnovale, procacciò ai suoi figliuoli la gioia di vederlo nel suo magnifico personaggio di re nell' « Amleto ».

Malgrado la sua intelligenza musicale già molto sviluppata, Alessandro non comprese il valore reale della parte più di quanto non la comprendesse sua sorellina Natacha.

Per essa questa grande opera era un po' una *feerie*, della quale il primo personaggio non poteva essere che il re.

Ed il re era il loro padre.

E quando, dopo questa rappresentazione, si trovarono tutti nel piccolo alloggio della riva della Dauverde, in Cipriano più che il loro genitore vedevano il re vestito splendidamente.

E Natacha esclamò:

— Oh, com'eri bello, papà Cipriano.... Oh, papà Cipriano, quando eri a capo del corteo!

Da questo istante il cantante non pensò più che ciò che aveva fatto fosse stato un sacrificio.

L'ammirazione di sua figlia gli teneva luogo degli antichi trionfi.

Questa serata fu anche il principio di una evoluzione nella testa della piccola fanciulla, e il germe dell'ambizione in Alessandro.

Fino allora nel cervellino di Natacha non era nato altro desiderio che quello di godere della buona vita che le faceva condurre mamma Lita, e di lasciarsi viziare da tutti nel loro giocondo alloggio.

Amalita le si era affezionata tanto che non aveva voluto affidarla di bel nuovo alle Dame di Nevers. Trovava che il loro stabilimento era troppo lontano e si figurava la loro regola troppo severa.

La brava donna aveva scelto per sua figlia un piccolo collegio, quasi una piccola famiglia, a due passi da casa sua, e la fanciulla non la lasciava che il tempo necessario a brevi studi.

Quanto ad Alessandro, egli frequentava i corsi di un piccolo collegio e vi lavorava assai poco, quasi tutto il suo tempo essendo consacrato agli esercizi di violino che suo padre dirigeva con accanimento, nella speranza di farlo ammettere, l'anno venturo, alla scuola di musica.

La prima sera in cui Cipriano condusse i suoi piccini al teatro del Campidoglio, si accese, nel mezzo della loro tranquilla esistenza, come il razzo di un fuoco artificiale.

E per quindici giorni i due ragazzi non parlarono d'altro.

Quella sala brillantemente illuminata, quelle scene così grandiose, tutti quei cortei e quelle configurazioni, li avevano impressionati talmente, che una sera in cui Amalita tornava dall'avere sbrigato qualche faccenda e Cipriano dalle prove, trovarono Alessandro che eseguiva con fuoco straordinario il ballo della Primavera nell'« Amleto », mentre Natacha, con delle viole nei capelli, a guisa di ghirlanda, ballava freneticamente.

E non si fermarono che un istante, quando giunsero i loro genitori.

E quando Natacha, esausta dalla fatica e dal piacere, cadde tutta ansante, mormorò:

— Voglio ballare in teatro, a fianco di papà Cipriano.

— Ed io, — dichiarò Alessandro — voglio suonare il violino nell'orchestra perchè.....

Volse di sbieco uno sguardo melanconico alla deviazione della sua colonna vertebrale.

— Perchè non posso far altro.

Cipriano stese tragicamente la mano sul suo rampollo, e disse, come un profeta:

— Tu!... Tu sarai primo violino all'orchestra dell'Opera, a Parigi.

— Lo credi, papà? — chiese il piccino — meno fiducioso che non l'autore dei suoi giorni in un così bell'avvenire.

— Se te lo dico io!....

Natacha, già più audace e più ambiziosa, aspettò un istante e, meravigliata che a lei non si predicesse nulla, chiese con un lieve accento di rimprovero:

— Ebbene?.... Ed io?

— Tu.. tu sarai una bella signorina ed assisterai allo spettacolo in un palco, come le signore e le signorine che hai visto l'altra sera... Ed applaudirai Alessandro quando suonerà un a solo.

Ma questa prospettiva non conveniva più affatto a Natacha.

La quale proruppe in singhiozzi dicendo che voleva essere ballerina se Alessandro era in orchestra; altrimenti non sarebbe più savia.

E non si consolò che quando le promisero di soddisfare il suo desiderio.

Capitò finalmente la primavera a calmare questa effervescenza; una primavera molto precoce, con una grande quantità di fiori.

E quindi Natacha mancò spesso alla scuola, perchè la primavera fece nascere momentaneamente in Amalita i suoi istinti di pigrizia, di vagabondaggio.

Nel pomeriggio se ne andavano tutte due lungo la Garonna o nei prati e nei boschetti che si stendono dietro il molino di Bazacle a fare una gran raccolta di fiori.

Maria De la Mothe-Ardent era morta da circa un anno e la sua rimembranza, quantunque non fosse scomparsa nella mente di sua figlia, vi si era attenuata.

Si era anzi, sopraggiunta, ingarbugliata, perchè cominciava a diventare molto chiaro per lei, che sua mamma Lita era una vera mamma. Ed oramai non parlava che raramente dell'altra, di quella che aveva veduto trasportare in volta a Mentone, sotto un mucchio di fiori.

Però un dopo pranzo, in cui avevano fatto una splendida raccolta di fiori nei prati di Bazacle, e mentre ella ne faceva la scelta nel suo grembiale, seduta appiedi di un albero su un grazioso tappeto d'erba, uscì tutto ad un tratto in queste parole:

— Mamma Lita, non ti pare che ce ne sarebbe abbastanza per mandarne a quell'altra mia mamma di Mentone?

Amalita trasalì, perchè la sua tenerezza per Natacha diventava adorazione.

(Continua)

Giornate di vita bengasina

Il Gran Senusso di Cufra

non vuole che i suoi seguaci combattano gli Italiani

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 3 maggio
(telegrafato da Tripoli 5).

Il ritardo verificatosi nelle partenze di due successivi postali mi riduce ad inviarvi soltanto oggi le notizie di questa ultima diecina di giorni. Poichè parecchi sono i fatti ed io mi trovo dinanzi a riferirvi una serie di notizie, che non sono collegabili una con l'altra, se non secondo l'ordine cronologico, rinuncio al dispaccio letterariamente organico, e non fo che raccogliere gli appunti del mio diario di guerra.

25 aprile.

Contrabbandieri sorpresi dagli ascari

Stanotte una pattuglia degli ascari del capitano Dho, comandata da uno dei graduati dell'Eritrea, si era appostata tra la ridotta Tre e la ridotta Quattro collo scopo di sorprendere qualcuno di quei temerari che ancora tentano il contrabbando di guerra e il taglio di qualche nostra linea telegrafica o telefonica. Era una notte oscurissima e tempestosa; il vento soffiava impetuoso e spesse nubi coprivano il cielo. Tra la mezzanotte ed il tocco scoppiò un temporale con balenare di lampi e con rimbombare di tuoni. Alla luce vivida dei lampi la pattuglia appostata vide una quindicina di individui che andavano cautamente avvicinandosi alla linea delle nostre fortificazioni. Gli ascari fecero fuoco. La scarica improvvisa e probabilmente abbastanza bene aggiustata arrestò il piccolo gruppo di nemici, che avanzava. Essi risposero con qualche disordinata fucilata, poi subito, volti in fuga, dileguarono nel buio.

Oggi, verso le 16, dalla ridotta Artiglieria sono stati avvistati pochi gruppi di cavalieri beduini, che scorrazzavano per la pianura nei pressi dell'oasi delle Quattro Palme. L'artiglieria della ridotta, comandata dal capitano Giustiniani, sparò contro di essi poche cannonate disperdendoli. Poco più tardi qualche altro gruppo apparve nuovamente nei pressi della stessa oasi ed anche questi furono dispersi e fugati a colpi di cannone.

26 aprile.

Il saluto del gen. Briccola ai congedandi

Oggi sono partiti per l'Italia trecentosessantatre richiamati della classe 1888, appartenenti al 4.o fanteria. La letizia dei bravi soldati, che dopo quasi sette mesi di guerra stavano per ritornare alle loro case, alle loro famiglie, echeggiò clamorosamente nel cortile, ampio come una piazza d'arme, della storica Berca. Gli addii tra coloro che partivano e coloro che restavano furono commoventi. Vidi ufficiali e sottufficiali abbracciare e baciare i soldati con cui avevano diviso vigilie, pericoli e la gloria della guerra e vidi molti occhi dei congedandi, pure raggianti di contentezza, inumidirsi di lagrime.

Il Comando della Divisione aveva salutato i partenti col seguente ordine del giorno:

« Le condizioni attuali della guerra hanno consentito che si proceda al congedamento dei richiamati della classe del 1888. Fra qualche giorno i trasporti dei rimpatriandi cominceranno e noi vedremo partire molti nostri camerati, che alla Giuliana, a Coefia, alle Due Palme e nei tanti altri scontri gruti col nemico sempre alto mantennero e ammirato il valore del soldato italiano.

« Militari della classe 1888!

« Voi rientrate in Italia. Voi raggiungete le vostre famiglie dopo aver brillantemente compiuto il vostro dovere; siate fieri ed orgogliosi di avere ben meritato il plauso del Re e della Patria.

« Militari della seconda divisione!

« Inviamo un cordiale saluto ai nostri camerati partenti e formuliamo il voto che essi sappiano mantenere sempre vivo nel cuore l'amore alla Patria ed al Re.

« Firmato Briccola. »

Accompagnati dalla fanfara i congedandi percorsero lo stradone che dalla Berca conduce a Bengasi. Dagli accampamenti sparsi lungo lo stradone i compagni accorrevano al loro passaggio. Ciascuno aveva ancora da affidare al compaesano che ritornava in patria un saluto per la famiglia, per gli amici; tutti avevano da affidare un gran saluto unanime per la terra che i congedandi tra due giorni avrebbero riveduta e risalutata.

27 aprile.

Capo arabo che lascia i turchi

Un capo influentissimo di una tribù potente dell'interno si è presentato a noi, dichiarando di abbandonare i turchi e di affidarsi completamente agli italiani.

Verso le ore 17 dalla ridotta « Palmeto » furono scorti alcuni gruppi di beduini che muovevano verso l'oasi di Suani Osman. Il tenente Carnevali, comandante dell'artiglieria della ridotta, sparò contro di essi parecchie cannonate. Il nemico, della forza di forse poco più di un centinaio di uomini, si ritirò, inseguito dalla furia rovente dei nostri shrapnels.

28 aprile.

Il servizio postale

L'ufficio postale ha lasciato la sua peggio che angusta sede presso la marina, che era già stata sede dell'ufficio postale italiano sotto il Governo turco, ma che ora non poteva più assolutamente bastare alle nuove esigenze, e in attesa che sia costruito il palazzo ad esso destinato e di cui è già stato approvato il progetto, è stato trasportato in quello che fu fino a due mesi fa il palazzo del Comando. Il locale, per quanto rinnovato, non è perfettamente adatto, ma offre il gran vantaggio di essere in un punto centrale della città e, del resto, in via provvisoria è quanto di meglio si poteva trovare a Bengasi.

A proposito di questo importantissimo servizio della posta vi è luogo a fare due osservazioni. Fino ad oggi teoricamente vi sono stati qui due arrivi settimanali di corriere postale, quello del venerdì, che giungeva dall'Italia per la via di Tripoli-Homs, e quello del lunedì, che giungeva direttamente da Siracusa. Ho detto teoricamente, perchè molto spesso, pei ritardi del postale di Tripoli-Homs, i due corrieri si riducevano ad uno solo in arrivo il lunedì. Ora, con la prossima settimana andrà in vigore un nuovo orario, per cui non sarà più possibile approfittare, pel servizio postale, del piroscafo che fa il giro Tripoli-Homs, e meglio non ci sarà più ragione di approfittare di esso, poichè la sua partenza da Siracusa coinciderà quasi con quella del postale diretto. Quindi, per regola non si avrà più che un solo arrivo settimanale di posta, e questo è assolutamente troppo poco per i tanti soldati che formano oggi il presidio di Bengasi, i quali hanno e manifestano un legittimo desiderio di più frequenti notizie delle famiglie e anche di più frequenti e di più fresche notizie di ciò che si svolge fuori di qui nel mondo. E' troppo poco poi per le esigenze commerciali di questa città rinascente a nuova vita, è troppo poco infine per la necessità che qui si sente vivissima di mantenere continui e stretti i contatti tra la nuova colonia, e specialmente un punto così importante di essa, e la madre Patria.

Un'altra osservazione occorre fare parlando del servizio postale, ed è di ammirazione per lo zelo con cui gli impiegati di questo ufficio disimpegnano il loro servizio. Senza volere stabilire confronti, di cui non è assolutamente il caso, io non mi conosco ufficio postale del Regno, ove il servizio proceda così rapidamente, tenuto conto che qui esso deve necessariamente procedere in circostanze anormali, vale a dire che qui tutto il lavoro della settimana si accumula nei due o tre giorni di arrivo o di partenza del postale. In questi giorni i quattro o cinque impiegati dell'ufficio, guidati da un abilissimo direttore, il signor Aire, riescono a compiere miracoli di prestezza e di precisione, a smistare od a distribuire in un paio d'ore diecine di sacchi di corrispondenza e ad accontentare un pubblico eccezionalmente impaziente. In questi giorni non esiste più orario. Il direttore e gli impiegati sono a disposizione del pubblico continuamente, dalle 8 del mattino alle 9 e magari alle 10 di sera.

Due emissari dei senussi

Oggi sono giunti dall'interno due indigeni: uno di essi è un capo Senusso, il quale ha confermato la notizia che il gran capo Senusso di Cufra ha diramato un ordine a tutte le zauie di mantenersi perfettamente neutrali nella guerra. In questo messaggio non obbliga le zauie a nessun atto di omaggio verso l'Italia, per la quale però non nasconde la sua simpatia, ma pretende che esse si astengano nel modo più assoluto dall'unirsi ai turchi o in qualunque modo di portare aiuto ad essi. Per comprendere l'importanza di questa disposizione del gran capo Senusso, sulla quale oggi non è più luogo a dubbio, bisogna pensare che quasi tutta la Cirenaica, o per lo meno la maggior parte di essa, è realmente, o direttamente o indirettamente, dominata dalla Congregazione senussita e che avventurarsi alla conquista del paese avendo contro i Senussi significherebbe impegnarsi in una guerra, di cui non è facile prevedere la fine, significherebbe trovarsi davanti invece che poche bande, — oggi organizzate dai turchi alla bell'e meglio e tenute insieme a stento, — quasi centomila fucili — tali si calcolano siano le forze dei Senussi, discretamente organizzati e pronti ad una energica resistenza; — significherebbe cozzare contro una potenza spirituale e materiale più ristretta, ma più compatta e più salda di quella dello stesso Califfo. Avere ottenuto che il gran Senusso di Cufra mantenesse nei nostri riguardi l'atteggiamento che ha assunto è per noi un successo politico di enorme importanza. Non credo di esagerare dicendo che questa è forse la più grande battaglia che noi abbiamo vinto in Cirenaica.

Si dice che i due indigeni giunti oggi dall'interno siano incaricati di speciali trattative, appunto per parte del gran Senusso di Cufra, e la cosa è meglio che credibile; ma su questo argomento al Comando e alla Direzione degli affari indigeni si mantiene giustamente il più assoluto riserbo. Perchè i risultati di trattative diplomatiche siano lieti come questo, che oggi ci conforta, giova prima di tutto che le trattative stesse si svolgano in un inviolato e inviolabile segreto.

I due indigeni sono stati condotti in giro per Bengasi italiana a dare loro visione della potenza e della sicurezza del nostro insediamento. Essi hanno osservato tutto con imperturbabile pacatezza orientale. Molte cose hanno anche ammirato, ma due cose li hanno interessati particolarmente e li hanno, pure, impressionati: il parco dei buoi e le batterie da centoquarantanove. I buoi di questo paese sono relativamente piccoli e d'aspetto poco imponente. I due indigeni si sono soffermati in contemplazione dinanzi ai duecento o trecento animali da macello portati dall'Italia e raccolti in quel giorno nel parco prossimo alla Berca, dinanzi agli enormi buoi emiliani e lombardi dalle lunghe corna lunate. Un'impressione ugualmente manifesta fecero su di essi i potenti pezzi d'artiglieria campale e, stupiti essi chiesero in che modo fossimo riusciti a trasportarli ed in che modo riuscissimo a manovrarli.

29 aprile.

Gli ascari bengasini al fuoco

Gli ascari del capitano Dho e i savari del capitano Piscicelli hanno stamane compiuto una ricognizione all'oasi di Suani Osman. Lo scopo della ricognizione era di fissare all'oasi stessa un punto geodetico. I due drappelli indigeni uscirono poco dopo le sei e mezzo dalla linea delle nostre fortificazioni e avanzarono verso l'oasi distante, come ricorderete, circa un chilometro e mezzo dal blockhouse II. Precedevano a cavallo i savari, i quali giunti a poca distanza dall'oasi, furono accolti a fucilate da qualche gruppo di beduini appostato nei pressi; essi risposero al fuoco e subito fugarono i nemici. Quindi gli ascari del capitano Dho occuparono l'oasi spingendo a qualche centinaio di metri avanti, verso il laghetto salato di Sboka El Kebir e verso la piccola oasi di Agi Mausur El Anesci, alcune pattuglie di vigilanza.

Due ascari intanto, con quella sorprendente abilità di arrampicarsi sulle piante, che essi solo posseggono, davano la scalata alla palma più alta dell'oasi occupata, portando seco un secchio di calce. Con questa dipinsero di bianco tutta la sommità della palma scelta a determinare il punto geodetico, che si voleva stabilire. Essi stavano terminando il loro lavoro quando uno dei posti avanzati verso l'oasi di Agi Mausur El Anesci fu attaccato da una ventina di beduini appostati dietro ad alcuni crestoni di roccia quasi al margine di detta oasi. La pattuglia era formata da sette ascari comandati da uno di loro e rispose bravamente al fuoco. Si impegnò tra i due piccoli avamposti una scaramuccia con un vivacissimo fuoco di fucileria.

Il capitano Dho inviò subito a comandare il posto attaccato il sergente del 4.o bersaglieri Bechis, un bravo giovinotto torinese, venuto volontario alla guerra. Il Bechis sotto il fuoco corse a prendere il comando della piccola pattuglia e resistette con essa ai gruppi beduini attaccanti. Si videro due nemici cadere, abbattuti dal fuoco dei nostri ascari. Poichè non era negli scopi della nostra azione impegnarci maggiormente, e poichè lo scopo principale dell'azione era esaurito, il capitano Dho inviò il tenente Gallo a richiamare la pattuglia. Questa, intanto, aveva fermato il nemico. Il suo fuoco andava a poco a poco diradando, finchè si estinse. La pattuglia ripiegò verso il grosso della compagnia; poi gli ascari ed i savari abbandonarono l'oasi di Suani Osman e rientrarono nella linea delle fortificazioni.

Era la prima volta che la compagnia degli ascari in formazione del capitano Dho si trovava impegnata almeno con una pattuglia in uno scontro col nemico. Il contegno dei nostri nuovi soldati di fanteria indigena è stato ottimo. Essi hanno ricevuto degnamente questo che non si può forse ancora chiamare il battesimo del fuoco, ma che è stato un parziale buon assaggio di esso.

Signorina maltese suicida

Oggi, col piroscafo Montenegro, è giunto il generale Bonini da Homs. Egli è venuto ad assumere il comando lasciato libero colla sua partenza dal generale D'Amico, vale a dire il comando delle truppe del settore A, della difesa dello stesso settore e del presidio di Bengasi. Così i tre nuovi generali a Bengasi hanno distribuita la difesa della piazza nel modo seguente: il generale Bonini al settore A, detto anche dei Pozzi di Sabri; il generale Marchi al settore B, detto Centrale; Moceagatta al settore C, detto della Berca.

Sullo stesso piroscafo con cui è giunto il generale Bonini si svolse durante il viaggio un tristissimo fatto, il suicidio di una povera signorina maltese di nome Calleia. Ricorderete questo nome: è quello del maltese che si lasciò rapire dai beduini pochi giorni prima della battaglia delle Due Palme presso la sua fornace, sita appunto al limite dell'oasi delle Due Palme, e che si trasformò in fortino del nemico il giorno della battaglia, e che i nostri soldati conquistarono alla baionetta scalandone e diroccandone i muri. La famiglia Calleia era molto numerosa. Dopo la nostra conquista di Bengasi, mentre colui che doveva poi farsi rapire dai beduini restava ad accudire la fornace e gli altri interessi, tutti gli altri membri migravano in Italia, ove si fermarono fino a pochi giorni fa. In questi giorni stavano facendo ritorno a Bengasi. Una sorella del rapito fu colta durante il viaggio da improvvisa pazzia e si gettò in mare. Il mare era burrascoso e non fu possibile nemmeno tentarne il salvataggio. Altre sorelle sono sbarcate oggi. Anche esse hanno dato segni di pazzia, e durante il lungo tragitto in barca dal piroscafo alla banchina furono dovute vigilare perchè qualcuna di esse faceva atto di volersi gettare in acqua.

30 aprile.

Un processo importante

Stanotte la ridotta « Castellaccio » sparò qualche cannonata contro gruppi di beduini che tentavano di avanzarsi dall'oasi di Gerlur nes. Dopo pochi colpi il nemico fuggì, dileguando nella notte.

Stamane è cominciato al Tribunale di guerra un importantissimo processo. Trattasi del giudizio degli imputati per aggressione contro un ufficiale dei carabinieri e contro i militi accorsi, avvenuta la sera del 19 gennaio u. s. Quella sera il tenente Corò usciva dalla mensa verso le ore 21.15 e si dirigeva verso la sua abitazione quando in una via che conduce al quartiere indigeno della città, dalla terrazza di una casa venne sparato contro di lui un colpo di pistola. La palla gli forò il cappuccio dell'impermeabile e rimbalzò contro un muro. Estratta la rivoltella, il tenente Corò sparò nella direzione da cui era venuta la palla quattro o cinque colpi. Al rumore degli spari dalla vicina caserma accorsero due militi, i quali diedero la scalata alla terrazza, da cui era stato sparato, e riuscirono ancora a intravvedere due ombre fuggenti di terrazza in terrazza. Altri due militi, che pure accorrevano al rumore degli spari, furono sorpresi in una via poco lontana da un colpo di pistola sparato contro di loro, senza che però riuscissero a vedere l'aggressore. Nella notte stessa si procedette ad attivissime perquisizioni e ad alcuni arresti.

Il fatto era accaduto il giorno dopo l'impiccagione di sette arabi ribelli. Il tenente Corò era colui che li aveva arrestati e che al processo aveva deposto contro di essi. Si pensò che l'aggressione costituisse un tentativo di vendetta contro il bravo ufficiale e negli arresti si cercò di comprendere quante persone si pensava potessero nutrire i sentimenti di questa vendetta. Uno degli arrestati, certo Mohamed Ibraim Drussi, soprannominato Leccior, che vuol dire guercio, in carcere fece delle rivelazioni e dichiarò di aver veduto poco dopo che erano stati sparati i colpi certo Suleiman Bin Ahmed Baitsi fuggire con una pistola in mano dalla terrazza da cui era partita la seconda pistolettata contro i carabinieri accorsi. D'altro lato la voce pubblica e le rivelazioni segrete accusavano certo Senussi El Scetnon, giovinetto diciottenne, figlio di una delle prime famiglie bengasine, nipote del Scetnon, deputato di Bengasi, di aver organizzata e compiuta l'aggressione contro il tenente Corò. Altri indizi, ma nessuna prova gravano contro questi due accusati, ed essi furono rinviati a giudizio del Tribunale di guerra colla imputazione di mancato omicidio premeditato contro militari del corpo di occupazione e di detenzione di armi e di munizioni in contravvenzione al bando.

Stamane si riunì il Tribunale di Guerra, sotto la presidenza del colonnello Mocali; Pubblico Ministero era l'avvocato fiscale maggiore Oliva, alla Difesa sedevano il capitano Perrone di San Martino, gentiluomo di Corte di S. A. la Duchessa d'Aosta, venuto volontario alla guerra e addetto al comando della seconda divisione, ed il capitano Chapels, comandante della settima batteria d'artiglieria campale. Nella mattinata furono uditi i testi di accusa: i carabinieri ed il leccior. A mezzogiorno fu tolta l'udienza e la fine del processo fu rimandata a domani.

1° maggio.

Assoluzione per non provata reità

Stamane venne ripreso al Tribunale di Guerra il processo contro gli accusati di mancato omicidio contro militari del Corpo di occupazione. Comparve ancora un teste di accusa, certo Abduscelam Mussa, sapite, il quale avrebbe in carcere sorpreso alcune gravi confidenze degli imputati. Furono quindi uditi i testi a difesa. Al dibattimento le deposizioni dei testi d'accusa erano apparse assai meno conclusive che non in istruttoria; le deposizioni dei testi a difesa dispersero le accuse e limitarono di molto la portata degli indizi a carico degli imputati. Si dimostrò che il principale accusatore, il leccior, è un uomo di nessuna credibilità, un losco tipo tra il [illegible] ed il fanfarone.

Il Pubblico Ministero ritirò l'accusa e chiese l'assoluzione degli imputati per non provata reità. I difensori chiesero l'assoluzione per inesistenza di reato. Il Tribunale, dopo pochi minuti di discussione in Camera di Consiglio, emanò una sentenza per cui i due imputati senussi El Scetnon e Suleiman Bin Hamed Baitsi erano assolti per non provata reità.

Stamane il giovine aviatore tenente Marengo ebbe un incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze per lui, ma che avrebbe potuto riuscirgli fatale. Elevatosi dal campo di slancio ai pozzi di Sabri, aveva diretto il suo volo verso la pianura, quando improvvisamente il motore gli si fermò. Egli allora trovavasi ad una quindicina di metri sulle Saline e precipitò col suo apparecchio nell'acqua. Dal campo di aviazione e dal vicino accampamento del 63.o fanteria i soldati accorsero al suo salvataggio. L'aviatore uscì facilmente dall'acqua e per la sua persona si ridusse ad un bagno. L'apparecchio, invece, è gravemente danneggiato.

Festa al campo

Oggi, in una vastissima spianata presso l'accampamento del 63.o fanteria, ebbe luogo la festa dell'artiglieria e della cavalleria, che era stata fissata per domenica scorsa e che era stata dovuta rinviare causa il maltempo. Intervennero alla festa il governatore Briccola insieme con gli altri tre generali del presidio di Bengasi e con il suo Stato Maggiore, tutte le autorità civili e gran folla di pubblico, di militari e di borghesi. E' degno di nota particolarmente che intervennero anche alcuni capi arabi della città, i quali erano stati invitati, ed i consoli di Inghilterra e di Francia. La festa riuscì ammirevole. Tutte le specialità dell'artiglieria fecero prove interessantissime. La cavalleria improvvisò un elegante carosello. Infine un quadro finale chiuse, tra entusiastici applausi, la festa con la apoteosi di tutte le armi.

Stasera l'ingegnere Demontel ha inaugurato il Cinematografo, che egli è venuto a piantare a Bengasi; così abbiamo a Bengasi il primo teatro ed il primo spettacolo.

3 maggio.

Il mare è burrascoso. Ancora oggi vi è qualche timore che la Posta non possa essere imbarcata e in questa previsione l'ora di chiusura dei sacchi delle corrispondenze è stata anticipata, preoccupandoci che più tardi il mare possa diventare peggiore e impedire qualsiasi tentativo di imbarco.

MARIO BASSI.

Il giuramento delle reclute della Guardia svizzera
Il pellegrinaggio ungherese

Roma, 6, notte.

Stamane nel cortile di Belvedere in Vaticano ha avuto luogo il giuramento solenne delle reclute della guardia svizzera. Tale cerimonia era caduta in disuso da circa 30 anni ed ora è stata rimessa in vigore dal nuovo comandante colonnello Repond, il quale si è attenuto al regolamento della guardia svizzera stessa. Alla cerimonia odierna erano presenti i pellegrini svizzeri giunti a Roma in questi giorni e molti invitati, tra i quali il ministro di Baviera presso la Santa Sede e il vescovo di Basilea. Il plotone delle reclute aveva indossato per la circostanza l'elmo col pennacchio e la corazza. Preceduto dai tamburi e dalla bandiera il plotone delle guardie svizzere si è recato nel cortile del Belvedere ed è stato passato in rivista dal colonnello Repond, il quale ha con un breve discorso spiegato il significato del giuramento. Dopo di che la truppa ha presentato l'alabarda mentre i tamburi suonavano la marcia della bandiera. Il cappellano del Corpo monsignor Corragioni D'Orelli, ha letto la formula del giuramento in tedesco ed in francese, quindi le reclute avvicinatesi alla bandiera hanno prestato il giuramento alzando la mano destra. Colle nuove venti reclute hanno prestato giuramento anche i due nuovi capitani Glasson e De Sury. Il parroco di Kerns ha recitato una poesia composta per la circostanza; infine tutti i presenti hanno cantato l'inno nazionale svizzero terminando con triplice evviva al Papa e alla Svizzera.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro il pellegrinaggio ungherese composto di circa 450 persone, guidate da monsignor Zichy, arcivescovo di Pest, e dai direttori dell'Associazione cattolica ungherese Zsembery e Hindy. Facevano parte del pellegrinaggio anche i deputati Semony-Semadam e Gerwein e il generale Ertel. Monsignor Zichy ha letto un indirizzo di devozione affermando i sentimenti di devozione e di attaccamento dei cattolici ungheresi. Il Papa ha risposto ringraziando i pellegrini per il loro atto di omaggio, per compiere il quale non hanno temuto di sopportare i disagi del viaggio. Ha ringraziato poi monsignor Zichy per avere accennato alle dure prove cui è sottoposta la Chiesa ed il suo vicario al quale Iddio sempre concede di vedere nuove affermazioni di simpatia e di affetto da parte dei figli diletti. Dopo avere ricordato le prove di devozione che l'Ungheria ha sempre dato alla Chiesa, Pio X ha implorata la benedizione del Signore sul regno di Ungheria, sul suo venerando Re apostolico e su tutti i presenti.

Stamane il Papa ha ricevuto pure in particolare udienza monsignor Petit, arcivescovo di Atene; l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede con l'ambasciatrice; la principessa Quadt nata principessa Schamburg con le figlie; la contessa Tatembach; il principe Edoardo Auersperg con la consorte e il figlio. Ha ricevuto inoltre monsignor Giustini, monsignor Zonchi e il generale dei cappuccini.

Per la corrispondenza colle truppe di Rodi

Roma, 6, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: Per le corrispondenze da inviarsi alle truppe costituenti il distaccamento speciale dell'isola di Rodi, alle altre indicazioni deve essere aggiunta la seguente: Distaccamento speciale - Isola di Rodi.

Le truppe attualmente costituenti il suddetto distaccamento sono: 34° reggimento fanteria, 57° reggimento fanteria, 4° reggimento bersaglieri, 2° battaglione, battaglione alpini « Fenestrelle »; oltre a queste unità complete vi sono altri reparti di cavalleria, artiglieria, genio, nonchè di servizi sanitari e logistici, sulla cui formazione il Ministero della Guerra si riserva di dare ulteriori notizie. Intanto presso il Ministero della Marina sono allo studio le linee da attuarsi sollecitamente per i trasporti marittimi necessari, compresi quelli postali, e, appena possibile, verranno fatti conoscere al pubblico i relativi orari.

Ricognizioni di truppe e di aviatori a Derna

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 1 maggio

Poco o niente di nuovo. Stamane tre pattuglie, agli ordini dei tenenti Capusso, Chiarasso e Bissarri, del 22.o fanteria, hanno eseguito nel settore Orientale verso la casa di Aronne, una ricognizione del terreno che presenta anche da quella parte tali accidentalità da giustificare, se non si è sul luogo, un differente apprezzamento. La compagnia di protezione delle pattuglie, agli ordini del capitano Pimondelli, fu fatta segno a fucilate da un piccolo nucleo di beduini appostati a sinistra dell'Halg Bu Russ o Dernina. Il tiro di fucileria fu di nessun effetto. I pochi nemici, dopo breve tempo, dileguarono. Il generale Del Buono, comandante il settore Orientale di difesa, al quale gli ufficiali riferirono l'eseguita ricognizione, li lodò per la razionalità con la quale essa si svolse.

Ieri sera si stava blindando la ridotta, il nemico deve essersene accorto ed ha cercato di disturbare i nostri lavori. Cominciarono alcune pattuglie, la sera del 29 con avvicinarsi alla posizione dove era di guardia il tenente Mellino; una nostra sentinella sparò alcuni colpi dalla torretta ovest. Verso le 10,30 qualche altra fucilata fu sparata dalla torretta Est in direzione di Arrabba, lungo la zona illuminata dai riflettori, pare da alcuni nemici arrivati, strisciando fino al reticolato esterno. La fucileria ebbe un po' di tregua, ma a mezzanotte riprese con maggiore intensità fino a diventare violenta. Da ambedue le parti si rimase tranquilli fino verso alle 6, quando il nemico riattivò il fuoco disteso lungo la radissima catena a semicerchio intorno alla ridotta. Nella lontananza si vide chiaramente un plotone di regolari, con qualche cavaliere. L'artiglieria sparò una quarantina di colpi a 16 ettometri per intimidire il nemico e turbarlo nella sua ricognizione. Avemmo due alpini feriti leggerissimamente. Domani la ridotta Lombardia sarà finita di blindare. Abbiamo accresciuto alle sue spalle il contingente dei due nostri ufficiali aviatori tenente Cesaroni e capitano Bolla. Il capitano Bolla si è spinto ieri sera fino sopra gli accampamenti nemici. L'aria era tranquilla. Il mare spianato come olio. La libellula Bleriot, 50 cavalli, si sollevò dal campo rapidamente. A larghi volteggi sul mare raggiunse i mille metri per assicurarsi della perfetta calma in ogni strato dell'atmosfera. Si era perduto ogni senso del ronzio del motore, le ali non erano più che un punto, filando alla velocità di sessanta chilometri. Il capitano si avviò lungo la direzione di Derna calando a mano a mano che avanzava verso l'interno fino a una quota di settecento metri. Poichè l'aria era limpida, potè distinguere nettamente a uno a uno i valloni del Settore Occidentale e vide passare sotto di sè gruppi involuti di roccia, qualche slargo stepposo e un prato. A circa 1500 metri a sinistra di Derna vide aggruppate le prime tende, poi l'accampamento capace di un nostro reggimento. A pochissima distanza più a sud, più a destra, notò un nucleo di tende scure seminascoste fra i cespugli, tali da contenere sette od ottocento uomini. In fine un terzo accampamento ancora più a sud pure di tende scure, capace anch'esso di circa un battaglione. In posizione distinse tre pezzi d'artiglieria con altri tre accanto, che potevano tuttavia essere cassoni. Il volo durò un'ora e venti minuti e fu indubbiamente uno dei più belli che abbiano compiuto fino ad oggi gli aviatori della Cirenaica. Il tenente Cesaroni fece alcuni voli col suo Deperdussin per esperimentare l'effetto del lancio di bombe. Recava a bordo il tenente Canda, che ha seguito il corso di osservatore ad Aviano. Le bombe caddero con buon risultato, colpendo un sattorone che era stato appositamente tirato al largo sul mare. I due aviatori furono elogiati dal Comando.

LUIGI AMBROSINI.

La sottocommissione tecnico-artistica pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma

Roma, 6, notte.

Si è riunita in questi giorni, sotto la presidenza dell'on. Finali, la Sotto-Commissione tecnico-artistica del monumento a Vittorio Emanuele II. Erano presenti gli architetti Basile, Manfredi e Piacentini, lo scultore Trentacoste e il comm. Marcello per il Ministero dei Lavori Pubblici.

La Sotto-Commissione ha voluto prima di tutto avere esatte notizie dagli studi ai quali l'Ufficio tecnico dei lavori attende in questo momento, riguardo alle condizioni statiche di alcune parti del monumento, ed ha avuto in risposta informazioni pienamente rassicuranti. Ha poi discusso la proposta da presentare alla Commissione plenaria circa la illuminazione che il monumento dovrà avere nelle serate ordinarie e nelle straordinarie solennità; ed ha approvato lo schema, pure da sottoporre alla Commissione, dei bandi di concorso per le decorazione a mosaico delle lunette della vôlta e delle lesene del portico. La Sotto-Commissione ha infine preso accordi con gli scultori Fontana e Bartolini per le modificazioni che le prove del collocamento in opera hanno dimostrato opportuno di arrecare ai modelli delle due quadrighe trionfali sopra i propilei, e con lo scultore Zanelli circa l'insieme scultorio architettonico al sottobasamento della squadra equestre, riservandosi di definire in altra adunanza il piano generale di raccordo al sottobasamento medesimo, delle scalee e balaustre laterali e dei piedistalli dei quattro grandi gruppi in pietra di botticino.

Il prof. Ronco confermato presidente del Consorzio portuario di Genova

Roma, 6, notte.

Il ministro dei lavori pubblici on. Sacchi ha ieri sottoposto alla firma sovrana il decreto con cui è confermato nella carica di presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova il prof. Nino Ronco.

Impiegato arrestato per brutali maltrattamenti alla fidanzata

Roma, 6, notte.

E' stato arrestato un impiegato della Banca d'Italia, certo Di Dedda, sotto varie imputazioni di maltrattamenti e di minaccie a mano armata verso la sua fidanzata della quale i giornali tacciono il nome, figlia di un funzionario dello Stato, che trovasi in missione in lontana regione. Sotto l'incubo di altre minaccie la signorina ha denunziato il fidanzato alla P. S. e il Di Dedda è stato arrestato e tradotto a Regina Coeli. Fra le altre violenze usate dal Di Dedda alla ragazza, sono le seguenti: un giorno con un calcio le aveva spezzata la rotula del ginocchio, causandole una sinovite, e un'altra volta le fratturò una costola con un pugno.

Le donne che non hanno cura di sè medesime, non ne hanno per alcuna cosa e rendono infelice il tetto domestico. Occorre siate l'ammirazione di vostro marito, dei figli vostri, delle vostre amiche. Siate attraenti, sorvegliate la vostra pelle e, sopra tutto, abbiate buona cera.

Le Pillole Pink danno sempre buona cera. Esse danno alla donna la bellezza della salute; danno sangue ricco e puro, ed il sangue ricco, il sangue puro dà il bel colorito alle guancie, alle labbra, rende gli occhi brillanti, l'incedere agile. Le Pillole Pink danno altresì appetito e favoriscono le digestioni.

Pillole Pink

MALE DI CAPO DI STOMACO DI FEGATO

Vuol dire che avete bisogno di prendere una Pillola Cooper, che vi ridonerà la salute. Le PILLOLE COOPER di H. Roberts & Co. [illegible]

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

CARABANA Presa in dose di un bicchiere a Marsala seguito immediatamente della piccola colazione del mattino, Purga, Assottiglia e conserva la salute.

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cura di efficacia meravigliosa nell'istituto del Dottor L. G. SCARPA, [illegible]

Prof. D^r G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Roma, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 a 12 festivi.

Busti Ortopedici
Istituto dei Fratelli ZUMAGLINI e BRAVETTA - Torino.

FIAT
LA GRAN MARCA ITALIANA
Vendita esclusiva presso la DITTA **PASCHETTA** TORINO
Angolo via Genova e S. Teresa - Telef. 31-87.

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, si se ne scarso meno, che esiste un medicamento, l'Elixir de V. Nyrdahl che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano, per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa.

Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 4.50.

Depositi principali in Torino: Farmacie Torino, Toria, Centrale, Levi, Boggio, Alleanza Cooperativa e Succursali S. A. Farmacie Torinesi, R. S. Schiapparelli, Gandolfi.

Le Missioni del Marocco e una possibile intesa tra la Francia e il Vaticano

Roma, 6, notte.

(A.) — I dispacci da Parigi annunziano che il deputato di Destra Denis Cochin è stato incaricato dal presidente del Consiglio, Poincaré, di una missione segreta presso il Papa. Denis Cochin lavorerebbe secondo tali notizie, al ristabilimento dei rapporti ufficiali fra il Vaticano e la Francia. Quantunque in Vaticano si mantenga il più assoluto riserbo su tale notizia, la quale verrebbe a confermare quanto da parecchio tempo si va sommessamente diffondendo nei circoli di Curia circa le aspirazioni di una parte della Francia a ricongiungersi con la Chiesa, non è difficile stabilire che se una speciale missione verrà a compiere Denis Cochin, questa non può riguardare che la dibattuta questione fra Francia e Spagna del protettorato sui cattolici del Marocco. La Spagna infatti non può spogliarsi senza rammarico di un diritto che potrebbe rimanerle all'infuori dei trattati che stabiliscono le odierne sfere di occupazione e di influenza al Marocco. D'altra parte la Francia intende esercitare il protettorato sui cattolici del Marocco non solo per una affermazione della sua potenza e supremazia, ma come un diritto riconosciutole dalla Chiesa cattolica e al quale non ha mai rinunziato nonostante la legge di separazione e la rottura unilaterale del concordato. Ma per giungere concretamente a questa affermazione le abbisogna non trovare ostacolo nè da parte della Spagna nè da parte del Vaticano. La Spagna ha avuto buon giuoco nelle trattative che dovevano segnare il passaggio per le missioni del Marocco, quasi tutte in mano di francescani spagnuoli, dal protettorato spagnuolo a quello francese e a un certo punto ha rimandato la Francia alle Autorità competenti ecclesiastiche, che debbono dare il permesso ai frati per passaggio da un protettorato all'altro e per cui occorre anche il nulla osta del Vaticano. Ma il Vaticano, nonostante che non sia in troppo tenere relazioni con Madrid, è legato sempre alla Spagna da interessi religiosi e politici che lo stesso Canalejas non può disconoscere. Di qui una tacita intesa fra la Spagna e il Vaticano, intesa ostile alla Francia, la quale si trova in condizioni di inferiorità di fronte alla Spagna, se non altro perchè non può più parlare direttamente col Vaticano non avendo più un rappresentante presso il Papa. Questo svantaggio ha saputo sfruttare il deputato di Destra, Denis Cochin, che, nonostante gli attriti fra cattolici e anticlericali, ha saputo mantenere la sua personalità al disopra dei partiti ed è rimasto in buone relazioni personali con Briand e con gli uomini del blocco radicale-socialista. Egli da tempo spiava la situazione e covava in cuore l'ambizione di essere un giorno il grande messo di pace fra la Repubblica bloccarda e il Papa e di gettar le basi di una combinazione che permettesse di nuovo, pur con la legge di separazione, di ristabilire i rapporti diplomatici fra il Vaticano e Parigi. L'esempio della Repubblica brasiliana, la quale nonostante sia separata completamente dalla Chiesa, mantiene un suo ambasciatore presso il Papa, servì a lui più volte di esempio come una possibilità per il raggiungimento delle sue vedute. Ora la questione del protettorato al Marocco offre all'aspirante all'Ambasciata del Governo di Francia presso il Vaticano un buon terreno di grandi manovre. Egli vuol gettare ancora una volta sulla bilancia della politica francese i grandi vantaggi che la Repubblica ebbe e quelli che potrà avere da un ben esercitato protettorato sulle missioni cattoliche in Levante. E' la grande leva che spesso riuscì a spingere una fra le braccia dell'altro Francia e Vaticano. Certo, oggi il ponte del protettorato è l'unico che possa ancora gettarsi sull'abisso che separa la Repubblica laica dal Vaticano ed è certo che per tale missione il nome di Denis Cochin è bene scelto e il Vaticano non potrà fargli brutta accoglienza. Per ora, nulla di più si può intuire sulla notizia indicatavi, ma è certo che in Curia c'è chi segue e sottolinea da molto tempo a questa parte quanto sta avvenendo a Parigi intorno agli interessi del protettorato francese in Oriente in rapporto a una possibile ripresa di relazioni fra Francia e Vaticano. E non solo la Curia segue e sottolinea questa azione: la segue e lavora intorno ad essa a Roma anche qualche ambiente diplomatico che meno possa supporsi.

SPORT

IPPICA

Le corse al trotto a Ferrara

Ci telefonano da Ferrara, 6, sera:

Eccovi i risultati della seconda giornata di corse al trotto.

Premio Prince Herschel - per tre anni - italiani - L. 1700, metri 1609. Due prove. — Arrivano: 1. Tiziano, in 3'28"; 2. Tisbe; 3. Lauro.

Premio Biraghi. - Dilettanti - handicap. — 1. Nino, di Nagliati; 2. Tegon; 3. Diana.

Premio Gallo. - Internazionale. - L. 1700. — Il « forfait » di Codero, di Fred Layburn e di Fiordaliso priva questa corsa e tutta la riunione, della gara più emozionante. Vince le due prove Betty Brook in 2'21"; 2. Langyeltoty; 3. Hilda.

Premio del Ministero. - L. 2000. - Prova unica - handicap. — 1. Falstaff Kuser che percorre metri 2403 in 3'43"; 2. Pia; 3. Imperatore.

I tempi piuttosto alti si devono alla pista resa pesantissima dalla pioggia della notte scorsa.

IPPICA

Società Torinese per le Corse dei cavalli

Ecco le iscrizioni chiuse a Torino il 6 maggio, alle ore 5 pom.

Premio Gianduja. — Razza Volta: *Tramontu*. — Razza di Besnate: *Mariska, Rodomonte*. — Marchese L. Cordini: *Petrona, Vaglia, Fontebona* (6000). — Conte Avanti Roveraglia di Sorrivoli: *Parisina*. — Scuderia Flaminia: *Burrasca, Grace, Andreetta*. — Sir Rholand: *Cslagno, Nettuno, Indragit, Gul*. — F. Testo: *Ricciarella, Fregonarda*. — Chimelli-Da Zara: *Arco, Cherry af, Sparto, Nella, Trisella, Eugenie*. — Contessina Baby Visconti: *Macherio*. — Totale N. 22.

AVIAZIONE.

La seconda giornata di voli a Cagliari

Ci telefonano da Cagliari, 6, sera:

Anche i voli della seconda giornata sono riusciti interessantissimi. Gli aviatori Ramassotto e Paolucci sono stati applauditissimi ed il pubblico entusiasta, circa ventimila persone, li ha portati in trionfo quando scesero dai loro aeroplani.

Iniziatore della giornata d'oggi è stato il cav. Guido Costa. Dopo le gare fu offerto un rinfresco ed i brindisi di: Viva Torino e Viva l'aviazione italiana, si incrociarono fra il più grande entusiasmo. Il signor Chiribiri ringraziò a nome degli aviatori torinesi.

Presto gli aviatori torinesi ripartiranno per Genova dove sono invitati a fare esperimenti di voli precisamente nei giorni 16, 22 e 26 del corrente maggio.

Un bel volo di Cobioni su aeroplano di fabbrica italiana

Milano, 6, sera.

Al campo di aviazione di Somma oggi l'aviatore Cobioni, per il collaudo di un monoplano militare, si innalzava col l'aeroplano a 1050 metri in soli 12 minuti, compiendo così il record, e scese a volo planè in cinque minuti. L'aviatore è stato festeggiatissimo dalle Autorità e da una discreta folla. Il monoplano è di fabbricazione esclusivamente italiana.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 742,0; ore 15: 742,0; ore 21: 742,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,6 Minima + 10,

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 18,4

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 10,1

Stazione termometrica Bertoldi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 19,9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 8,6

6 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10; tramonta alle ore 19, minuti 42.

Giorno della luna 21.

Cronaca Cittadina

Per la flotta aerea

Quinta sottoscrizione

Somma precedente L.	129,406 14
Conte Alberto Gazelli di Rossana	50 —
Altavilla Giovanni, residente a Parigi	20 —
Carcano Massimiliano	10 —
Famiglia Garrone	20 —
Collegio dei Procuratori di Torino	100 —
Marchesini Giovanni, Genova	2 —
Celso Ruschetti per Scuole elementari di Bogogno Novarese	9 15
Grillo Pietro, ispettore Ferrovie Stato, Cianciana	10 —
Ditta Sassone e Ciseri e Comp. dei giuocatori dello Sferisterio, corso Re Umberto	432 90
On. marchese Ferrero di Cambiano comm. Cesare	25 —
On. Daneo comm. avv. Edoardo	25 —
On. Panié avv. Felice	25 —
Raccolte dal signor Luciano Capon: Colonnello Capon L. 20 - Negri avvocato Cesare 5 - Giacomello 1 - Dallarini 1 - Garino 1 - Ronzi 1 - Bietti 1 - Ruffini 1 - Santuri 1 - Corrano 1 - Lolli 1 - Morea 1 - Cerius 1 - N. N. 1 - Borelli 1 - Bertoldo 1 - N. N. 1 - Togliero 1 - Nanino 1 Gandi 1 - Callari 1 - N. N. 1 - Buzzelli 0 50 - Biroli 0 50 - Terracini 0 50 - Spaletto 0 50 - Ferrari 0 50 - Guerienti 0 50 - Gini 0 50 - Rumi 0 50 - N. N. 0 50 - Segalin 0 50 - Boria 0 50 - Migliori 0 50 - Mastropaolo 0 50 - Michieli 0 50 - Nardone 0 50 - N. N. 0 50 - Lunel 0 50 - Filippa 0 50 - Pasquini 0 50 - Pasquina 0 50 - Negro 0 50 - Caccia 0 50 - Cecchini 0 50 - Randone 0 50 - N. N. 0 20 - N. N. 0 20 — Totale	57 40
Totale L.	130,292 59

Gli aeroplani vengono calcolati lire 25,000 l'uno e gli *hangars* lire 6000, secondo le istruzioni del Comitato centrale.

Le somme raccolte vengono versate alla Cassa di Risparmio di Torino, per essere poi erogate secondo le determinazioni del Comitato centrale sedente in Roma.

Le offerte si ricevono direttamente alla Cassa di Risparmio ed in tutte le sue succursali, alla sede della Società Aviazione Torino, in Galleria Nazionale, via Roma 28, scala E; alla Direzione dei giornali quotidiani cittadini; e nei principali negozi della città che porteranno visibile la speciale indicazione.

Entusiastico arrivo di bersaglieri

Pochissimi erano informati che un reparto del 4.o bersaglieri, composto di 125 uomini, sarebbe giunto ieri alla stazione di Porta Nuova con il treno delle 20.50. Ma la folla, per quella intuizione ormai fatta dalla consuetudine, udendo verso sera la fanfara dei bersaglieri, era accorsa numerosissima sotto gli atrii, invadendo poscia la tettoia, accalcandosi lungo le panchine dalla parte di via Sacchi.

Troppo vivo era il ricordo del grande, indimenticabile saluto che tutta Torino aveva loro tributato il giorno della partenza. Il saluto del ritorno non poteva quindi essere meno caloroso e meno entusiastico.

Intanto la voce, corsa di bocca in bocca, aveva riuniti molti passanti. Alle ventuna, quando di lontano apparirono i fanaloni gialli della macchina che entrava lenta in stazione, migliaia di persone si pigiavano e si urtavano perchè tutti volevano essere i primi a vedere, ad applaudire, a stringere la mano ai bravi giovinotti.

Molti ufficiali del Reggimento erano presenti col loro tenente colonnello Daziano. Un picchetto armato faceva scorta d'onore. Venivano poscia la musica del 49.o fanteria e la fanfara dei bersaglieri.

Quando il treno si fermò e le trombe squillanti intonarono la marcia allegra e festante, un applauso lungo, assordante, frenetico, accolse i valorosi combattenti di Homs.

Nonostante che le misure di pubblica sicurezza fossero severissime, nonostante che una fila di guardie e di carabinieri fosse stata disposta per impedire l'irruzione della folla, questa, appena vide i rossi berretti agitati in aria e quindi i visi bruni, gli occhi scintillanti dei suoi bersaglieri, come una fiumana tumultuante si riversò incontro a loro e con tale forza, con così immenso ardore che nessun carabiniere del mondo sarebbe stato capace a trattenerla.

Il tenente colonnello Daziano, i maggiori Nasi e Bortoli furono i primi a correre incontro ai loro figliuoli, commossi fino alle lacrime. Come avviene sempre ad ogni arrivo, non fu possibile formare alcun corteo. Bersaglieri e borghesi passarono chi per le porte di servizio, chi per le cancellate del pubblico, riunendosi poscia in via Sacchi, ove al suono della canzonetta « A Tripoli », fra nuovi applausi, fra infiniti evviva, si diressero alla Caserma Alessandro La Marmora.

Partenza di soldati

Col primo treno di Genova, alle 4,10, sono partiti, ieri mattina, diretti in Tripolitania, sessantacinque soldati di artiglieria, genio e sussistenza. Un altro piccolo reparto, che doveva partire ieri lascierà Torino oggi alle 15.30.

Arrivi e partenze

Partiti per Roma gli onorevoli Di Saluzzo, Goglio, Grosso-Campana, Mosca, Biscaretti e Ilicci; sono arrivati gli onorevoli Gazzelli Di Rossana e Panié.

Brutale impeto d'ira

Nello stabilimento della Società *Il Vetro*, in via Chisone, 4, si è svolta nel pomeriggio di ieri una violenta scena fra due operai. Il vetraio Giuseppe Gaj, d'anni 26, venne a lite per futilissimi motivi col manovale Baldassarre Sina, d'anni 32, da Moncalieri, ed i due uomini si scambiarono tutta una serie di ingiurie. Ad un certo punto il Gaj fece un passo verso il Sina, il quale nell'impeto dell'ira alzò un badile che aveva in mano e lasciò cadere un tremendo colpo sulla testa del disgraziato che stramazzò stordito e insanguinato.

Il povero Gaj dovette essere trasportato d'urgenza all'Ospedale Umberto I, dove il dottor Ponzio gli riscontrò la frattura del cranio e lo fece ricoverare d'urgenza giudicando lo stato del ferito assai grave.

Il Sina rimase nello stabilimento e si lasciò pochi istanti dopo arrestare senza opporre alcuna resistenza. Egli dichiarò che non credeva di aver fatto tanto male al suo compagno e di averlo colpito quasi incoscientemente.

Il Sina fu tradotto alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del Re.

Con le mani nel sacco

Da due inquilini della casa N. 6, di via Genova, fu arrestato e consegnato a due guardie municipali il pregiudicato Natale Garabello, di Pietro, d'anni 20, manovale disoccupato, il quale era penetrato mediante scasso nell'abitazione di un suo zio e vi aveva rubato alcuni indumenti. Sembra che il giovane avesse due amici, i quali l'attendevano in fondo alle scale ma costoro si eclissarono appena fiutato il vento infido.

Per futili motivi

All'Ospedale San Giovanni si presentava ieri il calzolaio Pietro Bechis, d'anni 46, abitante in via Aosta, 101, per farsi medicare numerose contusioni alla mano sinistra, ch'egli disse aver riportato innanzi alla sua abitazione, ad opera di certo Carlo Fortano, col quale era venuto a lite per futili motivi.

Dal dottor Quarello fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Due anime in pena

Più che un duplice tentativo di suicidio, frutto di violenta suggestione o di improvvisa morbosa esaltazione, il piccolo episodio che stiamo per narrare, e del quale furono protagoniste due giovani operaie, ha tutti i caratteri d'un atto di leggerezza: di un brutto capriccio, di una vera e propria ragazzata.

Margherita Salasco e Giuseppina Emanuel lavorano allo stesso stabilimento, ritornano alla sera insieme alle loro case, — la prima abita in via Lombardore, 4, l'altra in corso Regina Margherita, 1, — e quando si lasciano hanno sempre qualche cosa da dirsi ancora, perchè si vogliono bene ed hanno giurato di non lasciarsi mai... fino alla morte, come nei romanzi patetici.

Quanta serietà e quale valore potessero avere tali melanconiche promesse vedremo in seguito; per ora basterà stabilire questo: che le due giovinette da qualche tempo apparivano tristi e taciturne, specialmente Margherita, afflitta, inconsolabile e stanca — diceva essa all'amica — di questa esistenza penosa, di tutte le piccole e grandi noie d'ogni giorno.

Tali pensieri sbocciavano e fiorivano da un pezzo in quella testolina, ma di che genere fossero i tormenti, le noie, le privazioni di Margherita non fu possibile sapere, nè essa, nè l'amica vollero dire; certo dovevano datare da un pezzo, se il continuo ricordarli aveva fatto sì che anche Giuseppina rimanesse tanto profondamente impressionata da far causa comune con l'amica.

Le due ragazze ieri mattina uscirono di casa all'ora consueta, ed in un punto convenuto, accanto allo stabilimento, si ritrovarono. Erano molto pallide: probabilmente non avevano dormito in tutta la notte, vagheggiando lo spuntare dell'alba liberatrice! Così non s'accorsero quasi delle compagne che passavano, svelte ed allegre, dirette al lavoro; non s'accorsero che il cielo, cupo ed imbronciato, minacciava un acquazzone, e senza dirsi una parola si presero sotto braccio, svoltarono l'angolo della via e s'incamminarono verso il ponte e la collina. Salirono lente lente il pendio (oh! quanto dolce e solitario!) tra due file di alberi, e quella solitudine, nella mattinata senza sole, contribuiva a far rinascere nel cuore delle due fanciulle tutta la loro incommensurabile tristezza.

— Morirò anch'io con te! — disse Giuseppina a Margherita; e quelle parole uscirono dalle piccole rosee labbra, piane, sicure, come se volessero significare: « Mangierò un cioccolattino anch'io con te! ».

Che proprio Giuseppina ci tenesse assai a fare un viaggio all'altro mondo, lei, che non aveva alcuna ragione per lamentarsi di questo, è assai dubbio; in ogni modo, il patto era conchiuso ed ora bisognava mantenerlo.

Girovagarono un pezzo per sentieri ignoti, per viottoli fangosi (oh! la prosa!), e s'incontrarono con frotte numerose di contadini o di qualche lattivendole che tornavano dalla città... ma nulla le commosse. Sostarono sopra un'altura deserta, sotto un castano largo e foltissimo, che tuttavia non riuscì a ripararle da un acquazzone venuto giù come un'ira di Dio. Del resto, morire asciutte o bagnate fa lo stesso!... dovevano pensare, e perciò lasciarono che il cielo si sfogasse a suo piacimento e che l'acqua, gocciolando tra il fogliame, inzuppasse loro il giubbetto e la camicetta sottile come un velo.

Il grande momento era giunto! Margherita cavò dalla borsetta una piccola fiala e la porse all'amica: « Ecco... bevi! ». Proprio come nella *Rosmunda*.

Giuseppina fece una smorfia, prese la boccetta, ristette perplessa e... « Veramente chi ha tutta questa smania di morire non sono io!.... » pensò in cuor suo. « Non sarebbe meglio che incominciassi tu? » disse infine, restituendo la boccetta, a traverso la quale si intravvedeva il roseo di una soluzione di sublimato.

Che cosa passò allora nel cuore della sconsolata fanciulla per affievolirne d'un tratto tutta la volontà?

Quando fu lì per accostare alle labbra la boccetta, anche Margherita ebbe un istante di trepidazione e di sgomento; ma poi il pensiero d'essere creduta vile dall'amica le fece vincere tutte le paure. Essa bevve un sorso dell'acre veleno: un piccolo sorso solo però. In fretta Giuseppina l'imitò; e per qualche tempo le due fanciulle si passarono la boccetta l'una all'altra con sempre minor convinzione. Decisamente la vita era brutta, ma valeva ancora qualche cosa.

La fiala finì per cadere al suolo e s'infranse. Era la fine che si meritava!

Il mezzogiorno era già suonato da un pezzo; finita la pioggia, il cielo tornò a rasserenarsi ed apparve il sole.

Margherita e Giuseppina, stordite e confuse, si risvegliarono come da un brutto sogno, e soltanto allora compresero la gravità dello sciocco tentativo fatto.

Una paura folle della morte, uno sgomento le prese entrambe: la piccola quantità di veleno non poteva aver fatto loro gran male, ma le due fanciulle sentivano già tutti i dolori più atroci, tutte le sofferenze che la loro mente esaltata poteva immaginare. Che sbigottimento, mio Dio!

Nel lungo cammino fatto, nella lunga sosta sotto il grande castano, esse avevano perduta ogni nozione del luogo ove si trovavano. Il timore di rimanere lì, in quella triste solitudine, senza un aiuto, senza un'anima buona che le soccorresse; lo spavento di non avere più la forza per andare innanzi, per correre fino alla città, che non vedevano più, le aveva sconvolte al punto che le ragazze si diedero ad una fuga pazza giù per la china interminabile.

Arrivarono all'Ospedale San Giovanni verso le 15, e chiesero subito d'un medico. Il dottore Malan, dopo averle brevemente ascoltate, le sottopose alla lavatura dello stomaco, poi le rimandò a casa, riservandosi però — come è d'uso in casi simili — la prognosi.

Le due fanciulle, ritornate sorridenti, se ne andarono: si sentivano finalmente lo stomaco più leggero e la coscienza più tranquilla.

Siccome non tutto il male viene per nuocere, c'è da augurarsi che Giuseppina e Margherita penseranno seriamente al dolore che avrebbero recato alle loro famiglie con una ragazzata, e che d'ora in poi giudicheranno la vita sotto un punto di vista più pratico.

Il fuoco

Ieri mattina per causa ignota si manifestò il fuoco nel negozio di pellicceria del sig. Umberto Tosi in via Roma N. 43. Il sig. Francesco Allaria accortosi dell'incendio telefonò alla caserma centrale dei pompieri di dove partirono due distaccamenti agli ordini di un ufficiale. La loro opera pronta ed efficace valse a scongiurare che il fuoco si propagasse al contiguo negozio di cambio del signor Pietro Bruno dal quale è separato da un semplice tramezzo in legno. Il danno causato alla merce ammonta a L. 3000 circa, coperto da assicurazione. Prestarono servizio d'ordine guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica. Il servizio tranviario in via Roma rimase interrotto per mezz'ora.

Automobile che investe un ciclista

Il meccanico Giuseppe Bonglio, d'anni 17, abitante in via Santa Chiara, 31, mentre percorreva in bicicletta lo stradale di Orbassano, veniva investito da un'automobile e gettato a terra.

Il dottor Pavesio, del San Giovanni, lo medicò d'una ferita infetta alla coscia destra, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Si ignora a chi appartenesse l'automobile investitrice.

Una sassata

Il fonditore Michele Giacone d'anni 16, abitante in via Bologna 33, mentre passava in corso Brescia, veniva colpito da una pietra lanciatagli da uno sconosciuto.

Recatosi al S. Giovanni, il dottor Iachia gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla testa e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Per tetano

All'Ospedale San Giovanni fu ricoverata ieri, per tetano, certa Alda Aschieri, d'anni 20, di Bottigliera Alta, la quale si era prodotta una ferita ad un piede mentre lavorava con un rastrello nel suo giardino.

Il dottor Malan si riserva la prognosi.

Una signora che perde e ritrova una valigia contenente 10.000 lire di gioielli

Quando la signora Elena Sacco, abitante a San Remo, è venuta nella nostra città, chiamata da suoi privati affari, non immaginava, certo, che di tale sua gita le sarebbe rimasto nella mente un ricordo di alcune terribili ore di violenta angoscia.

Queste ore le ha passate ieri mattina alla stazione di Porta Nuova, dove si era recata per ripartire col treno delle 7.15 alla volta di Alessandria. L'avevano accompagnata allo scalo una persona di sua conoscenza ed un facchino, a cui erano state affidate due valigie della signora: una grande contenente gli effetti di vestiario, l'altra, di più modeste proporzioni, contenente gli oggetti più preziosi, fra cui una quantità di gioielli del valore di circa 10.000 lire.

Alla stazione la signora si era appressata allo sportello N. 5 degli uffici di biglietteria per farsi rilasciare un biglietto a tariffa speciale. Dietro a lei, poco discosto, si erano fermate le due persone che l'accompagnavano. Naturalmente, il facchino aveva deposto a terra le due valigie, lungi dal pensare a quale caso singolare avrebbe offerto motivo quel momentaneo istante di abbandono.

Qualche momento dopo infatti, vedendo la signora allontanarsi dallo sportello, il facchino fece atto di riprendere le valigie, ma con sua indicibile sorpresa rilevò che la più piccola era scomparsa! Eppure nè lui, nè la persona amica della signora Sacco si erano avveduti della scomparsa. Immaginarsi quale dovette essere l'emozione provata dalla disgraziata signora. Dato l'allarme, furono iniziate tutte le ricerche che si per il apparvero più opportune, ma senza alcun risultato. Evidentemente si pensò che il ladro avesse portato la preziosa valigia in città. In uno stato di indicibile desolazione la derubata fece poco dopo regolare denunzia del fatto all'avvocato Vercelli, vice-commissario addetto al Commissariato compartimentale. Pur troppo, dato il modo misterioso in cui la scomparsa era avvenuta, poca speranza poteva avere la signora di riacquistare i suoi preziosi oggetti.

Ma a togliera dallo stato di abbattimento in cui era caduta doveva provvedere il telegrafo. Infatti qualche ora dopo perveniva ai funzionari delle Ferrovie un telegramma del capo-stazione di Asti, il quale avvisava che da viaggiatori di passaggio gli era stata consegnata una valigietta da essi presa per isbaglio alla stazione. La valigietta era appunto quella della signora Sacco. Che cosa era accaduto? Semplicemente questo: i signori ing. Vittorio Zanzellini e i cugini Ettore e Camillo Ghiron si erano recati alla stazione per partire con il treno delle 7,15. Mentre uno dei Ghiron acquistava i biglietti pel viaggio, gli altri due lo attendevano a pochi metri di distanza. Nell'atto poi di entrare in stazione, uno dei Ghiron raccolse in fretta la valigietta credendola di proprietà del cugino e la portò sul treno. Soltanto lungo il viaggio essi si avvidero dell'errore e allora decisero di consegnarla alla prima fermata, che era Asti; come infatti fecero. Consolata dalla lieta notizia, la signora Sacco potè ripartire col treno successivo per Asti, ove ritirò la valigia che per un paio d'ore aveva disperato di poter rivedere.

In seguito a percosse

Il muratore Emilio Lupo, di anni 32, abitante in via Mantova, 14, riceveva percosse, giorni sono, da quattro suoi amici, di cui ignora i nomi, a colpi di bastone, con pugni e calci.

Ieri fu ricoverato d'urgenza al San Giovanni, essendogli sopravvenuta una pleurite traumatica.

Il dottor Vestl lo giudicò guaribile in un mese.

Pali di ferro caduti dall'alto

L'operaio Pietro Bauducco, di anni 27, mentre lavorava alla demolizione della Galleria Britannica, al Valentino, fu colpito da un palo di ferro, abbattutosi improvvisamente, riportando alcune ferite lacero-contuse alla testa e alla schiena.

Fu condotto, con barella, al San Giovanni, e quivi ricoverato, senza che i medici si pronunziassero sulla guarigione.

— Peggior sorte toccò al carrettiere Bartolomeo Milto, d'anni 19, abitante in via Ascoli, N. 30, il quale, mentre lavorava alle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, 83, veniva colpito anch'egli da un pezzo di ferro caduto dall'alto.

I militi della « Croce Verde » lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Campora gli riscontrò gravi contusioni al torace e ai lombi, riservandosi la prognosi.

Cavalli in fuga per la città

Ieri mattina due cavalli dello squadrone palafrenieri, essendo momentaneamente incustoditi nel cortile della casa N. 16 di via Pomonghera, presero improvvisamente la corsa, trascinandosi dietro il carro trasporto-foraggi, al quale erano attaccati.

I due animali a corsa sfrenata si diressero verso la città e per la Barriera del Foro Boario infilarono corso Vittorio Emanuele passando in corso Vinzaglio, corso Oporto, in via Vittorio Amedeo II e via Ettore De-Sonnaz, ovunque incutendo spavento tra i passanti.

Finalmente il macellaio Battista Casale, che li aveva seguiti sulla bicicletta, riuscì a raggiungerli e a fermarli, consegnandoli quindi ad alcuni soldati accorsi dalla vicina caserma.

Nessuna disgrazia alle persone si ebbe a lamentare.

Caduta e investimento

Il cantiniere Marco Dorato, di anni 16, transitando in bicicletta per corso Cairoli, accanto al Ponte Umberto I, cadeva al suolo e veniva quindi investito da una vettura, che non potè scansarlo in tempo.

Fu accompagnato dal vice-comandante delle guardie, signor Bruno, all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottore Campora lo medicò di una ferita lacero-contusa al capo, dichiarandolo guaribile in dodici giorni.

La commemorazione del Pascoli

Ricordiamo che stasera, martedì, al Carignano, sotto il patronato del Municipio, e per invito dell'Associazione Universitaria, Francesco Pastonchi commemorerà Giovanni Pascoli parlando dell'opera di lui, e dicendo alcune delle poesie migliori che rimangono, meravigliosa attestazione dell'opera dell'Autore di « Myricae ».

Stato Civile di Torino

6 maggio 1912.

NASCITE: 43, cioè maschi 23, femmine 20.

MATRIMONI: Nobile dei Baroni Bich ingegnere Amato con Nobile dei Marchesi Maffei di Boglio Amour de Chanaz Maria — Bedello Giacomo con Bianco Emma — Bottaro Luigi con Storero Camilla — Elena Angelo con Caisa Enrichetta — Malberba Alessandro con Oddone Virginia — Saglia Felice con Udeghia Leida — Sirtoli Clemente con Bergalo-Brana Maria — Tognotti Guglielmo con Savoia Greca.

MORTI: Allione Giacomo, d'anni 67, di Cavallermaggiore, negoziante, via Montebello, 11.

Paradisi Romualdo, id. 63, di Colle Valdelsa, manovale, via Cellini, 8.

Baima-Riva Luigi, id. 50, di Ciriè, agiato, via Maria Vittoria, 10.

Manera Irene, id. 17, di Torino, sellatrice, strada Moncalieri, 234.

Musso Clara n. Meinardi, id. 31, di Nichelino, casalinga, strada San Paolo, 117.

Calamaro Antonio, id. 65, di Torino, carrettiere, via Dronero, 25.

Confalonieri Maria, id. 54, di Missaglia, religiosa. Bianco Domenico, id. 35, di Candia Canavese, soldato.

Karia Severina n. Baudino, id. 58, di Mentoulles, contadina.

Terzano Ernesto, id. 31, di Torino, palafreniere.

Otulan Enrichetta n. Rigo, id. 66, di Torino, passamantaia.

Forno Maria (ved. n. Debernardi, id. 74, di Verolengo, casalinga.

Nicliot Antonia (ved.) n. Topino, id. 64, di Castello, casalinga.

Fassina Aristodemo, id. 37, di Milano, falegname.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il concerto del pianista Riccardo Prati al Liceo musicale

Il maestro Riccardo Prati disse molte cose buone e belle nella « lezione », che volle far precedere al concerto. E la disse con una forma elegante e sobria, indugiandosi con giusta compiacenza a una specie di analisi estetica delle anime del Bach e del Beethoven, sereno, quasi ieratico il primo; umano, di una umanità densa e profonda il secondo; affini l'uno con l'altro più di quanto possa sembrare di primo acchito. E dimostrò come il semplice virtuosismo male possa rendere queste due grandi anime, che vogliono invece essere studiate e comprese nella loro essenza, oltre la contingenza de' luoghi, dell'ambiente, del tempo...

Dato un così esatto e profondo concetto intorno al modo di interpretazione, era naturale che l'aspettativa del pubblico, abbastanza affollato, e denso sovratutto di maestri e di dilettanti di pianoforte — critici vigili e severi — fosse grande. E forse anche soverchia.

Ora, fu appunto nell'aver fatto cosa lodevole col predisporre l'animo del pubblico a gustare l'audizione di pagine del Bach e del Beethoven che il Prati si trovò di fronte alla difficoltà maggiore, derivata dalla grande attesa.

Egli infatti aveva dischiuse le piccole anime nostre alla comprensione profonda e quasi completa delle due grandi anime, che stavano per rivelarci una particella di sè. E noi attendevamo che quanto era di più arduo e di più intensamente sentito nella toccata in do maggiore del Bach e nella sonata in do minore del Beethoven apparisse chiaro d'una chiarezza serena e quasi adamantina; e le onde del sentimento ci travolgessero tra i misteri dell'ideale e del sogno.

E' colpa nostra se questo il pubblico non trovò? Se il Prati, come pianista, ci apparve meno espressivo e meno limpido del Prati conferenziere? Egli evidentemente ha qualità notevoli di meccanismo. Egli è anzitutto un grande innamorato della sua arte. Ma questo amore, che egli vorrebbe infondere in noi in tutta la sua pienezza, non ci giunge se non a traverso una maniera di colorire, che sente di un non so che di troppo costruito, di meno espressivo e quasi di uno stato di nervosismo. Talora l'esecuzione è eccellente: talora invece si direbbe frettolosa e quasi trasandata. La larghezza del canto, nelle linee semplici e larghe, è offuscata da un desiderio soverchio di sottolineature che tolgono talora alla melodia ed alla purezza dello stile il loro incanto. E la forza di resistenza, grande, non è sempre uguale al vigore. Certo alcuni di questi potrebbero classificarsi tra i difetti preziosi. Ma da un pianista colto e studioso come il Prati, il pubblico decisamente si attendeva di più, o qualche cosa di diverso.

Così si sentì come disorientato, pure apprezzando l'austerità del programma, e plaudendo di cuore ad alcune qualità di esecuzione sicura, brillante, nitida in passi di difficoltà spaventosa. Ma non trovò il Bach e il Beethoven che si ripromettèva. E fu tratto fatalmente a qualche confronto. Ora i confronti sono sempre odiosi, specialmente per chi ne è la vittima, anche se non merita in qualche parte il plauso, come meritò Riccardo Prati.

La serata Vaser al Vittorio Emanuele

Questa sera, martedì, al teatro Vittorio Emanuele i fratelli Ernesto ed Ercole Vaser daranno il loro spettacolo d'onore con la vecchia commedia brillante *Il casino di campagna* e la rivista cittadina *Borgheide*.

Le offerte per la flotta aerea nazionale

Roma, 6, sera.

Il Comitato Centrale per la flotta aerea comunica: il comm. Bonci ha inviato da New York al principe Di Scalea mille lire come sua contribuzione.

In tutti i Comuni dell'isola d'Elba, ad iniziativa del Comune di Portoferraio, si è aperta una pubblica sottoscrizione per offrire all'esercito un aeroplano che porterà il nome di *Elba*. Tutti gli isolani hanno risposto con entusiasmo alla sottoscrizione.

Sono giunte al Comitato centrale le seguenti nuove offerte: Società Generale per la fabbricazione delle conserve alimentari Cirio, lire 1000; Comitato di Adria, lire 1504,50; Intendenza di Finanza di Mantova, lire 178,10; Intendenza di Finanza di Milano, lire 639,35; Intendenza di Finanza di Como, lire 331,19; Convitto Nazionale di Sora, lire 150.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Boselli). — Ore 21: *L casin d'campagna*, scherzo comico in un atto; *La Borgheide*, rivista satirico-umoristica, di G. Demarie e G. Corradio, musica di A. Colombino; Inno: *Gloria!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21,15: Col patronato del Municipio di Torino e per invito dell'Associazione Universitaria di Torino, Francesco Pastonchi, commemora Giovanni Pascoli — Parte I: *Orazione ai giovani intorno a G. Pascoli e all'opera presente* — Parte II: Lettura di vari sonetti di G. Pascoli. — Ingresso platea, palchi e prima galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Carambà-Scognamiglio, diretta da Carambà) — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o) — Ore 20,45: *L'avventuriero*, commedia in quattro atti, di A. Capus. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *I gioielli; Il topo* — Ore 22: *El minuèto* — Ore 23: *La perfetta felicità*.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bonito-Franco). — Ore 20,45: *La scuola dei ladri*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, esposizione spettacolo di varietà — Giorni festivi mattinée ore 15.

KURSAAL DURIO — Concerto ore 21. Ingresso libero — *Skating Rink*, ore 16 riservato. Ore 9 e 21 pubblico.

MOULIN ROUGE — Skating-Rink. — Ingr. 0 50.

MALATI-NERVOSI

(Esclusi i malati di mente)

Villa Baruzziana - Bologna

Viale dell'Osservanza - Telef. 11-86

Consulenze { Prof. E. BOARI / Prof. R. BRUGIA

Direzione Dott. V. NERI della clinica di Parigi

115 metri sul lm - 1 Kilometri di parco - Termosifone - Automobile. *Si inviano programmi a richiesta.* 14002

Un PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduta ormai la pazienza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente le due mali, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno: Abate A. Duval, 116, rue Réaumur, Parigi.

Oggi alle ore 14 serenamente spirava

Pugliese Alessandro

La vedova EMILIA LEBLIS; le figlie MARIA CLELIA coi rispettivi mariti cav. LEONE SACERDOTE e figli ed ing. MARIO SACERDOTE e figli; le sorelle MICHELINA ved. SACERDOTE, ESMERALDA ved. BEDARIDA, GIUSEPPINA col marito cav. GRAZIADIO DE BENEDETTI; la cognata EUGENIA VITALEVI ved. PUGLIESE; i nipoti ed i parenti tutti angosciati, ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 6 maggio 1912. 19374

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 8 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione del Defunto, in corso Re Umberto, 11.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Ing. V. TEDESCHI e C. compie il doloroso dovere di annunziare la perdita avvenuta ieri alle ore 14 del suo benemerito ed amato Sindaco

Alessandro Pugliese

suo cooperatore sino dall'inizio della costituzione della Società.

Torino, 7 maggio 1912. 19350

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima GAENSLER, BEDARIDA e COMP. annunzia con dolore la perdita del suo consigliere

Alessandro Pugliese

avvenuta oggi alle ore 14.

Torino, 6 maggio 1912. 19373

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima « LA PIEMONTESE CONCIMI » profondamente addolorato, annunzia l'irreparabile perdita del suo amatissimo Vice Presidente

Alessandro Pugliese

avvenuta ieri.

Vercelli, 7 maggio 1912. 19361

La famiglia RATTI commossa dalle dimostrazioni d'affetto e compianto per la dolorosa perdita subita del loro caro

Ratti Luigi

Tenente Colonnello dei RR. Carabinieri

ringrazia tutti quelli che vollero gentilmente intervenire in detta triste circostanza sia a Torino che ad Alessandria. 19369

La famiglia VIGLIETTI vivamente commossa per la dimostrazione di pietoso affetto dato alla sua adorata 19371

Damigella

Peppina dei Conti Viglietti

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che presero parte al suo immenso dolore

Domenica, alle ore 20, dopo lunga malattia, assistita dalla famiglia, munita dei conforti religiosi serenamente spirava

Nielot Antonia N. Topino

d'anni 64

Il marito ANTONIO, i figli ANDREA, GIOVANNI, CLEMENTE, LUIGI, CARLO, ETTORE e Nuore. Le figlie LUISA col marito ASINARI BERNARDO, ANNA col marito COPPO MICHELE, CAROLINA col marito RAMELLO ANTONIO, FRANCESCA col marito GINO GIOVANNI. Le sorelle ANNA e LUIGIA, cognati e cognate e parenti tutti accasciati dal dolore ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, 7 corr. alle ore 17 partendo da via S. Massimo 24.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che vorranno rendere alla cara estinta quest'ultimo tributo di affetto. 19276

Alle sette pomeridiane del giorno 4 corrente dopo lunga malattia, sopportata con cristiana, esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, serenamente si spegneva

Antonio Barberis

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio:

i figli ELVIRA Vedova GAGLIO colla figlia ANGIOLA; ALBERTO colla consorte BICE PRATO-PREVIDE e figli JOSEY, ANGELA, ANTONIO; MARIA col consorte ing. FRANCESCO MORA e figli ing. TOMMASO e ALBERTO;

la sorella PAOLINA SCAVINO;

le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Garibaldi, 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Vercelli, 5 maggio 1912. 19321

Ieri, in Torino, alle ore 1,5, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Baima Riva Luigi

d'anni 50

La moglie MARGHERITA BAGLIONE; il figlio Dott. ANTONIO colla consorte OLIMPIA MERLINO e Madre; le nipotine MARGHERITA, GIUSEPPINA, MARIA TERESA; i fratelli, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti coll'animo straziato ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Balangero, oggi, 7 corr., alle ore 16. 888

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Ancora una volta il Governo inglese dichiara di non aver mai pensato a limitare l'azione dell'Italia

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il "no" del "Foreign Office"

Londra, 6, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, una interrogazione del deputato radicale King riuscì assai importante perchè diede modo al «Foreign Office» di dichiarare pubblicamente che l'Inghilterra non ha esercitato pressione di sorta sull'Italia in riguardo ai Dardanelli, e che non ha imposto alcuna limitazione alle nostre operazioni navali.

L'on. King chiese testualmente al Ministro degli Esteri se al Governo italiano è stato intimato che all'Italia non sarebbe più permesso di compiere delle operazioni navali che potessero condurre a una nuova chiusura dei Dardanelli all'esercizio della navigazione mercantile. L'on. Acland, sottosegretario agli esteri, replicando con la consueta formula disse:

— La risposta è negativa.

E così questa questione, fonte di irritazioni e di malintesi, è liquidata.

L'occupazione di Rodi non danneggia l'Europa

Passiamo ora al fatto nuovo della guerra, all'innalzamento della bandiera italiana sull'isola di Rodi. La vacanza domenicale non aveva ancora permesso ai giornali di fare i commenti su questa ultima mossa. I commenti vennero oggi e in un certo senso appaiono piuttosto divisi. Le questioni che rampollano dall'occupazione dell'isola, la cui importanza strategica e politica è generalmente riconosciuta, sono due: la prima è se questo nuovo colpo sia di tal genere da recar danni diretti, come quelli dei Dardanelli, alle Potenze neutrali; la seconda questione è se la portata politica dell'occupazione di Rodi sia tale da indurre la Turchia a scendere a più miti consigli. Circa la prima questione la stampa inglese è quasi unanime a dichiarare che alle Potenze neutrali l'occupazione di Rodi non reca alcun inconveniente diretto.

La ministeriale «Westminster Gazette», infatti, scrive:

«L'azione italiana nei Dardanelli fu decisamente dannosa per le Potenze neutrali, ma per fortuna quest'ultima mossa è veramente scevra da tali svantaggi».

La unionista «Pall Mall Gazette» è dello stesso parere:

«La occupazione di isole dell'Egeo non reca del resto all'Europa inconvenienti maggiori di ogni altra forma di operazioni guerresche. Noi possiamo permetterci il lusso di stare a vedere come si metteranno le cose».

Tuttavia, anche su questo punto ci sono dei fogli che dissentono e sono specialmente gli organi radicali. Essi temono che l'occupazione di Rodi significhi una permanente estensione della guerra a località dove potrebbero essere inflitti gravi danni agli interessi commerciali inglesi. Notate la solita antifona. Pure, anche questi giornali hanno l'onestà di riconoscere che gli eventuali nuovi danni inglesi saranno sempre meno accentuati di quelli sofferti nei Dardanelli.

Predizioni catastrofiche

Un altro timore a cui questi uccelli di malo augurio danno sfogo è che il nuovo colpo dell'Italia, come essi lo chiamano, sia capace di fare sorgere terribili complicazioni internazionali. Il *Daily Express* si abbandona, a questo proposito, ad una lunga geremiade nella quale figura anche la predizione che l'Italia occuperà la Terra Santa oltre a compiere altre gesta anche più esiziali per la pace del mondo. Inoltre, il *Daily Express* dà quasi per certo che la Germania sta lavorando a Costantinopoli insieme con l'Austria per forzare la Porta a riconoscere l'annessione di Tripoli, nel qual caso le alleate dell'Italia, secondo il giornale, violerebbero la neutralità ed allora guai a orol Anche l'Inghilterra — minaccia il *Daily Express* — sarebbe costretta a violarla e succederebbe del grosso. Per fortuna, questi presagi sono assai rassicuranti perchè il «grosso», del *Daily Express* non succede mai.

Sull'efficacia dell'azione a Rodi

Sul secondo problema le opinioni sono ancora più divise. Secondo alcuni giornali di stamane l'effetto che la perdita dell'isola può fare a Costantinopoli è insignificante. Essi ritengono che i turchi possono infischiarsene e se ne infischiano.

Il critico militare del «Times», ad esempio, scrive che l'occupazione di Rodi, per la Turchia, si riduce a una semplice puntura di spillo, e l'effetto è quindi trascurabile.

Il turcofilo «Daily Express» si affretta pure a dichiarare che l'occupazione non ha nessuna importanza.

Altri giornali, invece, la pensano un po' diversamente. Essi dicono, prima di tutto, che l'occupazione dell'isola è di una grande importanza strategica, perchè fornisce agli italiani una eccellente base navale nell'Egeo, una base la quale permette di troncare la [illegible] di contrabbando, che costantemente fa rotta dall'Asia Minore alla Tripolitania, e di sospendere tutte le comunicazioni turche lungo la costa asiatica. — Rodi, — aggiungono essi, — è una mirabile stazione navale per questo scopo, nonchè per molti altri, e guai se l'Italia si mettesse in testa di agguantare anche quest'isola. In secondo luogo, i giornali in parola ritengono che l'occupazione di Rodi colpisce la Turchia in modo da metterla profondamente in imbarazzo, benchè difficilmente possa forzarla a cedere.

Reticenze

Vi sono poi altri fogli, che non si pronunciano in proposito.

Uno di questi è la «Westminster Gazette», la quale, dopo aver rilevato che la nostra operazione è stata compiuta con molta accuratezza e molta abilità, cosicchè la guarnigione turca di Rodi non ha potuto opporre alcuna resistenza, ed è stata costretta a ritirarsi nell'interno, scrive:

«Resta a vedersi, se la posizione creata alla Turchia, con la nuova azione, sia veramente efficace».

La «Pall Mall Gazette», anche in questo, stasera si trova d'accordo con la sua grande consorella liberale. [illegible]

«Se questo genere di pressione indiretta possa avere qualche effetto a Costantinopoli soltanto il tempo lo mostrerà. Gli italiani stanno adottando la ben nota strategia di pigliare tutto quello che è alla portata delle loro mani per poterlo poi scambiare con qualche cosa che non hanno ancora in loro pugno, vale a dire Tripoli (!) Essi stanno dando al mondo varie dimostrazioni di ogni genere di «guerra limitata». Essi però può darsi che dimostrino la utilità di tutte queste limitazioni. Dunque, aspettiamo e vedremo fino a che punto le punture di spillo siano capaci di infastidire i turchi».

In tutto questo «caos» di reticenze non manca neanche la nota comica, e vi provvede l'«Evening Standard», (organo, come sapete, dell'Ambasciata ottomana), nel suo commento sulla presa di Rodi. Dopo aver annunziato il fatto in due righe, prosegue, lodando la Turchia, perchè ha riaperto i Dardanelli.... Si vede che l'ambasciatore turco, oggi, era alquanto sulle spine, e preferiva meglio di tacere.

Il ritiro di Marshall e le relazioni turco-tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Vi segnalo una voce corsa oggi a Berlino sulla quale però devo fare tutte le riserve. Qui si diceva che la Turchia sarebbe stata, in un tempo molto prossimo, obbligata dalla Germania e dall'Austria ad accettare le condizioni di pace imposte dall'Italia. La notizia si basava naturalmente sugli ultimi avvenimenti: la partenza dell'ambasciatore tedesco da Costantinopoli, barone Marshall, e la voce più tardi smentita della partenza pure da Costantinopoli dell'ambasciatore austro-ungarico, conte Pallavicino. Un solo giornale, però, stasera si fa eco di tale notizia, le *Berliner Neueste Nachrichten*, che dubitano che la Triplice si sia messa decisamente contro la Porta. Il giornale scrive poi:

«Se si volesse prestare fede alle notizie odierne sulla situazione creata dalla guerra italo-turca, risulterebbe un nuovo aggruppamento di potenze che sarebbe accompagnato da notevolissime conseguenze. L'Austria e la Germania si sarebbero allontanate dalla Porta e messe decisamente dalla parte dell'Italia. Ma la Turchia cercherebbe aiuto presso l'Inghilterra. Ora, lo staccarsi dalla Turchia sarebbe per la Germania grave errore».

Conviene tuttavia tener presente che hanno influito a far divulgare queste voci i commenti che i giornali di Londra hanno oggi dedicato al richiamo di Marshall da Costantinopoli. La *Vossische Zeitung* accenna appena ai commenti dei giornali inglesi, che vorrebbero far credere ad una nuova fase della politica dell'intervento in cui la Germania e l'Austria avrebbero la parte principale. Ma il giornale liberale di Berlino non può credere ad una tale notizia. Esso invece pensa che la partenza di Marshall sia solo dovuta all'accennato movimento nelle Ambasciate, cosicchè Marshall si recherà col cancelliere Bethmann Holweg a Carlsruhe l'11 maggio prossimo, ove si incontrerà coll'Imperatore.

Ora, secondo un foglio ufficiosamente ispirato, il *Münchener Neueste Nachrichten*, Marshall sarebbe partito da Costantinopoli unicamente per recarsi a Londra a sostituire Wolff Metternich, che potrebbe anche passare a sua volta a Costantinopoli. Tuttavia, la situazione non si presenta completamente chiara e decisa e non è da sfuggirsi che avvenimenti importanti siano imminenti.

Disparati commenti alla presa di Rodi

Sull'occupazione di Rodi la stampa tedesca non è molto concorde: chi vi annette poca importanza, chi una mediocre e chi una importanza decisiva. Il *Berliner Tageblatt* è naturalmente il primo ad affermare che l'occupazione non muterà molto la posizione in Tripolitania anche se l'occupazione venisse estesa a tutte le isole. La *National Zeitung* scrive:

«Lo scopo dell'azione italiana è di aver sopra tutto un pegno quando si tratterà di conchiudere la pace. Un altro scopo, ma molto minore, sarebbe quello di interrompere le comunicazioni fra la Turchia e la Tripolitania».

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli che in quei circoli militari si profetizzano gravi e lunghi combattimenti a Rodi. La guarnigione che si è ritirata sui monti sarebbe da lungo tempo preparata ad una energica resistenza nell'interno dell'isola. La *Taegliche Rundschau* scrive che con l'occupazione di Rodi è cominciata un'altra fase della guerra italo-turca:

«In Libia, l'Italia, nonostante i suoi sforzi, non raggiungerebbe il suo scopo. Un assalto dei Dardanelli non fu rinnovato per difficoltà di varia natura. Ma Costantinopoli deve venire sempre più isolata dal resto del suo impero, perciò non è inverosimile che la flotta italiana abbia ora occupata anche Chio. La notizia del possesso di Rodi fu salutata in Italia con grande entusiasmo. Possa tale entusiasmo essere al governanti di soddisfazione per il loro sforzo nazionale. Tuttavia non partecipiamo ai motivi che originarono tale entusiasmo. Certo l'occupazione dell'isola significa una non lieve sconfitta della Turchia, sconfitta che diverrà anche maggiore se l'Italia prenderà possesso di nuove isole; ma ciò non può avere una influenza definitiva. Rodi e le altre isole non formano una parte integrante dell'impero ottomano e Costantinopoli può esserne danneggiata economicamente ma non completamente isolata dal traffico commerciale. La città del Sultano è infatti legata a Salonicco, che è protetta contro una flotta italiana».

Il giornale enumera poi le altre vie di traffico per la Turchia e conclude dubitando che l'Italia intenda con quella azione creare delle complicazioni politiche e delle difficoltà che sarebbero nocive all'Italia stessa.

Savi consigli alla Turchia

Un lucido, imparziale commento ha stasera la *Gazzetta della Croce*, che scrive:

«La seconda fase del conflitto italo-turco è cominciata col bombardamento dei Dardanelli. Gli italiani si appigliano ai mezzi più potenti per colpire l'avversaria Turchia: ciò che non è possibile, malgrado tutte le vittorie riportate, a Tripoli, perchè Tripoli non è, in conclusione, per la Turchia che una colonia che solo da poco tempo è sotto la sovranità del Califfo e che non è troppo legata all'impero ottomano. Ben altra è invece la posizione che hanno nell'impero le isole dell'Egeo, perchè esse sono un notevole appoggio su cui si basa il carattere della Turchia come nazione civile e come grande Potenza europea, e la loro perdita significa per la Turchia non solo una diminuzione di forza e di potenza, ma anche un grande smacco alla sua dignità, tanto di fronte alle Potenze europee, quanto di fronte all'Oriente. La posizione di grande Potenza alla Turchia non viene data da Tripoli, ma dalle isole del mare Egeo. Per impossessarsi di queste isole l'Italia si è mossa e, data la sua inferiorità navale, la Turchia non può vietare l'azione italiana. Che queste perdite di territorio siano passeggere o durevoli ciò dipenderà unicamente dalla Turchia; se essa si mantiene pertinace nel suo primitivo punto di vista sulla questione di Tripoli e non si dimostra propensa a concludere la pace a buon mercato, le isole dell'Egeo saranno staccate per sempre dall'impero ottomano, perchè (e questo si dovrebbe dire a Costantinopoli) la Turchia non possiede alcun mezzo per farsele restituire colla forza. Stampaglia e Rodi sono già nelle mani degli italiani. Samos dichiarerà probabilmente oggi la sua indipendenza, e l'annessione di Creta alla Grecia, se la Turchia respinge le proposte di pace delle Potenze, non è che questione di tempo. Se a Costantinopoli si è in questi giorni ben consigliati, una conclusione di pace non dovrebbe essere lontana».

E poichè stasera è giunta dall'Italia la notizia di un'annessione di Samos alla Grecia, la *Vossische Zeitung* dichiara che le Potenze non solo hanno preso impegno di vigilare affinchè la Porta compia le sue promesse verso i samiotti, ma pure perchè questi rispettino i loro doveri verso la Porta. «Le Potenze — dice il giornale — non permetterebbero perciò un incorporamento dell'isola alla Grecia».

Il Kaiser chiede consiglio a Bülow?

Vi trasmetto in ultimo una notizia pubblicata dalla *Gazzetta Renana* di Vestfalia, che potrebbe essere messa in relazione colle voci corse stasera a Berlino. Il giornale pangermanista scrive:

«Da un collaboratore bene informato a Roma, che è in relazione coll'Ambasciata tedesca, sono informato che dall'arrivo del Kaiser a Corfù ha luogo un vivo scambio di corrispondenza tra il Kaiser ed il principe di Bülow».

Marshall sarebbe assai gradito a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Nei giornali e nei circoli londinesi ha sollevato molto interesse la voce che il barone Marschall partito in questi giorni da Costantinopoli sia destinato a succedere al conte di Metternich nell'ambasciata di Londra. La sua venuta incontrerebbe molto favore quassù, dove all'ambasciatore attuale si attribuiscono vedute piuttosto anglofobe e si dice che se il barone Marschall venisse a Londra egli si troverebbe, specialmente per la sua conoscenza delle cose di Oriente, in tale posizione da giovare assai al raggiungimento di una intesa anglo-tedesca, i negoziati per la quale continuano ancora.

A tutte queste congetture, però, non c'è da prestare gran fede perchè in gran parte sono ispirate dal desiderio che Guglielmo secondo mandi via da Londra l'ambasciatore Metternik, sul cui richiamo delle dicerie tendenziose sono messe in circolazione periodicamente.

Il comitato "Unione e Progresso" fornitore di bombe per gli attentati a Sofia

Sofia, 6, notte.

Le ricerche fatte intorno agli ordigni esplosivi ricevuti da Alessandria d'Egitto da alcuni uomini politici di Sofia confermarono i sospetti che designano il Comitato «Giovane turco» come autore di questi attentati. Il ministro d'Inghilterra a Sofia, tenuto continuamente al corrente degli avvenimenti, ne informò il suo Governo; poichè i pacchi contenenti gli esplosivi partirono dall'Egitto, egli espresse la speranza che le Autorità kediviali sapranno scoprire il complotto ed arrestare i colpevoli. Uno di questi pacchi verrà inviato a Londra.

(Agenzia Stefani).

La bandiera turca fatta abbassare dalle nostre navi a Calimno

Chio accerchiata?

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 6, notte.

Ricevo in questo momento notizia da persona che torna dai luoghi, che il giorno precedente all'occupazione di Rodi, due torpediniere si sono presentate dinanzi a Calimno, piccola isola fra Rodi e Samos e mandarono a terra lancie armate con un ufficiale. Questi, sbarcato, ordinò al capo della gendarmeria turca di ammainare la bandiera. Si trovavano a Calimno 10 gendarmi. Il capo dei gendarmi obbedì ed ammainò la bandiera ed abbandonò la casamatta. Questa fu subito occupata da 50 marinai italiani, che issarono la bandiera italiana. I gendarmi si dispersero nelle montagne. Sembra che l'occupazione di Calimno abbia per scopo di esercitare una sorveglianza anche da questo sbocco più da reprimere il contrabbando. Ignoro se l'occupazione sia definitiva, ma fino a ieri le torpediniere italiane si trovavano nel porto.

Da Costantinopoli si telegrafa che la squadra italiana circonda l'isola di Chio.

PAOLO SCARFOGLIO.

I Dardanelli

Il maltempo impedisce la pesca delle mine

Costantinopoli, 6, notte.

Sui Dardanelli infuria una burrasca ed è impossibile con tal tempo il ritirare le 60 mine di fabbrica tedesca che sono ad alta potenza esplosiva. Le navi potranno lasciare gli ormeggi probabilmente giovedì. La controversia intorno alla precedenza del passaggio va accentuandosi. Le perdite complessive, che i vapori bloccati nel Bosforo stanno subendo, si calcolano a centomila lire al giorno, senza contare il deterioramento delle merci. L'isola di Rodi rimane completamente isolata essendo stato tagliato il cavo telegrafico.

(Daily Chronicle).

I vapori bloccati ed i danni economici

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli:

«Ecco i battelli che approfitteranno, nell'ordine seguente, dell'apertura immediata dei Dardanelli: Dal 18 aprile, fino ad oggi, 150 battelli di tutte le nazionalità sono detenuti da Kavala all'entrata del Bosforo dalla parte del mar Nero fino alla città dei Dardanelli. Questi 150 vapori si dividono come segue: 47 inglesi, 45 greci, 15 russi, 12 tedeschi, 10 austriaci, 4 francesi, 2 danesi, 2 olandesi e 13 altri come rumeni, bulgari, ecc., che, facendo servizio di grande cabotaggio fuori dei Dardanelli, profittavano della chiusura per fare trasporti tra i porti del mar Nero e Costantinopoli. In ragione di tremila tonnellate in media, questi battelli rappresentano un tonnellaggio totale di 450,000 tonnellate. Di questi 150 battelli, 80 sono carichi di cereali di Russia, gli altri di merci varie. I cereali sono destinati all'Inghilterra, a Rotterdam, Anversa, Genova, Copenhagen. Tre battelli soltanto di cereali sono destinati per l'Inghilterra. La maggior parte dei carichi provengono dalla Russia, ma ve ne sono anche dalla Rumenia e dalla Bulgaria. Non è facile stimare anche approssimativamente la perdita che subisce il commercio in seguito a questa detenzione forzata, ma essa è certamente considerevole. Quanto alla perdita propriamente detta marittima, essa è valutata a 800 franchi al giorno e per nave, ciò che fa una perdita totale di due milioni di franchi circa».

L'odio degli arabi di Siria e Palestina contro il dominio dei Giovani turchi

Colonia, 6, notte.

La Koelnische Zeitung *riceve una lettera da Beirut in cui è detto: «Il bombardamento dei Dardanelli produsse una profonda impressione in tutto il paese e specialmente fra i maomettani. L'odio degli arabi contro la dominazione turca è enorme: in Siria e Palestina tutti sono stanchi attualmente ancor più che pel passato, poichè i giovani turchi non risposero alle speranze riposte in loro; ciò che soprattutto contribuisce alla irritazione della popolazione è la chiamata sotto le armi degli uomini della riserva e territoriali».*

Vapore sequestrato dalle nostre navi nelle acque di Rodi

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 6, notte.

Una squadra composta di quattro navi incrocia da ieri dinanzi a Enos. Essa era giunta la notte prima a Dedeagash. Le navi misero in opera i loro proiettori, ma però non tardarono a scomparire. Il vapore Thasar della Compagnia Khediviale è stato sequestrato dinanzi a Rodi dagli italiani. (Journal).

L'ostentata insensibilità turca all'amputazione di Rodi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Un telegramma della Reuter da Costantinopoli reca:

«La stampa turca esprime all'unanimità l'opinione che l'occupazione di Rodi da parte dell'Italia non avrà alcun effetto sulla guerra, la quale, essi dicono, deve essere combattuta e vinta in Tripolitania. Il Tanin vi aggiunge che quand'anche l'Italia riuscisse a conquistare la Tripolitania essa non potrebbe restare in possesso delle isole dell'Arcipelago».

Un altro dispaccio della Reuter dà la versione ufficiale turca sull'occupazione di Rodi:

«Un'Agenzia ufficiosa di Costantinopoli dice che sedici navi da guerra italiane bombardarono Rodi e sbarcarono truppe nel golfo di Kalitea, dove la guarnigione aveva preso posizione. La stessa Agenzia viene informata in un altro telegramma giunto ieri da Smirne che un forte cannoneggiamento venne udito in direzione di Rodi. Secondo notizie ricevute dalla Porta all'ultima ora gli italiani sono sbarcati a Lakamia. Il Governo non ha ricevuto altre notizie ufficiali».

Episodi della presa di Lebda

Il col. Maggiotto coi suoi bersaglieri

(Da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 4, maggio.

Le molestie nemiche continuano senza però assumere un carattere vero e proprio di attacco. Sembra quasi che i turco-arabi vogliano sfogare con questo succedersi di piccole scariche isolate e pressochè innocue tutta la loro rabbia di essere stati ancora una volta sconfitti. Cercano di disturbare in ogni modo il completamento delle grosse ridotte nostre, che già coronano il monte Hammangi, l'altura di Lebda e le montagnole rosse. Di preferenza si annidano sopra un lembo della fittissima oasi di Sliten, che continua ad essere battuta dalla nostra artiglieria, come pure da quella della nave da guerra Città di Siracusa.

Stamane le batterie del Mergheb dispersero i loro shrapnels in parecchi gruppi nemici provenienti da sud. I turco-arabi appena visti scoperti ripiegarono rapidamente, scomparendo dietro le dune sabbiose.

Intanto, ho potuto raccogliere alcuni dei graziosi e commoventi episodi che si svolsero nella giornata della presa di Lebda. Essi riguardano principalmente i bersaglieri, i quali incontrarono la massima resistenza, e se subirono la maggior parte delle perdite, relativamente tenui però, della giornata, ebbero in pari tempo larga parte di gloria nella storica giornata.

Il colonnello Maggiotto, che comunemente i suoi bersaglieri chiamano «eroe di Homs», seppe anche questa volta infondere al suo 8.o bersaglieri quel meraviglioso irresistibile slancio che in ogni battaglia infiamma colla sua anima di magnifico soldato e di bersagliere dello stampo antico. Vi è in Maggiotto qualcosa della leggendaria figura dell'ufficiale napoleonico veterano di tante battaglie, deciso a non voler cedere a nessuno la sua parte di pericolo, ostinato nell'essere sempre in prima linea anche nei momenti più difficili, pronto allo scherzo, lanciando ai suoi bersaglieri fra il grandinare delle palle nemiche quelle barzellette eroiche che infiammano i calmi e rendono eroi i coraggiosi.

A suo riguardo i suoi bersaglieri raccontano, orgogliosi del proprio capo, parecchi episodi. Fra i tanti ne toglierò due specialmente caratteristici.

Quando l'avanguardia dei bersaglieri, costituita dalle compagnie del battaglione Penco, giunse alle 5,30 circa alle montagnole rosse cominciando il movimento aggirante sulla sinistra, che aveva lo scopo di tagliare il passo fra i nemici che si potevano trovare ancora nell'oasi di Lebda e quelli appostati nell'oasi di Sliten, si verificò da parte dei turco-arabi una resistenza accanita. Una vera raffica di proiettili Mauser spazzava il terreno completamente scoperto e tagliato dall'antico canale navigabile della città romana, che gli arabi chiamano ora uadi Lebda e che attualmente è trasformato in una specie di lungo fosso nel quale, sotto i raggi del sole, si decompone una fanghiglia salmastra. Per poter avanzare era necessario assolutamente passare sotto la grandine dei proiettili e arrivare a prendere posizione ad alcune piccole dune specialmente battute dal fuoco nemico. Mentre i bersaglieri rispondevano ai turco-arabi con violenti scariche il colonnello Maggiotto, al galoppo, seguito da due carabinieri di scorta pure a cavallo, si slanciò sul posto ove maggiore era il pericolo. Un maresciallo dei bersaglieri, vedendo il suo colonnello tanto esposto credette doverlo avvertire, gridando:

— Badi, sig. colonnello, a cavallo lei presenta il massimo bersaglio. Può essere colpito da un momento all'altro; si ripari.

Maggiotto, rivoltosi al maresciallo, ridendo gli rispose:

— Sai cosa sono tutti questi mosconi che riempiono l'aria?

— Proiettili nemici, signor colonnello!

— Salutiamo le palle nemiche, aggiunse Maggiotto sventolando il cappello piumato. Poi, alzandosi sulle staffe incitò i suoi bersaglieri gridando:

— Miei bersaglieri, figli miei, avanti! Avanti!

Un grido entusiastico di: Viva l'Italia! rispose. I bersaglieri, elettrizzati, con uno slancio irresistibile si erano gettati avanti, avevano traversato lo spazio scoperto malgrado l'intensificarsi delle cariche dei turco-arabi, le dune erano raggiunte ed il nemico cominciava a tentennare, battuto dalla pioggia di shrapnels delle batterie del Mergheb e da quelli della batteria da montagna Mainardi che seguiva a colonna Maggiotto e che aveva preso posizione appena era incominciata a delinearsi la resistenza nemica.

Bellissima poi fu la condotta di un caporale maggiore del plotone comandato dal tenente Musso. L'ufficiale essendo caduto ferito, con freddezza ammirabile il caporale assunse il comando del plotone e lo trascinò avanti, gridando:

— Compagni, vendicate il vostro tenente!

SAVORGNAN DI BRAZZÀ

L'offerta del gen. Caneva per l'areoplano "Friuli"

Udine, 6, notte.

Il generale Caneva ha trasmesso a questo Comitato per la flotta aerea nazionale il proprio contributo di lire 500 per l'areoplano Friuli. L'oblazione era accompagnata dalla seguente lettera:

Tripoli, 26 aprile 1912.

«All'on. Comitato per la flotta aerea nazionale. — Provincia di Udine.

«Sono loro molto grato per la lusinghiera nomina a membro del Comitato d'onore, che si propone di riunire i mezzi perchè il Friuli concorra alla sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Mentre ringrazio le SS. LL. Illustrissime, aderisco di buon grado all'iniziativa e prego aggradire il mio contributo alla sottoscrizione.

«Colla dovuta osservanza

f.° Generale Caneva».

La Francia invia nuove truppe nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il Governo francese esamina attualmente col generale Lyautey l'invio di rinforzi al Marocco, che comporterebbero parecchie batterie di artiglieria. Non appena il generale Lyautey sarà giunto al Marocco, sarà intrapresa una serie di operazioni importanti.

Il corrispondente del «Temps» a Fez dice che il generale Moinier ha chiesto al Governo l'invio di tre battaglioni supplementari al Marocco onde assicurare la sorveglianza della strada a tappe Fez-Rabat fino a che una parte delle truppe francesi sarà immobilizzata nella regione di Fez. Tutto porta a credere che tali rinforzi saranno inviati immediatamente prima dell'arrivo del generale Lyautey.

Secondo il «Journal des Debats», il generale Lyautey, avendo dato parere in questo senso, Poincaré e Millerand hanno ordinato stamane a Regnault e al generale Moinier di fare gli ultimi sforzi per far ritornare Mulay Afid sulla decisione di andare a Rabat e, se essi falliscono, di prendere le misure necessarie per impedire il ripetersi di incidenti incresciosi durante il viaggio a Rabat.

17 morti e 28 feriti nel combattimento di El Maazis

Il ministro degli affari esteri comunica il seguente telegramma relativo alle perdite delle truppe francesi nel combattimento di El Maazis: morti 17; feriti: un ufficiale e 27 uomini di truppa. Contrariamente a quanto era stato annunziato non abbiamo avuto un ufficiale ucciso.

Si ha pure da Fez in data 5 maggio che un distaccamento della guarnigione di El Maazis si è recato ieri sul luogo del combattimento del 1.o maggio. Si sono ritrovati e riportati i corpi di 4 uomini segnalati come scomparsi.

Pazzo, mistificatore o bandito?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Un fatto misterioso, che sembra avere una relazione con la sinistra banda di malfattori che faceva capo a Bonnot, sta per essere sottoposto alla sagacia dei capi della polizia parigina. Questa mattina alle 11 un uomo elegantemente vestito giungeva dinanzi alla porta del posto di polizia di via Pradier e rivolgendosi al piantone di servizio gli disse:

— Vorrei chiedere una informazione.

— Entrate pure, gli disse l'agente.

L'individuo entrò nella sala del posto di guardia, dove sta in permanenza un picchetto di agenti e rivolgendosi al capo posto gli disse: Vorrei vedere il commissario.

— Salite pure al primo piano, vi condurranno a lui.

Sempre tranquillo, con le mani in tasca, l'uomo salì e giunto nella sala del commissario, dove lavoravano in quel momento due segretari, il misterioso individuo rivolto al gruppo, disse:

— Vorrei vedere il commissario.

— Il signor commissario è malato, ma noi possiamo probabilmente servirvi, gli fu risposto.

— Che cosa volete? Interrogò a sua volta uno dei segretari. Posso ricevere la vostra deposizione in assenza del commissario. Sedete.

L'aria un po' sospetta dell'individuo non diceva gran che. L'individuo si arrese al suo invito, ma il segretario trasse la rivoltella che nascose prudentemente dietro le spalle. L'uomo prese posto in una poltrona.

— Ecco che cosa ho a dirvi, e con gesto brusco si sbottonò l'abito ed il segretario stupefatto vide che l'individuo aveva una cintura a tasche e in una di esse una browning di grosso calibro. Uno degli ispettori, Bonnin, che aveva prese le sue precauzioni, entrò in quel momento. L'uomo lo guardò, poi, volgendosi verso l'ispettore sopraggiunto, disse:

— Vengo a costituirmi prigioniero.

Il misterioso individuo venne subito frugato e venne trovato in possesso oltre che della rivoltella, di un pugnale, di un coltello a serramanico e di parecchi pacchi di cartucce. Interrogato, egli disse:

— Il mio nome non può interessarvi. Appartengo ad una buona famiglia, che non voglio disonorare. Tuttavia farò il mio nome al giudice istruttore quando avrò occasione di interrogarmi. Perchè sono venuto a consegnarmi alla polizia? E' semplicissimo. Sono ricercato da tutte le polizie del mondo e non voglio esser preso. Conoscevo Bonnot, che amavo molto; ammiro Garnier per la sua abilità e la sua audacia, che meraviglia il mondo. Sono amico, beninteso, ma da me non saprete qualche cosa di nuovo sul loro conto. Ho sulla coscienza molti delitti. L'ultimo delitto in America fruttò a me ed ai miei amici 500 mila franchi. Per evitare ogni sospetto collocammo il nostro denaro nelle miniere del Colorado. Fu una vera disdetta; credevamo di fare un buon affare ed invece fu un fallimento. Il denaro venne inghiottito dalla cattiva speculazione. E, poi, non ho fortuna davvero. Ho avuto tempo fa una coscia trapassata dalla palla di un agente che mi inseguiva. Ci sono troppi rischi a fare questo mestiere e ne ho ormai abbastanza.

Poi si tacque. Durante tutto questo discorso i presenti non l'abbandonarono un istante cogli occhi. Mentalmente facevano dei paragoni e si domandavano se per caso egli non fosse Garnier; ma l'individuo non aveva le cicatrici che sono sul volto di Garnier, e non aveva gli occhi del bandito. Ad ogni modo il misterioso individuo venne trattenuto in arresto. Qualcuno però crede che si tratti di un pazzo o di un mistificatore.

Uno scontro tra due areoplani a cento metri di altezza

Due feriti

Gallarate, 6, notte.

Oggi alle 17 sul campo della Scuola di aviazione dell'ingegnere Caproni a Vizzola Ticino, l'aviatore Managardo volava a circa 100 metri di altezza, dimostrando, nelle evoluzioni la sua abilità di pilota.

Alcuni minuti dopo un altro aviatore, il signor Jughetti, trasse il suo monoplano dall'hangar e spiccò pure il volo. Gli aviatori si trovarono così nel cielo alla medesima altezza di cento metri. Dopo infinite evoluzioni e rincorse lo Jughetti si diresse rapidamente verso il Managardo con l'intenzione, ove gli fosse giunto vicino, di scansarlo con rapida e abile manovra; ma sfortuna volle che questi non riuscisse a far ciò in tempo. Avvenne così una tremenda collisione. L'urto tra i due apparecchi fu terribile e precipitavano entrambi al suolo, impigliando tra i rottami i due poveri aviatori. Lo Jughetti riportò la frattura del braccio sinistro, e il Managardo la frattura della gamba sinistra. Accorsero subito il direttore della Scuola, ingegnere Caproni, ed altri aviatori, che trassero dai rottami i due disgraziati, che per mezzo di un automobile furono condotti all'Ospedale di Somma Lombarda.

Le loro condizioni vanno però migliorando.

Cuoca uccisa da un ascensore

Savona, 6, notte.

Oggi verso le 16 un'orribile sciagura è avvenuta nel palazzo Dellepiane, in corso Principe Amedeo 27. Certa Szabò Giulia, d'anni 36, ungherese, cuoca presso il sig. Fiore, sporgendosi dalla ringhiera della scala, veniva uccisa dall'ascensore in movimento. La morte è stata immediata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

6 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 94 90.

Id. per fine corrente 95, 95 05, 95, 94 95, 94 90, 94 85, 94 90, 94 92 1/2, 94 87 1/2, 94 85, 94 90.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 20.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 30.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 30.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 94 75.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 94 80.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 94 [illegible]

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 25.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 875, lettera 100 975.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 124 375, lettera 124 475.
Londra 3 [illegible] denaro 25 35, lettera 25 40.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1387, 1386, 1385 50, 1385.
» Banca Commerciale 806, 805.
» Ferrovie Meridionali 601.
» Ferrovie Mediterranee 392 50.
» Fiat 126 50, 126, 126 50, 127.

Abbastanza incerti. Rendita in reazione. Bancari poco trattati. Fiat ricercate.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

6 maggio — Ore 12,10:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 95, 95 05, 95, 94 95, 94 90, 94 85, 94 90, 94 92 1/2, 94 87 1/2, 94 85, 94 90.
» 3 50 cont. 94 90.
» 3 50 id. (1902) 94 75.
Azioni Banca Italia 1387, 1386, 1385, 1385 50, 1385.
» Banca Commerciale 805, 805 50.
» Banca Italiana [illegible]
» Fiat 126 50, 126, 126 50 ([illegible]), 126 50, 125.

Cronaca della riunione pomeridiana

[illegible]

Prezzi nominali 6 Maggio

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

[illegible]

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza affabile.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

[illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

[illegible]

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Mercato del bestiame

[illegible]

Fallimenti

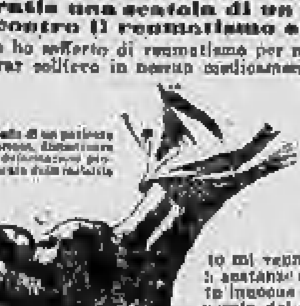
[illegible]

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

1,000 LIRE GARANTITE

Gratis una scatola di un preparato contro il reumatismo e la gotta

Io ho sofferto di reumatismo per molti anni, senza trovar sollievo in nessun medicamento. Le mie condizioni di spirito erano veramente miserabili, avendo perso ogni speranza di guarigione; i medici stessi non me ne facevano un mistero. A questo punto mi venne l'idea di unire le sostanze chimiche del tutto innocue per la salute generale del corpo, ma specifiche contro il mio male, la gotta e tutte le altre affezioni derivanti da un eccesso di acido urico. L'effetto di tale preparato fu meraviglioso, ed in breve riacquistai completamente la perduta salute.



Dopo questa felice esperienza ed un periodo di prova, il nuovo medicamento fu consigliato da distinti medici di tutte le nazioni e da essi adottato con entusiasmo; così migliaia di pazienti di tutte le età ed appartenenti a tutti i gradi sociali sono stati sottoposti alla cura del «TONICO GLORIA».

In tutti i casi, sia che si trattasse di affezioni acute, sia che si trattasse di quelle croniche, il male fu vinto, ed il paziente restituito alla salute completa.

Sono tanto certo del risultato del «TONICO GLORIA», che ho deciso di darne GRATIS migliaia di scatole di prova, affinchè con l'esperimento diretto siano convinti anche i più scettici.

Per la prima scatola io non domando alcun pagamento, così vi prego di affrettarvi ad ordinarla, e la riceverete franca di porto a casa vostra. [illegible]

GARANZIA CON OGNI CAMPIONE — [illegible] Mr. John A. Smith, [illegible] Londra, E. C. (Inghilterra).

LEVATRICE [illegible]

SCIATICHE [illegible]

LEVATRICE [illegible]

Dott. S. MIGNE [illegible]

Incanto Mobili [illegible]

FORNELLI [illegible]

Ghiaccio [illegible]

Grandiosa Straordinaria Liquidazione — Settecento dozzine Sedie Vienna [illegible]

PALCHETTI [illegible] BERTA e TINIVELLA [illegible]

INTERESSANTE — CHIANTI STRAVECCHI DEL M.se FASSATI — GRATIS — SPEDIZIONE ECCEZIONALE [illegible]

Il Dott. VITTONE [illegible]

Prof. Bovero [illegible]

La SONNAMBULA [illegible]

Ristorante PARIGI [illegible]

ANTIGOCCIN rimedio blando [illegible] BLENORRAGIA (Scolo) [illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

[illegible]

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILI tappezzieri e sellai lavoranti in carrozzerie sono urgentemente ricercati dalla Carrozzeria Schieppati, via Lazzaro Papi, N. 14, Milano. 18481 M

CASA Editrice primaria cerca impiegato; età 30 a 40 anni; indispensabili lungo e documentata esperienza della produzione editoriale, ottimi e referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1054 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19250

CERCASI abile dattilografa macchina per scrivere Oliver, serie referenze. — Scrivere cassetta 1018 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18947

CERCASI giovane corrispondente in francese, inglese, tedesco, che conosca contabilità. — Scrivere casella postale 317. 18603

CONTABILE provetto, bella calligrafia, dattilografo, preferibilmente qualche lingua estera, cercasi da importante Ditta in Savona; indicare referenze, pretese, età, posti già occupati. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 18 A., Savona. 18760 G

FERROVIE dello Stato. Occorrono due operai Mesticatori (macinatori e preparatori colori e tinte) per le locali Officine, Via Pier Carlo Boggio, 18. Presentarsi entro il 15 corrente. c 18740

PORTIERIA vacante con negozio-unito commestibili, vini, liquori, rimessa. — Bigliosa, via Po, 38. c 19224

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A seria Ditta articoli inerenti agricoltura offresi giovane pratico trattazione affari. Buona coltura; cauzione. — Scrivere cassetta 1034 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19085

CAPO meccanico cerca posto manutenzione riparazione, costruzione macchine, pratico stampi e decoupage. — Scrivere cassetta 1047 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19207

CERCA impiegarsi biancheria bambini, piegature colli, rammendo, signora abile lavori macchina casa propria. — Adriana, posta. c 19234

CERCASI portieria, marito muratore; ottime referenze. — Volpatto, corso Regina Margherita, 162. c 19256

CONTABILE corrispondente giovane, bella calligrafia, cerca posto seria Ditta; miti pretese. — Scrivere cassetta 1052 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19240

CONTABILE provetto, abile corrispondenza italiano-francese, cerca impiego fiducia ovunque. — Offerte cassetta 1031 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19049

COSTRUTTORI, Ingegneri. Forestiero, quattro lingue, alquanto disegno, cerca occuparsi presso Ditta importante per impratichirsi ramo; uno, due mesi senza stipendio. — Scrivere (95573), Torino. c 19087

ELETTROTECNICO, capo officina, praticissimo macchinario elettrico, avvolgimenti, impianti, montaggi, disponibile anche subito. — Scrivere P. B., via Po, 30, Torino. c 19272

EX-VIAGGIATORE Ditta inglese offresi dirigere Azienda, corrispondente italiano, francese, inglese, contabile. — Offerte cassetta 1056 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19263

GIOVANE geometra, pratico rilievi, costruzioni, cerca occuparsi presso Studio ingegnere od Impresa. — Scrivere cassetta 1049 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19215

GIOVANE ottimi requisiti, dispone cauzione, cerca posto esattore o fiducia. — Neevo, via S. Ottavio, 15. c 18940

GIOVANE distinto, ventiseienne, cerca posto fattorino. — Scrivere Martinengo Luigi, via Cernaia, 16. c 19206

GIOVANE, licenza commerciale, praticissimo contabilità, occuperebbesi seralmente. — Tessera 11058, posta. c 19[illegible]

RAGIONIERE ventitreenne, appartenente distinta famiglia, provvisto di buona pratica commerciale, bancaria, offresi seria Ditta come impiegato fiducia. Ottime referenze; miti pretese. — Passaporto 1560, posta. c 19245

RAGIONIERE cerca posto magazziniere, affine. Modeste pretese. Trattative dirette. — Scrivere cassetta 1029 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1[illegible]

RAGIONIERE licenza disponibile; referenze. — Scrivere P. 22, posta, Torino. c 18882

RAGIONIERE ventiquattrenne, buona pratica commerciale, ottimo corrispondente, stenografo italiano, francese, dattilografo, serie referenze, occuperebbesi subito. — Cassetta 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19286

SIGNORINA provetta contabilità partita doppia, conoscenza francese, tedesco, disponendo ore serali e giorni festivi, cerca piccola Azienda. — Scrivere cassetta 1017 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18943

SIGNORINA aiuto-contabile, segretaria, impiegherebbesi presso seria Ditta. Referenze ottime. — Calaco, posta, Torino. c 19203

TRENTENNE distintissimo, lunga pratica commerciale, contabilità, corrispondenza italiana, francese, discreto inglese, geometra, pratico cassa, cauzione, dattilografo, tra breve stenografo, alte referenze, certificati, offresi impiego adeguato, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1045 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19214

TRENTENNE, serio, distinto, primissime referenze, capace amministrare, dirigere Azienda, disponendo forte cauzione, cerca posto fiducia o da cassiere. — Scrivere cassetta 1190 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18851

25enne, presenza, licenza tecnica, ricamo, disegno, principii musica, cerca posto presso famiglia. Disposta viaggiare. — Tina M., fermo posta, Torino. Ritiro fino 20. c 18815

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Porta Nuova Rivendita sale, tabacchi di grande reddito cedo 15.000, alloggio doppio, affitto 1600. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 19231

CERCASI signora disposta versare L. 5000, interesse 5 0/0, impiego di durata, per tenere facile contabilità. Stipendio a convenirsi. — Scrivere cassetta 1057 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18870

CINEMATOGRAFO grandioso, centro Torino, rimettesi causa partenza; ammontare 32 mila. — Scrivere cassetta 1050 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19219

FARMACIA avviatissima vendo montagna, luogo villeggiatura, industriale, Congregazione, ferrovia. Forte [illegible]. — Ripamonti, posta, Torino. 1931[illegible]

GIOVANE avvocato cerca socio ufficio iniziato. Trattative dirette, serie. — Scrivere cassetta 1220 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18692

MUTUO cercasi da 150 a 300.000 capitale fine giugno, prima ipoteca stabili Torino. Non trattasi mediatori. — Offerte cassetta 1048 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19199

PER ritiro commercio rimetto antica e premiata Calzoleria posizione centrale. — Scrivere cassetta 1000 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18848

RIMETTERE Negozio da ricatrice bene avviata. — Via Ponte Mosca, 97. c 19196

SEGHERIA legnami centrale, avviata, rimettesi buone condizioni. — Rivolgersi Boschetti, via San Secondo, 79. c 19259

SERIA e antica Azienda. Avviatissimo Negozio cristallerie, porcellane da rimettere in Aosta, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1134 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18948

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 4 mq. 3500, stradone Rivoli, a giorno, vendo terreno fabbricabile. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 19230

AFFITTASI a Condove, per la stagione estiva, casa di quattro o cinque camere tutte mobiliate. — Rivolgersi al proprietario Cordola Emanuele. 19284

CAVORETTO. Affittasi villa, giardino; prezzo mite. — Rivolgersi portinaio via Urbano Rattazzi, 8. c 19283

PALAZZINA nuova, dodici camere, termosifone, luce, gas, telefoni, bagno, giardino, ecc., vicino via Cibrario, subaffittasi causa improvvisa partenza. Cederebbesi anche mobilio elegante e nuovo. — Scrivere cassetta 1055 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19257

PEGLI. Lire 7000 vendesi splendido appartamento 5 vani ultimo piano elegante caseggiato nuovo, vista straordinaria, terrazzo mare, tram porta. — Rivolgersi Luigi Bonicelli, Tribunale, Genova. 18893

RIVOLI. Alloggi d'affittare con giardino. — Rivolgersi Amerio, Galleria Nazionale. c 19051

STRESA. Lago Maggiore. Vendesi, affittasi Villa prospiciente lago, 24 vani signorilmente ammobigliati, giardino, rustico. - Rivolgersi ing. Gaspare Pestalozza, corso Venezia, 14, Milano. Esclusi intermediari. 18077 M

VENDESI fra Caluso Chivasso, per 38,000, nuova casa 18 camere, cantina, stalle, ambienti per serra, conigliere, colombaia, ecc., comodità acqua, vasto ricco frutteto, giardino cintato tre giornate, prato irriguo annesso. — Scrivere cassetta 1013 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18909

VENDONSI due bellissime case, reddito elevato, solida e recente costruzione, rispettivamente 115 mila e 45 mila lire. — Rivolgersi portinaio via Varazze, 2, angolo via Nizza. Esclusi mediatori. 18941

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 82. c 19273

AFFITTANSI 1.o luglio sette camere, giardino, via Madama Cristina, 153. Visibile dalle 15 alle 17. c 18512

AFFITTANSI al presente bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 20. 1[illegible]

AFFITTASI via Ciaramella, 23, vasto locale di spaccio vasca, molta acqua, occorrendo con terreni annessi. — Rivolgersi ivi. c 18603

AFFITTASI 1.o luglio alloggio al 1.o piano 10 camere e corridoio, uso ufficio, due ingressi, acqua potabile, gas, luce elettrica. — Via Quartieri, 2. 17954

AFFITTASI 1.o luglio alloggio 2.o piano 11 vani, divisibile, per ufficio, tre ingressi, acqua potabile, gas. — Via Quartieri, 2. c 17955

ALLOGGI signorili grandi, piccoli, corso Regina Margherita, 24, telefono 4305, comodità quattro linee tramviarie. c 18090

ALLOGGIO 10 vani, telefono, termosifone. — Via Filangeri, 11, angolo Massena. c 19101

ALLOGGIO cinque membri, terreno rialzato, comodità. — Corso Umberto, 74. c 18976

ALLOGGIO signorile nove vani, comodità moderne, 1500, riscaldato. — Vinzaglio, 24. c 18887

BOTTEGA affittasi al presente in via Madama Cristina, 77. c 19026

CERCANSI tre stanze, cucina, ingresso, riscaldamento. Prezzo, località, numero. — Scrivere cassetta 1063 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19341

SUBAFFITTASI alloggio undici locali pianterreno, tutte comodità moderne. — Via Bebino, 15. c 18466

VIA Cibrario, 17 e 55: Alloggi signorili 1.o, 2.o piano, 9, 7, 5 ambienti. c 19279

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AMMOBIGLIATE grande camera e camera salotto, libere. — Rivolgersi Panetteria via Maria Vittoria, 37. c 19244

CAMERA, salotto ammobigliati affittansi posizione centrale. — Scrivere: Michele Gina, fermo posta, Torino. 19282

CAMERA ammobigliata, oppure studio, passaggio riservato, primo piano. — Via Roma, 30, portinaio. c 19288

CAMERA mobiliata pianerottolo affittasi miniasimo. — Brossaco, via Orto Botanico, 24. c 18969

CERCASI camera ammobigliata elegantissima, garçonnière; non guardasi prezzo. — Scrivere Morelli, fermo posta. c 19208

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Vendesi camera matrimoniale, sala pranzo. — Via Rivalta, 15, Torino. 19257

AMALIA. — Scrivo notizie salute. Penso tormento. Dubitai? Decidesi mano eternamente. c 19217

ARABO — Così presto dimenticasti affetti? Mi giuravate. Scrivi. Attendo ricordando. Immutabile. c 19211

CERCO automobile buono stato, d'occasione, prezzo minimo, a tela da pranzo. — Scrivere cassetta 1046 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19303

COMPREREI piccola cassaforte, possibilmente da murare, d'occasione. — Scrivere D., 15, posta, Torino, indicando misura e prezzo. c 19330

DERNA — Tranquillizzati, mio degnissimo tuo, ora, eternamente. Avrai, avrai, prove. Sogno incontro, supplicoti avvenga presto. Lunghissima. c 18191

ELEGANTE camera letto, mangiar, salottino, sedie, bicicletta, scrivania, ceramiche, apparecchi gas, specchi grandi. — Via Po, 50. c 19264

GIOVANE signore desidera conoscere signorina affabile, seria, istruita, scopo matrimonio. — L. P., 155, posta, Torino. c 18700

IDA A. — Prego ritirare lettere fermo posta. 18020

MARIA — Ricevuto ritardo tua affettuosissima. Pregoti ritirare mia posta. Feder. c 19209

MOBILI arredanti diverse camere vendonsi urgentemente occasione. — Via Artisti, 16. c 18975

NEL dubbio non si vive. L'unico nostro incontro fu inesatto. Venerdì sarò nuovamente di passaggio; vi vedrò solita passeggiata. Desiderandomi, portate con voi un fiore. Da voi dipende mia felicità. Nella sfortuna, perdonatemi, cercherò dimenticarvi. Contate in ogni caso sulla mia serietà. 18[illegible]

SALONE barocco, camera pranzo, mobili varii, oggetti artistici vendonsi. — Villino via Galvani, 16. 19[illegible]

SORELLA — Scongiuroti darmi spiegazione tua indifferenza ingiustificata. Urgenti parlarti. Affettuosi. 19[illegible]

TORPEDO 1850 è pregato ritirare corrispondenza posta. c 19201

TRUCCIOLI legno pino regalo persona incaricasi ritiro. — Pedalotta, corso Orbassano, 40. 18[illegible]

VENDONSI due vetrine grandissime nuove. — Rivolgersi portinaio via Garibaldi, 10. 18620 G

VETTURA brougham con gomme, leggerissima, vendesi. — Via Cavour, 6. 18[illegible]

2.E.89 — Non rude, selvaggia, per quanto imposero vicende, riconoscoti gentile affettuosa premurosa cara. Prega al mio avvicinamento lontananza insopportabile amore crescendo smisuratamente gran dama mia. Lotta accanita metraggo mostrando evidente deperimento fisico sogno ritorno montagne mio agisco riuscirò? Pensoti sognoti... avvilito sfinito credimi impazzirò sentomi irriconoscibile. Rifranti confortami accarezzandomi. c 18278

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

MATEMATICA. Ripetizioni; [illegible] accademici concorsi. — Scrivere prof. Mojarra, Palestro, 3. 18305

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

PIAZZISTI abili, introdotti alberghi, ristoranti, bars, caffè e droghieri, cercansi subito. — Scrivere Giri, Gioberti, 26, Torino. c 19258

TREMILA garantite Banca assumerei buona rappresentanza. — Casella postale 108, Torino. c 19218

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE 10-12 HP., ottimo monoblock, double phaeton, prezzo modicissimo, dalle 13 alle 15 portinaio Circonvallazione, 150, Barriera Loyal. 19195

BICICLETTE splendide, garantite, lire 60 a 120. — Via Lagrange, 16. c 19271

MOTOCICLETTA 3 HP., buonissimo stato, 230. — Guglielminetti, Andrea Doria, 11. c 19286

IL 2 GIUGNO

GRANDE ESTRAZIONE

della LOTTERIA ROMA-TORINO

PRIMO PREMIO

L. 1.500.000

8882 Premi per

L. 2.000.400

Ogni biglietto costa Lire TRE

I biglietti sono in vendita presso tutte le Sedi e Succursali della BANCA D'ITALIA, presso tutte le Banche, Banchieri, Cambiavalute e Banchi Lotto del Regno. 18825

I BIGLIETTI della Lotteria ROMA-TORINO sono spediti in tutto il mondo spedendo vaglia all'Agenzia L'UTILE - Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO. — Regalo importante a coloro che prendono 10 biglietti.

S. Pellegrino

Stazione balneare e climatica di primo ordine (m. 425 s/m.) da Maggio a Ottobre. — Concorso annuo di 50,000 forestieri.

Grande Casino
Teatri Concerti, Sports, ecc.
Grand Hôtel (300 camere)
Hôtel Terme & Milano (150 camere)
Alberghi d'ogni ordine
4000 camere ammobigliate, ecc.

E' pubblicata l'elegante **GUIDA ILLUSTRATA di S. Pellegrino - Stagione 1912,** che si spedisce **gratis** a chi ne faccia richiesta alla Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino in **S. Pellegrino.**

16071

NELLA TOSSE ASININA

come in qualunque altra forma di tosse, usate il rimedio che si è dimostrato, fra tutti, il più efficace e più di pronto effetto 19109 G

TIOBROMINA MACCARIO

Trovasi in tutte le Farmacie